

LINGUISTICA

LXIV/2

Ob jubileju Tjaše Miklič (2. del)

Revija sta ustanovila †Stanko Škerlj in †Milan Grošelj
Revue fondée par †Stanko Škerlj et †Milan Grošelj

Glavna in odgovorna urednica – Rédactrice en chef
Martina Ožbot

Uredniški svet – Comité de rédaction
†Janez Orešnik, Stojan Bračič, Luka Repanšek

Znanstveni svet – Comité scientifique
Wolfgang U. Dressler (Wien), Martin Maiden (Oxford), Rosanna Sornicola (Napoli),
Pierre Swiggers (Leuven)

Svetovalni odbor številke LXIV/2 – Comité consultatif du numéro LXIV/2
Mariapia D'Angelo, Jana Kenda, Jasmina Markič, Sandro Paolucci, Mojca Smolej, Mladen Uhlik

Izid revije je finančno podprla
JAVNA AGENCIJA ZA ZNANSTVENORAZISKOVALNO IN INOVACIJSKO DEJAVNOST RS

Publié avec le soutien de
L'AGENCE NATIONALE POUR LA RECHERCHE SCIENTIFIQUE
ET L'INNOVATION DE LA RÉPUBLIQUE DE SLOVÉNIE



To delo je ponujeno pod licenco
Creative Commons Priznanje avtorstva-Deljenje pod enakimi pogoji 4.0 Mednarodna licenca (izjema so fotografije). /
This work is licensed under a Creative Commons Attribution-ShareAlike 4.0 International License (except photographs).

Besedilo je bilo pripravljeno z vnašalnim sistemom ZRCola (<http://zrcola.zrc-sazu.si>), ki ga je na
Znanstvenoraziskovalnem centru SAZU v Ljubljani (<http://www.zrc-sazu.si>) razvil Peter Weiss.

SOMMAIRE – SOMMARIO – VSEBINA

Robert Grošelj DALL'ITALIANO ALLO SLOVENO: LA TRADUZIONE DEL <i>CONDIZIONALE COMPOSTO</i> IN TRE OPERE LETTERARIE CONTEMPORANEE	5
Tamara Mikolič Južnič THE ITALIAN COMPOUND FUTURE IN LITERARY TEXTS: FUNCTIONS AND TRANSLATION EQUIVALENTS IN SLOVENE.....	21
Anja Zorman LA FRASE IMPLICITA INFINITIVA QUALE CALCO SINTATTICO NELLO SLOVENO DEL LITORALE	35
Blažka Müller PROLEPSE: O FUNCIONAMENTO REFERENCIAL E DISCURSIVO DE ALGUNS PARADIGMAS VERBAIS EM PORTUGUÊS EUROPEU.....	47
Mojca Schlamberger Brezar LES VERBES INCHOATIFS <i>COMMENCER, S'APPRETER, SE METTRE À</i> ET TERMINATIFS <i>FINIR, CESSER DE</i> EN COMBINAISON AVEC L'INFINITIF DANS LA TRADUCTION SLOVÈNE – POSSIBILITÉE MANQUÉE POUR L'EXPLORATION LEXICALE ?	61
Kaja Katarina Breclj ELEMENTI PROSODICI DI L1 (SLOVENO) IN L2 (ITALIANO): ANALISI DELLE INTERROGATIVE POLARI	83
Suzana Todorović IL PERIODO IPOTETICO NEL DIALETTO ISTROVENETO DELL'ISTRIA SLOVENA	101
Maria Chiara Ferro SULL' <i>USUS VERBORUM</i> DI MASSIMO IL GRECO E SUL METODO PER LA SUA INDAGINE. IL LESSICO DEI SERVIZI MONASTICI NEL <i>POSLANIE MOSKOVSKOMU</i> <i>VELIKOMU KNJAZJU VASILIJU III OB AFONSKICH MONASTYRJACH</i>	113



DALL'ITALIANO ALLO SLOVENO: LA TRADUZIONE DEL CONDIZIONALE COMPOSTO IN TRE OPERE LETTERARIE CONTEMPORANEE

1 INTRODUZIONE

Come tradurre un tempo o un modo verbale?¹ La risposta a questa domanda non è semplice, poiché già nell'interpretazione di un uso concreto di queste categorie verbali in una lingua straniera intervengono molti fattori: dal rapporto temporale al valore modale, dalla struttura grammaticale al ruolo pragmatico, dal procedimento narrativo all'orientamento dello sguardo, dal genere testuale all'interpretazione personale, ecc. (cfr. Miklič 1994, 1997). Nella traduzione, naturalmente, questi elementi si incontrano ancora una volta, quando il traduttore – in un altro contesto linguistico, comunicativo, culturale, sociale, ecc. – ne sceglie una soluzione traduttiva, che non è sempre una forma verbale (cfr. ad esempio Skubic 1974: 79).

Lo scopo del presente studio è, pertanto, quello di analizzare le possibilità traduttive di un modo verbale italiano – il condizionale composto – nelle traduzioni slovene di tre opere letterarie contemporanee. Con esso si cercherà di individuare i mezzi linguistici a cui i traduttori sloveni potrebbero ricorrere quando si trovano davanti al condizionale composto, ovvero, più precisamente, quando il frammento del mondo testuale, che il condizionale composto aiuta a creare in italiano, viene ricostruito in sloveno. I risultati di questa ricerca (benché limitata) potrebbero essere d'aiuto agli studenti di traduzione e italianistica nello sviluppo delle loro abilità traduttive, soprattutto quelle legate all'interpretazione e all'uso delle forme verbali italiane e slovene.

2 CORPUS E METODO

La ricerca si basa su una parte del corpus parallelo *Spook*, sorto nell'ambito del progetto *Slovensko prevodoslovje: viri in raziskave* (direttrice del progetto Š. Vintar). Il corpus di testi letterari contemporanei è composto da cinque subcorpora – da quattro corpora paralleli (inglese-sloveno, francese-sloveno, tedesco-sloveno e italiano-sloveno) e da un corpus monolingue di testi originali sloveni (cfr. Vintar 2009; Mikolič Južnič 2014: 36). Dell'intero subcorpus italiano-sloveno (contenente 7 testi letterari italiani e le loro

* robert.groselj@ff.uni-lj.si

1 Il presente contributo è stato realizzato nell'ambito del programma di ricerca n. P6-0215, finanziato dall'Agenzia slovena per la ricerca e l'innovazione.

traduzioni slovene) sono state prese in considerazione – per la complessità dell’analisi traduttivo-contrastiva – soltanto 3 opere con le relative traduzioni: il saggio *La rabbia e l’orgoglio* di O. Fallaci (Ra), il romanzo breve *Seta* di A. Baricco (Se) e la raccolta di racconti brevi *Sogni di sogni* di A. Tabucchi (So).²

L’analisi è articolata in più fasi. Alla fase iniziale dell’estrazione delle occorrenze del condizionale composto con l’aiuto del motore di ricerca disponibile al sito internet <http://nl.ijs.si/spook>, è seguita la loro sistematizzazione in base alle funzioni, evidenziate da alcuni studiosi italianisti (cfr. la sezione 3), e alle strutture sintattiche in cui esse appaiono.³ Nell’ambito di ogni categoria funzionale sono state individuate e interpretate le possibilità traduttive del condizionale composto. Nella fase conclusiva si è voluto riassumere i risultati dell’analisi in una panoramica traduttivo-contrastiva dei mezzi linguistici sloveni corrispondenti al condizionale composto italiano.

3 FUNZIONI DEL CONDIZIONALE COMPOSTO

Sebbene le funzioni sintattico-semantiche del condizionale composto (CC) – così come presentate da K. Katerinov, L. Serianni, P. Dardano, M. Trifone, T. Miklič, A. Proudfoot, F. Cardo e G. B. Moretti – siano svariate, è possibile sintetizzarle, sostanzialmente, in cinque categorie più generali (le prime quattro sono più omogenee rispetto all’ultima).

Il CC può essere usato per esprimere **(1) una conseguenza eventuale non realizzata di una condizione** nell’ambito del **periodo ipotetico**, soprattutto nella sfera del passato:⁴ *Ieri non sarei arrivato in ritardo se avessi preso il treno* (Katerinov 1975: 38–39, 81–83; Serianni 1989: 593–598; Dardano e Trifone 1995: 463; Miklič 2000a: 111; Proudfoot e Cardo 2005: 52, 329; Moretti 2006: 246, 556, 561–562).⁵ Il periodo ipotetico può far parte anche di una proposizione subordinata, ad es. di un’oggettiva: *Credo che avremmo commesso un errore tragico se in passato non avessimo tempestivamente affermato una posizione critica* (Serianni 1989: 558; Dardano e Trifone 1995: 449–450; Moretti 2006: 557).

Il CC può indicare anche **(2) la dissociazione o presa di distanza** (caratteristica della stampa, ma presente anche nella trattatistica) riguardo ad un’azione passata o anteriore: *Carlo Rossi sarebbe stato messo in prigione* (Katerinov 1975: 40; Serianni 1989: 516; Miklič 2000a: 111; Proudfoot e Cardo 2005: 52, 280, 283; Moretti 2006: 246–247, 628).⁶ Cfr. anche il CC “dissociativo” in una proposizione soggettiva (com-

2 Durante l’analisi testuale sono state esaminate anche le versioni cartacee dei testi.

3 Per ogni categoria funzionale e ogni struttura sintattica vengono indicati sia il numero complessivo delle occorrenze del condizionale composto che il numero delle occorrenze in singoli testi.

4 Il CC viene usato anche quando l’ipotesi e la conseguenza si esauriscono insieme: *Se egli non arrivasse all’appuntamento, avrei aspettato in vano tutto questo tempo* (Katerinov 1975: 82). T. Miklič (2000: 111) ne menziona un’ulteriore uso – per azioni anteriori nel non passato: *Saremmo già da tempo usciti se non facesse così brutto tempo*.

5 Per i periodi ipotetici con la protasi sintetica o taciuta e la congiunzione sottintesa si veda Moretti 2006 (558). Cfr. il consiglio in Serianni 1989 (476) di “non dilatare eccessivamente i confini sintattici del periodo ipotetico”.

6 Cfr. la presa di distanza in forma di domanda ironica: *E tu avresti studiato?* Un simile distanziamento si nota nelle domande di incredulità o risentimento: *Che cosa avrei detto io?* (Moretti 2006: 250).

pletiva) o una causale: *Si dice che Luigi sarebbe tornato* (Moretti 2006: 534); [...] *verranno messe a fuoco le sfumature della vicenda, importanti, perché non di violenze fisiche si sarebbe trattato, ma di violenze psicologiche* (Serianni 1989: 575).

Un uso tipico del CC è anche quello del **(3) futuro nel passato** (inteso talvolta come intenzionalità, disponibilità):⁷ [...] *dicevo che presto lo avrei riavuto tutto per me* (Katerinov 1975: 39, 60, 76–77, 79; Dardano e Trifone 1995: 474; Miklič 2000a: 110; Proudfoot e Cardo 2005: 52, 170, 277–278; Moretti 2006: 247, 258). Tale CC si trova in diverse strutture sintattiche – nelle proposizioni soggettive e oggettive: [...] *una volta restò dal remare per [...] vedere come la povera donna se la sarebbe cavata da un passo difficile* (Katerinov 1975: 60; Dardano e Trifone 1995: 466, 768; Miklič 2000a: 110); nelle relative: *Scrisse un libro che avrebbe pubblicato soltanto 10 anni dopo* (Serianni 1989: 477; Miklič 2000a: 110); nelle eccettuate: *Tutto ci rendeva felici, tranne il fatto che Luigi non sarebbe stato con noi* (Moretti 2006: 607); nelle causali: *Si riposò perché il giorno dopo sarebbe ripartito di nuovo*; nelle consecutive: *Era così noioso che molti sarebbero usciti prima della fine*; nelle comparative: *Parlò come il giorno dopo avrebbe parlato Marco* (Miklič 2000a: 110); nelle frasi indipendenti:⁸ *L'avevo acquistata [la guida] a Londra più per curiosità che per altro [...]. Solo più tardi mi sarei accorto della sua utilità* (Serianni 1989: 477; Miklič 2000a: 110). L'ultimo esempio rappresenta il cosiddetto **flash forward** – l'espediente retorico che segnala una sospensione della storia centrale per riportare un evento posteriore realmente accaduto (cfr. Miklič 2005; Miklič 2008a: 112–114).

Quando il CC è usato per verbalizzare fatti desiderati o progettati, ma irrealizzabili nel reale futuro, si tratta della cosiddetta **(4) disponibilità impedita**: *So che domani vai a Roma. Ci sarei venuto anch'io, ma ho da fare* (Moretti 2006: 247–248, 258).⁹

Altri usi del CC riguardano diversi **(5) valori modali-valutativi** legati soprattutto ad azioni passate:¹⁰ **(a)** opinione attenuata: *Penso che la Sig.ra Prati avrebbe dovuto pagare in contanti* (Proudfoot e Cardo 2005: 52);¹¹ **(b)** all'attenuazione si avvicina talvolta la potenzialità in Moretti 2006 (249, 257): *In casi come questo, qualcuno avrebbe parlato di tradimento; Avresti dovuto avvertirlo; Non avrei creduto mai che ce l'avrebbe fatta* (nella sfera del passato, ad es. con *dovere, volere, potere, credere*); cfr. un simile valore del CC nelle proposizioni avversative: [...] *sosteneva sempre nero laddove altri avrebbero detto bianco* (Moretti 2006: 589); nelle oggettive (completive): *Penserò che tu avresti finito* (l'anteriorità nel non passato); nelle comparative (possibilità ipotetica):

7 Per la trasformazione *futuro semplice, futuro anteriore* → CC nel passaggio dal discorso diretto al discorso indiretto si veda ad es. Moretti 2006 (621).

8 Anche nell'ambito del discorso indiretto libero: *Mariagrazia guardava l'amante [...]. Tra poco Leo sarebbe partito, sarebbe scomparso [...]* (Serianni 1989: 631).

9 K. Katerinov (1975: 38–39) include quest'uso in una categoria più generale, di azioni volute, ma non realizzate e non realizzabili: *Ieri (oggi, domani) sarei venuto volentieri con te*.

10 In alcuni casi è impossibile dare un giudizio sicuro sulle affinità tra diverse sfumature modali, data l'assenza di un contesto situazionale e/o di un co-testo più ampio.

11 Cfr. anche un attenuato parere personale (che vela un rifiuto): *Veramente, signora marchesa, io avrei già pranzato*; stupore, perplessità: *Però non avrei immaginato tanto* (Serianni 1989: 516).

Il problema è più complesso di quanto avrei pensato (Dardano e Trifone 1995: 461, 474); nelle consecutive: *La mia spossatezza era così completa [...] che non avrei potuto fare venti passi in più*; nelle concessive: *Allora il sillabario servì, benché non avrebbe creduto mai che fosse impresa di tanto impegno e fatica* (eventualità; Seriani 1989: 585, 599); (c) disponibilità (con rammarico): *Avrei pagato chissà che [...]* (Moretti 2006: 249);¹² (d) dichiarazione o richiesta attenuata: *Avrei preferito un caffè* (Proudfoot e Cardo 2005: 52); cfr. un simile valore in una proposizione avversativa: *Ha voluto restare a casa, mentre io avrei preferito uscire* (Dardano e Trifone 1995: 471);¹³ (e) sommerso intervento del parlante – ripensamento su qualcosa che avrebbe potuto o dovuto essere fatto: *E che avresti detto [...]?* *Io avrei detto [...]* (Moretti 2006: 249). Come si può osservare, l'ultima categoria risulta alquanto complessa – il CC si usa per esprimere diverse sfumature modali (ad es. potenzialità, eventualità, attenuazione), l'interpretazione delle quali può anche variare tra diversi autori. In assenza di un termine più adatto, la chiamerò – nel presente studio – **valore modale-valutativo**.

4 RISULTATI E ANALISI

Nelle opere selezionate sono stati trovati un numero complessivo di 78 usi del condizionale composto. Nella maggioranza dei casi il CC segnala il **futuro nel passato** (36; Ra = 11; Se = 19; So = 6), seguono i CC con **valore modale-valutativo** (22; Ra = 8; Se = 6; So = 8) e quelli usati nelle **apodosi dei periodi ipotetici** (18; Ra = 10; Se = 5; So = 3). Altri due CC segnalano, rispettivamente, la **presa di distanza** e un **errore linguistico** (uso metalinguistico; Ra).

4.1 Periodo ipotetico

Il CC è presente in vari costrutti ipotetici dell'irrealtà: con la **protasi “standard”** (se + congiuntivo trapassato, **seTP**) e con diverse **protasi speciali**.

Nel corpus analizzato si trovano 7 esempi del CC nel costrutto “standard” **seTP** + **CC** (Ra = 3; Se = 3; So = 2). In tutti i casi, al CC corrisponde il **pogojnik** ‘condizionale’ sloveno (es. 1; cfr. Miklič 2000b: 227; Toporišič 2004: 394, 396). Due volte (Ra, 113; Se, 81) il periodo ipotetico si trova in un'oggettiva (es. 2).

- (1) *Infatti, se avesse interpellato il guardiano menzognero, costui [...] gli avrebbe indicato la porta del patibolo [...]* (So, 17). – *Saj, če bi vprašal lažnivega paznika, bi ta [...] pokazal na vrata pogube [...]* (So^s, 11).
- (2) *Dicevano che se non fosse stato per il suo parco sarebbero morti di fame, quell'anno* (Se, 81). – *Govorili so, da bi tisto leto pomrli od lakote, ko bi ne bilo njegovega parka* (Se^s, 84).

12 Quest'uso si avvicina al desiderio irrealizzato: [...] *avrei proprio voluto vedere in quale nuova incarnazione si presentava il vostro ministro* (Seriani 1989: 526–527).

13 In frasi come *Avrei voluto un caffè*, il CC può suonare come rinuncia o rimprovero (Moretti 2006: 249).

Il CC può far parte anche di periodi ipotetici con **protasi infinitivali, gerundivali, non verbali o cotestuali**. 2 volte (Ra, 21, 48) il CC appare nel costrutto con la protasi **infinitivale** – nelle strutture slovene corrispondenti (con protasi esplicite) si trova il **pogojnik** (es. 3); nell'es. (4) la dipendente è un'ipotetica-concessiva.

- (3) *A pubblicarlo in due tempi non avrei ottenuto lo scopo che mi proponevo* [...] (Ra, 20). – *Če bi ga, ne bi dosegel namena, ki sem si ga zadala* [...] (Ra^S, 23).

- (4) *Anche ad accettar mezza lira, mi sarei insudiciata l'anima* (Ra, 48). – *Tudi če bi vzela samo pol lire, bi si umazala dušo* (Ra^S, 52).

Nel costrutto sloveno che traduce il periodo ipotetico con la **protasi gerundivale** (all'interno di una proposizione oggettiva; So, 41), il CC viene reso con il **prihodnjik** 'futuro' (es. 5), indicante posteriorità nel passato (cfr. Miklič 2000b: 223–224; Toporišič 2004: 398); nella traduzione, alla protasi gerundivale corrisponde un sintagma preposizionale.¹⁴

- (5) *Pensava che uccidendo l'albatro avrebbe potuto sfamare i suoi marinai sfiniti* [...] (So, 41). – *Upal je, da bo z ubitim albatrosom nahranil svoje izčrpane mornarje* [...] (So^S, 32).

Nella **protasi non verbale** una proposizione condizionale esplicita viene sostituita da un sintagma preposizionale, avverbio et sim., cfr. *per un simile abuso* 'se avesse fatto un simile abuso', *con una casa così orrenda* 'se avesse avuto una casa così orrenda', *senza Cavour* 'se non ci fosse stato Cavour'. Nel corpus analizzato ci sono 5 strutture ipotetiche di questo tipo (Ra = 3; Se = 2); in tutti i casi al CC corrisponde il **pogojnik** (es. 6). Uno dei periodi si trova in un'oggettiva (es. 7); due volte alla protasi non verbale italiana (cfr. Se, 60) corrisponde una proposizione esplicita slovena (es. 8).

- (6) *Per un simile abuso il mio trisnonno Giobatta L'avrebbe sfidata a duello* [...] (Ra, 147). – *Za takšno zlorabo bi Vas moj praded Giobatta izzval na dvoboje* [...] (Ra^S, 171).

- (7) *Vede, io mi sono sempre chiesta in che modo avrei reagito al suo posto* (Ra, 154). – *Zmerom sem se spraševala, kako bi se jaz odzvala na njenem mestu* (Ra^S, 178).

- (8) *Forse chiunque sarebbe ammutolito, con una casa così orrenda* (Se, 60). – *Morda bi vsak obnemel, če bi živel v tako grozni hiši* (Se^S, 64).

14 Nella traduzione slovena il periodo ipotetico di partenza è trasformato in una oggettiva-completiva (l'azione nella completiva è posteriore rispetto all'azione nella frase principale), cfr. trad. lett. *Sperava che con l'albatro ucciso avrebbe sfamato* [...].

Nel corpus si trovano, inoltre, 2 CC (Ra, 147) che appartengono a un “periodo ipotetico” con una **protasi cotestuale** (nel cotesto precedente);¹⁵ ai CC italiani corrispondono i **pogojnik** sloveni (es. 9).

- (9) *Per un simile abuso [...] Mio padre L'avrebbe presa a pugni, mia madre Le avrebbe cavato gli occhi (Ra, 147). – Za takšno zlorabo [...]. Moj oče bi Vas pretepel, moja mati bi Vam izkopala oči (Ra^S, 171).*

4.2 Presa di distanza

Tra gli esempi analizzati si trova un solo caso con il CC usato per esprimere la **presa di distanza** (Ra, 8); il suo traduce sloveno – **preteklik** ‘passato’ (es. 10) – è piuttosto insolito, dato che indica l’anteriorità rispetto a un’azione attuale (cfr. Miklič 2000b: 218; Toporišič 2004: 398). In sloveno, di regola, la funzione analoga viene attribuita al nesso della particella modale **naj** ‘che’ e del **pogojnik** (cfr. Miklič 2000b: 232; Červ e Kalin Golob 2012: 140, 145–146), cfr. l’es. (11) dal romanzo *Io non ho paura* di N. Ammaniti (la dissociazione è accompagnata dal risentimento).

- (10) *Indirizzo che conosco bene perché proprio lì, nel 1861, si sarebbe rifugiata la mia bisnonna Anastasia [...] (Ra, 8). – [...] ta naslov dobro poznam, saj se je leta 1861 zatekla tja moja prababica Anastasia [...] (Ra^S, 10).*

- (11) *Così tu vai a raccontare in giro che io avrei dato da mangiare il mio bassotto ai maiali (Io, 15). – Tako torej ti govoriš naokoli, da naj bi dal jaz svojega jazbečarja svinjam žreti (Io^S, 22).*

4.3 Futuro nel passato

Il CC si usa, ovviamente, anche per indicare azioni posteriori rispetto a un punto nel passato in diverse strutture sintattiche: in **frasi indipendenti**, **proposizioni oggettive**, **relative** e **causali**.

In **frasi indipendenti** si trovano 4 CC (Ra = 1; Se = 3) con funzione di futuro nel passato. Più precisamente, il CC in queste frasi rappresenta il mezzo linguistico del *flash forward*; il suo traduce sloveno è il **preteklik** (es. 12; cfr. Miklič 2008b).

- (12) *[...] l'indomani la lasciai per recarmi a studiare in Inghilterra. L'avrei rivista soltanto dopo il mio secondo matrimonio [...] (Ra, 96). – [...] jo že naslednji dan zapustil, saj sem šel študirat v Anglijo. Zopet sem jo videl šele po svojem drugem zakonu [...] (Ra^S, 105).*

In **proposizioni oggettive** il CC serve a indicare posteriorità nel passato 18 volte (Ra = 3; Se = 13; So = 2). Nelle strutture slovene corrispondenti (si tratta sempre di

15 Si tratta di una frase complessa, costituita da due proposizioni copulative e un complemento di causa/condizione (i.e. una protasi) distante.

oggettive, come in italiano) il CC viene sostituito dal funzionalmente analogo **prihodnjik** ben 17 volte (es. 13); soltanto in un caso (Ra, 46) ci si trova davanti a una soluzione traduttiva più valutativa – il **sedanjik** ‘presente’ (del verbo perfetto *umreti* ‘morire’) con la particella modale **raje** ‘più volentieri, piuttosto’ (es. 14).¹⁶

(13) *Sapeva che **sarebbe rimasto** lì, su quella vetta, a leggere quel libro* (So, 52). – *Vedel je, da **bo ostal** na gori, dokler ne bo prebral knjige* (So^s, 42).

(14) *Replicai che in quel piatto poteva mangiarci lui, che prima di diventare una pennivendola **sarei morta** di fame, e subito mi licenziò* (Ra, 46). – *Odvrnila sem mu, da iz tiste sklede lahko je kar sam, jaz pa **raje**, kot da bi bila pisunka, **umrem** od lakote, in pri priči me je odpustil* (Ra^s, 50).

Il CC temporale appare in **proposizioni relative** 11 volte (Ra = 6; Se = 3; So = 2). 7 CC (Ra = 5; Se = 2) indicano il *flash forward* e vengono resi nel testo sloveno con il **preteklik** (es. 15). 2 volte (Ra, 52; So, 23) il CC serve per esprimere la posteriorità prevista nel passato – il suo traduce sloveno è il **prihodnjik** (es. 16). Gli ultimi 2 CC di “posteriorità” (Se, 61; So, 20) possono essere interpretati, invece, come aventi un valore modale più accentuato (incertezza), che si rispecchia – nella traduzione slovena – nell’uso del **pogojnik** preceduto dalla particella modale **naj** (es. 17; cfr. Toporišič 2004: 395).

(15) [...] *il 28 maggio del 1861, proprio qui a New York si formarono le due unità di volontari italiani che la settimana successiva Lincoln **avrebbe passato** in rassegna a Washington* (Ra, 10). – [...] *28. maja 1861 so prav tu, v New Yorku, sestavili dve enoti italijanskih prostovoljcev, ki **si ju je** čez en teden v Washingtonu **ogledal** Lincoln* (Ra^s, 12).

(16) *La donna [...] gridava che al proseguimento dello spettacolo potevano restare solo quelli che **avrebbero pagato** monete suonanti [...]* (So, 23). – *Ženska je [...] vpila, da na predstavi lahko ostane le, kdor **bo plačal** s trdim cvenkom [...]* (So^s, 16).

(17) *Ovidio aveva composto un poemetto di agili versi [...] che **avrebbero rallegrato** il Cesare* (So, 20). – *Ovid je zložil pesmico iz lahkotnih [...] verzov, s katerimi **naj bi razveselil** cesarja* (So^s, 13).

In tre casi (Ra = 1; So = 2) il CC di “posteriorità” si trova in una **proposizione causale**. Due volte (So, 27, 42) il CC serve a indicare un’azione prevista nella posteriorità rispetto a un punto passato – nella traduzione slovena lo stesso rapporto temporale

16 L’esempio rappresenta, probabilmente, un caso di discorso indiretto libero. Per quel che riguarda i rapporti temporali, invece, l’azione di *morire* è anteriore rispetto a *diventare una pennivendola*, ma posteriore rispetto a *replicare*.

viene espresso con l'aiuto del **prihodnjik** (es. 18). Una volta (Ra, 72) il CC, segnale del *flash forward*, viene sostituito dal **preteklik** (es. 19).¹⁷

(18) *L'ufficiale in seconda si precipitò da Samuel Taylor Coleridge e [...] lo pregò di non dare ascolto alla donna funesta, perché **sarebbe stata** la loro rovina [...] (So, 42). – Drugi oficir je pritekel k Samuelu Taylorju Coleridgeu in ga [...] rotil, naj ne posluša te pogubne ženske, ker jih **bo ugonobila** [...] (So^s, 33).*

(19) *Non ne parlavan neppure i rivoluzionari francesi, visto che la Rivoluzione Francese **sarebbe incominciata** nel 1789 ossia quindici anni dopo la Rivoluzione Americana [...] (Ra, 72). – O njem niso govorili niti francoski revolucionarji, čeprav **se je** francoska revolucija **začela** leta 1789 oziroma petnajst let po ameriški revoluciji [...] (Ra^s, 77).*

4.4 Valore modale-valutativo (potenzialità, eventualità, attenuazione)

Di questa categoria fanno parte tutti gli usi del CC che si potrebbero definire modali-valutativi – si tratta di valori quali potenzialità, eventualità, attenuazione et sim. che non fanno parte delle categorie precedenti. I CC di questo tipo si possono riscontrare in diverse strutture sintattiche: in **frasi indipendenti**, **proposizioni relative**, **consecutive**, **oggettive (completive)**, **comparative** e **causali**.

In **frasi indipendenti** il CC modale-valutativo appare 11 volte (Ra = 4; Se = 1; So = 6). In 6 casi (Ra = 2; So = 4) il suo traduce sloveno è il **preteklik** (es. 20), che serve a collocare le azioni nel passato (cfr. Toporišič 2004: 397), mentre il valore modale è espresso lessicalmente dai verbi *želeti*, *zaželeti si*, *hoteti* 'desiderare, volere'. Nei casi rimanenti (Ra = 2; Se = 1; So = 2), il CC viene "tradotto" con il **pogojnik** (es. 21–22; per le sue caratteristiche modali cfr. Miklič 2000b: 226–232; Toporišič 2004: 394–396).¹⁸

(20) *Amava il mare più di ogni cosa e **avrebbe voluto** dedicargli una musica (So, 59). – Od vseh stvari je najbolj ljubil morje in **želet** mu **je** posvetiti kakšno skladbo (So^s, 49).*

(21) *In un paese totalitario **avrei pensato**: "Ma guarda come l'ha organizzata bene il Potere!" (Ra, 69). – V kakšni totalitarni državi **bi pomislila**: "Zanimivo, kako dobro jih je zorganizirala oblast!" (Ra^s, 74).*

(22) *Apuleio **avrebbe voluto** andarsene, ma una forza misteriosa lo obbligava a restare [...] (So, 23). – Apulej **bi najraje odšel**, a ga je nekakšna čudežna sila zadržala [...] (So^s, 16).*

17 Invece di una proposizione causale si ha, nel testo sloveno, una concessiva.

18 In due casi (cfr. So, 23, 47; So^s, 16, 37) il valore desiderativo viene accentuato con l'aiuto di particelle modali *rad* e *najraje*. Nei due esempi dal romanzo *La rabbia e l'orgoglio* il valore del CC si avvicina, invece, alla possibilità/eventualità nel passato (Ra, 69, 129; Ra^s, 74, 146).

6 usi del CC modale-attenuativo (Ra = 3; Se = 2; So = 1) si trovano in una **proposizione relativa**. 3 volte (Ra = 2; Se = 1) al CC nella traduzione slovena corrisponde il **pogojnik** con valore attenuativo-potenziale (es. 23), 2 volte (cfr. Ra, 157; So, 59) il **preteklik** – in entrambi i casi si tratta del verbo *želeli*, semanticamente corrispondente al verbo italiano *volere* (es. 24); in un caso (Se, 30) la soluzione traduttiva è più complessa, dato che la proposizione relativa italiana è stata sostituita da un **sintagma preposizionale** sloveno (es. 25).¹⁹

(23) [...] *per amor di patria non ho parlato dell'Italia con cui **avrei dovuto** incominciare [...]* (Ra, 140). – [...] *iz ljubezni do domovine nisem govorila o Italiji, s katero **bi morala** začeti [...]* (Ra^S, 160).

(24) *Era proprio la musica che Debussy **avrebbe voluto** comporre, e mentalmente la registrò* (So, 59). – *Igral je natanko tako glasbo, kakršno si **je** Debussy **želel** skladati, zato si jo je vtisnil v spomin* (So^S, 49).

(25) [...] *occupò i mesi dell'estate a disegnare un parco dove **sarebbe stato** lieve, e silenzioso, passeggiare* (Se, 30). – [...] *si med poletnimi meseci krajšal čas z načrtovanjem parka za osvežujoče sprehode v tišini* (Se^S, 33).

Due CC si trovano anche all'interno di una **proposizione consecutiva** (Ra, 47; Se, 58). I loro equivalenti traduttivi sloveni sono il **pogojnik**, affine al CC italiano (es. 26), e il **prihodnjik** con valore temporale (futuro nel passato; es. 27).²⁰

(26) *Era così grande che **avresti potuto** vederla a giorni e giorni di cammino da lì* (Se, 58). – *Bila je tako velika, da **bi jo bilo mogoče** videti več dni hoda daleč* (Se^S, 61).

(27) *Un compenso [...]. Così lauto [...] che **sarebbe stato** superfluo rimborsarmi le forti spese sostenute con le telefonate intercontinentali* (Ra, 47). – [...] *plačilo. Tako velikodušno [...], da mi zaradi tega **ne bodo povrnili** stroškov, ki so se nabrali z mednarodnimi telefonskimi pogovori* (Ra^S, 51).

Tre CC con valore modale-attenuativo si trovano, rispettivamente, in una **dipendente oggettiva**, in una **comparativa** (Se, 98–99) e in una **causale** (So, 75). L'equivalente traduttivo del CC nella comparativa (potenzialità) è il **pogojnik** (es. 28),

19 Cfr. la trad. lett. del testo sloveno: [...] *durante i mesi estivi ingannò il tempo progettando un parco per rinfrescanti passeggiate in silenzio*. Il CC in questo esempio potrebbe essere interpretato anche come indicante posteriorità nel passato (previsione), accompagnata dall'attenuazione (desiderio).

20 Per quel che riguarda la modalità, il testo sloveno è meno modale-valutativo rispetto all'originale italiano.

mentre al CC nell'oggettiva (attenuazione, anche dissociazione) corrisponde il **preteklik** (es. 29), con il quale si riduce la modalità di partenza (conservata, in parte, nel verbo *želeli* 'desiderare'). Il CC con valore attenuativo (desiderio) nella proposizione **causale** viene sostituito nella traduzione slovena da una combinazione temporale-modale particolare (cfr. **preteklik** + **pogojnik**), condizionata anche da un cambiamento sintattico (es. 30).²¹

(28) *Lui la guardò negli occhi. Ma come avrebbe potuto farlo un bambino* (Se, 98). – *Pogledal ji je v oči. Ampak tako, kakor bi to storil otrok.* (Se^s, 103).

(29) *Sapete, monsieur, io credo che lei avrebbe desiderato, più di ogni altra cosa, essere quella donna* (Se, 99). – *Veste, monsieu, prepričana sem, da si je najbolj od vsega želela biti tista ženska* (Se^s, 104).

(30) *Il dottor Freud si fermò, perché avrebbe voluto fare a pugni con lui [...]* (So, 75). – *Doktor Freud se je ustavil, ker ga je imelo, da bi ga pretepel [...]* (So^s, 63).

4.5 Uso metalinguistico

Nel romanzo *La rabbia e l'orgoglio* si trova anche un CC **metalinguistico** con il quale O. Fallaci illustra un "mostruoso errore di sintassi" – l'uso del CC nella protasi del periodo ipotetico. Il traduttore sloveno ha deciso di omettere la parte testuale, contenente quest'uso particolare del condizionale (es. 31),²² riuscendo, tuttavia, a conservare l'idea generale del brano.

(31) *L'Italia, ad esempio, dei celebri magistrati e dei celebri deputati che non avendo mai sentito parlare di consecutio-temporum pontificano dagli schermi televisivi con mostruosi errori di sintassi. (Non si dice: "Se due anni fa avrei saputo". Animali! Si dice: "Se due anni fa avessi saputo". Somari! Non si dice: "Credo che è". Analfabeti! Si dice: "Credo che sia". Beoti!). L'Italia dei maestri e delle maestre, dei professori e delle professo-*
resse da cui ricevo lettere nelle quali gli errori di sintassi sono addirittura
abbinati agli errori di ortografia. Quindi se ti capita un segretario che
è stato loro allievo ti ritrovi con un messaggio uguale a quello che ho
sotto gli occhi. "Signora, la sua amica dice che sta ha Chicago". L'Italia
degli studenti universitari anzi dei laureati che scambiano Mussolini per

21 Nel testo sloveno, alla causale di partenza corrisponde la combinazione di una causale (con il **preteklik**) e una soggettiva-completiva (con il **pogojnik**), che si trova all'interno della prima: [...] *ker ga je imelo, da bi ga pretepel* [...] – trad. lett. *perché aveva voglia* (impersonale) *che lo picchiasse*.

22 Nella traduzione slovena sono state escluse le parti sottolineate. Cfr. la trad. lett. del testo sloveno: *Per l'Italia dei laureati che non hanno mai sentito di consecutio temporum (concordanza dei tempi) o di storia e fanno mostruosi errori di sintassi o scambiano Mussolini per Rossellini.*

Rossellini [...] (Ra, 155). – *Za Italijo diplomirancev, ki niso nikoli slišali za consecutio temporum (sosledje časov) ali za zgodovino in delajo gromozanske sintaktične napake ali pa zamenjujejo Mussolinija z Rossellinijem* [...] (Ra^s, 180).

4.6 Disponibilità impedita

Nei testi esaminati non ho notato casi del CC con valore di **disponibilità impedita**. A titolo di esempio, si può menzionare almeno una possibilità traduttiva: in sloveno, al CC di questo tipo potrebbe corrispondere il **pretekli pogojniki** ‘condizionale passato’, come risulta da un esempio tratto dal romanzo *La suora giovane* di G. Arpino (citato in Moretti 2006: 248) e la sua traduzione slovena (es. 32).

- (32) *Una volta nella nostra cappella tenevano messe anche per il pubblico. Quest’anno no. Saresti venuto, no?* (Su, 111). – *Včasih so imeli v naši kapeli mašo tudi za ljudi od zunaj. Letos tega ni. Saj bi bil prišel, ko bi bila še, ne?* (Su^s, 81).

Anche se nello sloveno contemporaneo in casi simili ci si aspetterebbe il **pogojnik**, tale uso del (oggi antiquato) **pretekli pogojniki** viene confermato da J. Toporišič (2004: 366) nella sua grammatica: *Dal bi jo bil v kakšno šolo – pa ko je zmiraj bolehn, čemu bi jo mučil brez potrebe*, cfr. trad. lett. *L’avrei mandata in una scuola – ma è sempre malaticcia, perché dovrei tormentarla senza bisogno* (un’intenzione non realizzabile).

5 CONCLUSIONE

Nelle tre opere letterarie italiane, scelte per la presente analisi, il condizionale composto appare 78 volte. Nella maggioranza dei casi (36) il condizionale segnala **un’azione posteriore rispetto a un punto nel passato**. Quando si tratta della posteriorità prevista nel passato il suo traduttore sloveno più frequente (21) è il **prihodnjik** ‘futuro’, seguito dal **preteklik** ‘passato’ (12), che serve per indicare il cosiddetto *flash forward*. Le due possibilità traduttive rimanenti hanno un valore modale più apparente: incertezza nel caso del **pogojnik** ‘condizionale’ con la particella modale **naj** ‘che’ (2), valutazione (preferenza) nel caso del **sedanjik** ‘presente’ e la particella modale **raje** ‘più volentieri, piuttosto’ (1).

La seconda categoria più grande è quella del condizionale composto **con valore modale-valutativo** (22 occorrenze). Nella maggior parte dei casi tale condizionale viene sostituito dal **pogojnik** (10) o dal **preteklik** (9); con il primo viene evidenziata una valutazione, una potenzialità et sim., mentre il secondo (affidando l’espressione della modalità al significato lessicale dei verbi *želeti*, *zaželeti*, *hoteti* ‘desiderare, volere’) segnala soprattutto la collocazione temporale dell’azione. Gli ultimi tre equivalenti sloveni del condizionale, i.e. la combinazione **preteklik + pogojnik**, il **prihodnjik** e il **sintagma preposizionale**, che appaiono soltanto una volta, modificano la prospettiva modale di partenza e/o introducono un cambiamento strutturale: con la

combinazione **preteklik + prihodnjik** vengono indicati separatamente il momento temporale (passato) e quello modale (potenzialità), con il **prihodnjik** è segnalata la posteriorità nel passato, il **sintagma preposizionale** rappresenta invece la trasformazione strutturale di una proposizione relativa italiana (contenente un condizionale modale-valutativo).

A quasi tutti i condizionali composti, usati nelle *apodosi dei periodi ipotetici* (18 in tutto), nelle traduzioni slovene corrispondono i **pogojnik** (17); il solo caso del **prihodnjik** (indicante posteriorità nel passato) è probabilmente determinato da un cambiamento strutturale nella traduzione.

Nei testi analizzati si è rilevato soltanto un condizionale composto di *dissociazione* al quale corrisponde – come traduttore sloveno – il **preteklik** con valore puramente temporale (in questo caso, l'equivalente sloveno più idoneo sarebbe il **pogojnik** con la particella *naj*). Un uso *metalinguistico* del condizionale composto (cfr. *Se [...] avrei saputo*) è stato omesso nella traduzione insieme ad altri elementi testuali circostanti. Il condizionale composto di *disponibilità impedita* – il suo equivalente sloveno potrebbe essere il **pogojnik** (il **pretekli pogojnik** 'condizionale passato' risulta antiquato) – non compare nelle opere esaminate.

Benché dall'analisi sia emerso un quadro piuttosto complesso, si può parlare – almeno riguardo alle prime tre categorie funzionali (nelle traduzioni esaminate) – di alcune tendenze dominanti nella scelta della forma verbale corrispondente al condizionale composto in una data categoria funzionale. Alcune deviazioni da queste possibilità dimostrano invece che i traduttori optano talvolta – indubbiamente per ragioni svariate – anche per traduttori meno conformi al quadro temporale-modale nell'originale (se si trascurano altri cambiamenti testuali). Anche se i risultati dell'analisi indicano quali possibilità principali il traduttore sloveno abbia a disposizione trovandosi davanti a un condizionale composto italiano, bisogna sottolineare che un risultato più rappresentativo potrebbe essere conseguito con una ricerca più ampia (basata su un corpus più grande e variegato).

Bibliografia

Fonti primarie

- SPOOK – Slovenski prevodoslovni korpus*. 25.09.2017. <http://nl.ijs.si/spook/>.
AMMANITI, Niccolò (2001) *Io non ho paura* (Io). Torino: Einaudi.
AMMANITI, Niccolò (2004) *Ni me strah* (Io^S). Trad. Nataša Kos. Ljubljana: Beletirina.
ARPINO, Giovanni (1962) *La suora giovane* (Su). Torino: Einaudi.
ARPINO, Giovanni (1982) *Mlada nuna* (Su^S). Trad. Jasna M. Hrvatin. Ljubljana: Prešernova družba.
BARICCO, Alessandro (1997) *Svila* (Se^S). Trad. Maja Novak. Ljubljana: Vale-Novak.
BARICCO, Alessandro (1999) *Seta* (Se). Milano: Rizzoli.
FALLACI, Orianna (2001) *La rabbia e l'orgoglio* (Ra). Milano: Rizzoli.
FALLACI, Orianna (2003) *Bes in ponos* (Ra^S). Trad. Vasja Bratina. Tržič: Učila International.
TABUCCHI, Antonio (1995) *Sogni di sogni* (So). Palermo: Sellerio.
TABUCCHI, Antonio (2003) *Sanje o sanjah* (So^S). Trad. Teo Šinkovec. Izola: Ark.

Fonti secondarie

- ČERV, Gaja/Monika KALIN GOLOB (2012) "Sporočanjske vloge in raba dvodelnega členka naj bi z deležnikom na -l v sodobnem tiskanem poročevalstvu." *Slavistična revija* 60/2, 131–149.
- DARDANO, Maurizio/Pietro TRIFONE (1995) *Grammatica italiana con nozioni di linguistica*. Bologna: Zanichelli.
- KATERINOV, Katerin (1976) *La lingua italiana per stranieri. Corso superiore*. Perugia: Edizioni Guerra.
- MIKLIČ, Tjaša (1994) "Besedilni mehanizmi učasovljanja zunajjezikovnih situacij." *Uporabno jezikoslovje* 2, 80–99.
- MIKLIČ, Tjaša (1997) "Segnalazione della temporalità nel testo: che cosa aiuta il ricevente a collocare le azioni sull'asse temporale." In: L. Agostiniani et al. (a cura di), *Atti del Terzo Convegno della Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 477–505.
- MIKLIČ, Tjaša (2000a) "Raba italijanskih glagolskih oblik." In: V. Stanovnik (a cura di), 96–115.
- MIKLIČ, Tjaša (2000b) "Primerjanje rab slovenskih glagolskih oblik z italijanskimi." In: V. Stanovnik (a cura di), 211–232.
- MIKLIČ, Tjaša (2005) "Flash-forward in italiano: aspetti concettuali e moduli espressivi." *Linguistica* 45, 239–258.
- MIKLIČ, Tjaša (2008a) "Alcuni aspetti di tipo pragmatico e di quello retorico-narratologico nell'uso del sistema verbale italiano (con possibili implicazioni per l'insegnamento L2)." *Linguistica* 48, 103–120.
- MIKLIČ, Tjaša (2008b) "Raba prihodnjika za uresničena pretekla dejanja: retorični prijem "pogled naprej" v slovenščini in nekaterih drugih jezikih." *Jezik in slovstvo* 53/1, 49–66.
- MIKOLIČ JUŽNIČ, Tamara (2014) "Kontrastivni vidiki prevajanja italijanskih neosebni glagolskih oblik v slovenščino: korpusna analiza gerundija." In: A. Pisanski Peterlin/M. Schlamberger Brezar (a cura di), *Prevodoslovno usmerjene kontrastivne študije*. Ljubljana: ZIFF, 32–49.
- MORETTI, Giovanni Battista (2006) *L'italiano come prima o seconda lingua nelle sue varietà scritte e parlate*. Perugia: Guerra Edizioni.
- PROUDFOOT, Anna/Francesco CARDO (2005) *Modern Italian Grammar: A practical guide*. London/New York: Routledge.
- SERIANNI, Luca (1989) *Grammatica italiana*. Torino: Libreria UTET.
- SKUBIC, Mitja (1974) "Il congiuntivo italiano delle opere letterarie contemporanee nelle traduzioni in sloveno." *Linguistica* 14, 77–94.
- STANOVNIK, Vasilka (a cura di) (2000) *Italijanski jezik: slovnične strukture, besedje, kontrastiranje*. Ljubljana: Državni izpitni center.
- TOPORIŠIČ, Jože (2004) *Slovenska slovnica*. Maribor: Založba Obzorja.
- VINTAR, Špela (2014) "Slovenski prevodoslovni korpus." In: M. Stabej (a cura di), *Infrastruktura slovenščine in slovenistike. Obdobja* 28. Ljubljana: FF, 385–391.

Riassunto

DALL'ITALIANO ALLO SLOVENO: LA TRADUZIONE DEL *CONDIZIONALE COMPOSTO* IN TRE OPERE LETTERARIE CONTEMPORANEE

Nel presente contributo si analizzano – dal punto di vista traduttivo-contrastivo – gli equivalenti sloveni del *condizionale composto* italiano in tre opere letterarie contemporanee: *La rabbia e l'orgoglio* di Orianna Fallaci, *Seta* di Alessandro Baricco e *Sogni di sogni* di Antonio Tabucchi. Le occorrenze del *condizionale composto* (78 in totale) sono sistematizzate in base alle loro funzioni, nell'ambito delle quali vengono individuate e interpretate le diverse possibilità traduttive slovene. Quando il *condizionale composto* è usato per esprimere il “futuro nel passato”, che è la sua funzione più frequente nei testi esaminati, viene sostituito nella maggior parte dei casi dal *prihodnjik* ‘futuro’ e – come indicatore dell’espedito retorico “flash-forward” – dal *preteklik* ‘passato’. Seguono le occorrenze del *condizionale composto* con valore modale-valutativo, al quale corrispondono, in generale, il *pogojnik* ‘condizionale’ o il *preteklik* (quando la modalità fa parte del significato lessicale del verbo). Il traduttore del *condizionale composto* nelle apodosi dei periodi ipotetici è quasi sempre il *pogojnik*. L'unico *condizionale* di “dissociazione” è stato tradotto con il *preteklik* (pur avendo, di regola, come equivalente funzionale sloveno il *pogojnik* con la particella modale *naj* ‘che’), un uso metalinguistico del *condizionale composto* è stato invece omesso nella traduzione slovena. Nei testi analizzati non compare il cosiddetto *condizionale composto* di “disponibilità impedita”.

Parole chiave: analisi traduttivo-contrastiva, condizionale composto, funzione, rapporti temporali, modalità

Summary

FROM ITALIAN TO SLOVENE: TRANSLATING THE ITALIAN *PAST CONDITIONAL (CONDIZIONALE COMPOSTO)* IN THREE CONTEMPORARY LITERARY WORKS

The aim of the present study is to analyse – from a translation and contrastive perspective – the Slovene counterparts of the Italian *past* (or *compound*) *conditional* (*condizionale composto*) in three contemporary literary works: *La rabbia e l'orgoglio* (*The Rage and the Pride*) by Orianna Fallaci, *Seta* (*Silk*) by Alessandro Baricco and *Sogni di sogni* (*Dreams of Dreams*) by Antonio Tabucchi. The occurrences of the Italian *past conditional* (78 in total) are grouped according to their function, and within every functional category the Slovene translation possibilities are determined and commented upon. When the Italian *past conditional* is used to express the so-called “future in the past”, which is its most frequent function in the analyzed texts, its main Slovene counterparts are the *prihodnjik* ‘future tense’ and, when “flash-forward” narration is used, the *preteklik* ‘past tense’. The second most frequent *past*

conditional – the modal-evaluative one – is usually translated with the *pogojnik* ‘conditional’ or the *preteklik* (when modality is part of the lexical meaning of a verb). The Slovene equivalent of the *past conditional* in the apodoses of conditional sentences is almost always the *pogojnik*.

Keywords: translation/contrastive analysis, *condizionale composto*, function, temporal relations, modality

Povzetek
IZ ITALIJANŠČINE V SLOVENŠČINO: PREVAJANJE ITALIJANSKEGA
PRETEKLEGA POGOJNIKA (*CONDIZIONALE COMPOSTO*) V TREH
SODOBNIH KNJIŽEVNIH DELIH

V prispevku so analizirane – s prevodno-kontrastivnega vidika – slovenske ustreznice italijanskega *preteklega* (ali *sestavljene*) *pogojnika* (*condizionale composto*) v treh sodobnih književnih delih: *La rabbia e l'orgoglio* (*Bes in ponos*) Orianne Fallaci, *Seta* (*Svila*) Alessandra Baricca in *Sogni di sogni* (*Sanje o sanjah*) Antonia Tabucchija. Pojavnice *preteklega pogojnika* (vseh je 78) so členjene po funkcijah, po posameznih funkcijskih kategorijah pa so opredeljene in komentirane različne prevodne rešitve. Ko se italijanski *pretekli pogojnik* uporablja za izražanje »prihodnosti v preteklosti«, kar je njegova najpogostejša funkcija v analiziranih besedilih, ga v slovenščini zastopata predvsem *prihodnjik* in – v vlogi retoričnega postopka »pogled naprej« – *preteklik*. Po pogostosti sledijo zgledi z modalno-vrednotenjsko vlogo – v teh primerih italijanskim glagolskim oblikam v slovenskih prevodih večinoma ustrezajo *pogojniki* ali *pretekliki* (ko je modalnost del leksikalnega pomena glagola). Slovenska ustreznica italijanskega *preteklega pogojnika* v apodozi hipotetične periode je skoraj vedno *pogojnik*. Edini *pogojnik* »ograjevanja« (*condizionale composto di distanziamento*) je bil preveden s *preteklikom* (čeprav je njegova funkcijska ustreznica v slovenščini praviloma *pogojnik* z naklonskim členkom *naj*), medtem ko je bila edina metajezikovna raba v slovenskem prevodu opuščena. V analiziranih italijanskih besedilih se ne pojavlja t. i. *pretekli pogojnik* »onemogočene pripravljenosti« (za uresničitev nekega dejanja; *condizionale composto di disponibilità impedita*).

Ključne besede: prevodno-kontrastivna analiza, *condizionale composto*, funkcija, časovni odnosi, naklonskost



THE ITALIAN COMPOUND FUTURE IN LITERARY TEXTS: FUNCTIONS AND TRANSLATION EQUIVALENTS IN SLOVENE¹

1 INTRODUCTION

Italian being a Romance language and Slovene belonging to the Slavic group, it is by no means surprising that the two languages' verb systems are fairly different both in the number of moods and tenses and in the way these are used. Differences may include both functional and formal elements: from the way modality is expressed to large scale formal differences, such as the presence of the conjunctive mode in Italian and its complete absence in Slovene (cf. Zorman 2000 for suggestions on how to deal with the problem from a pedagogical point of view), or specific differences in the use of single tenses or the absence of single tenses (cf. e.g. Miklič 1981, 1983, 1991, 1998, 2002, 2012). This is also the case with the object of the present article, the Compound Future (*futuro composto* or *futuro anteriore*), which does not have a formal equivalent in Slovene. While in Italian there is a Simple Future, which primarily expresses actions that will take place in the future sphere,² and a Compound Future, which is used to express anteriority in the future sphere, but also in a number of other functions, some of which are characterized by modality (Bertinetto 1995: 121-129), in Slovene there is only one Future Tense (*prihodnjik*), which is used to express all relations in the future sphere, as well as actions posterior to a reference point, and sometimes even modal nuances (Toporišič 1991).³

Apart from posing a challenge in language acquisition, such gaps also represent potential pitfalls for translators, particularly when the functions of a verb tense are varied and there are few or no explicit linguistic elements that can point them into the right direction. In the past decades, a relatively small number of studies comparing the Italian and Slovene verb system or viewing the Italian system from a Slovene point of view

* tamara.mikolicjuznic@ff.uni-lj.si

1 The author acknowledges the financial support from the Slovenian Research Agency (research core funding No. P6-0218).

2 The Simple Future has a number of other uses and functions (cf. Bertinetto 1995), but they are not relevant to the present study.

3 Toporišič (1991: 334-335) states that the Slovene Future tense can be used to express actions that happen in the future, actions that are posterior to a reference point and also some modal values such as imperatives, threats, wishes, probability, possibility, concession and condition. The examples that are given, nevertheless, could usually be interpreted as either belonging to the future sphere or, less frequently, to the present sphere.

have been published, among the most notable are e.g. Grošelj (2014), Lenassi (2004), Miklič (1981, 1983, 1991, 1998, 2002, 2007, 2012), Miklič/Ožbot (2007), Mikolič Južnič (2014, 2017), Ožbot (2009), Zorman (2000) and others; nevertheless, none of them focuses on the Compound Future. Some of the most prominent studies of the Italian Compound Future in various frameworks, either on its own or in comparison with other languages, are Bazzanella/Bosco (2000), Berretta (1994, 1997), Bertinetto (1994, 1995), Giannakidou and Mari (2013), Squartini (2010, 2012).

Despite some minor differences, generally all authors agree that the Compound Future has at least two distinct uses, a temporal one and an epistemic one. The aim of this article is to explore these functions with reference to their translation into Slovene. A contrastive analysis is used to identify the uses of the Italian Compound Future and the ways in which these are translated into Slovene, particularly with reference to the different values of the Compound Future in Italian. A corpus of literary works originally written in Italian and translated into Slovene is used to extract examples for the analysis. Considering the inequality of the two tense systems, the research questions are: 1) which translation equivalents are available to Slovene translators when they need to render the meaning and function of the Italian Compound Future; and 2) what influence the nature of the Italian Future Perfect has on the selection of the translation equivalent in the Slovene texts. This could help shed additional light on the different means used in languages of different families to express meanings connected with actionality, temporal reference and aspect as defined by Bertinetto (1994).

2 THE ITALIAN COMPOUND FUTURE

The Compound Future, called in Italian the *futuro composto* (Bertinetto 1995), or *futuro anteriore* (e.g. in Dardano/Trifone 1995) is described as having both temporal and epistemic values. The main temporal value, as explained in Bertinetto (1995: 121), is that of anteriority with respect to a reference point situated in the future (*verrò a trovarti quando avrò finito*⁴ ‘I will come to visit you when I have finished’⁵), which can be expressed either by another tense (typically the Simple Future) or by a time adverbial. Its use is parallel with that of other compound Italian tenses, but it differs in that the attention is not so much on the time of the event expressed with the Compound Future (which is in itself often left undefined), but on the reference point, i.e. the moment before which the action expressed with the Compound Future is to take place (ibid: 121-122). Its aspect is mainly perfective and it is mostly used with telic verbs (e.g. *domani alle 7 saremo partiti* ‘tomorrow at 7 we will be gone’), while non-telic, durative verbs can be used almost exclusively in the presence of an appropriate adverb (e.g. *Quando avrà pianto abbastanza, ne parleremo* ‘when he has cried enough, we will talk about it again’).

4 Examples in this chapter are taken from Bertinetto (1995).

5 English glosses are meant to reflect the meaning of the original sentence as closely as possible, but they usually do not reflect the form used in the original, as the values of tenses in Italian and in English tend to be quite different in this respect.

If the point of event and the reference point are situated in the extra-temporal sphere, the Compound Future may be used to express actions that take place before the reference point and are a condition for the realizations of the action expressed by a Simple Future, as in *chiunque avrà trasgredito a quest'obbligo, sarà punito con un'ammenda di 50 euro* 'anyone who fails to fulfil this obligation will be punished with a fine of 50 Euros' (Bertinetto 1986: 488-489). This kind of use is typical of legal texts and instruction manuals.

Furthermore, Bertinetto (ibid.: 124) mentions non-futural meanings, where the Compound Future is used to refer to past events in a non-epistemic way, i.e. to express past actions that happened prior to some reference point in the past, but admits (ibid.: 125) that it can be hard to distinguish between such instances and the epistemic use.

As mentioned, apart from the temporal uses, the Italian Compound Future is characterized by some epistemic values. Bertinetto (1995: 123-129) mentions the epistemic Compound Future, which is used to express a current hypothesis about a past event, such as in the example *Giovanni sarà uscito* 'Giovanni must have gone out'. The point of event is set prior to the point of speech and the reference point usually coincides with the speech point if not stated differently. The reference point may be explicitly worded as in *Luca sarà uscito poco fa, credo* 'Luca must have gone out a while ago, I think', or it can even be set further in the past, thus giving the Compound Future a markedly retrospective meaning, as in *Prima di lunedì scorso sarà sceso sì e no due volte dal letto; era ancora troppo debole* 'before Monday, he must have left the bed just a couple of times; he was too weak'.

Interestingly, unless the reference point of the Compound Future is explicitly stated to be posterior to the point of speech, it is to be considered simultaneous with it, which gives rise to its epistemic value. The reference point needs to be interpreted from the context, as the same sentence may give rise to various possible interpretations, either temporal or epistemic (cf. Bertinetto 1995: 127).

Since, as mentioned above, there is no compound future tense in Slovene, the functions expressed with the Italian Compound Future need to be realized with different means. In this article, it is hypothesised that considering the very different nature of the temporal and epistemic values of the analysed tense, examples of each of these functions will be translated through different means of expression, both by using the contextually appropriate Slovene tense (Future Tense, i.e. *prihodnjik*, or Past Tense, i.e. *preteklik*, depending on the position of the reference point) and with adverbial phrases or other elements that explicitly define the temporal sphere in which the action takes place.

3 CORPUS AND METHOD

For the purposes of this research, the Spook corpus was used. Spook is the first Slovene translational corpus and it was compiled between 2009 and 2011 (cf. Vintar 2013). The corpus comprises five subcorpora (a subcorpus of original Slovene literary works and four parallel subcorpora of English, French, German and Italian originals and their

Slovene translations) and it includes 95 modern literary works written (and translated) between 1992 and 2006. All the translations were written by native speakers of Slovene, therefore they reflect current use of the language in literary works.⁶ The corpus is lemmatized and tagged, and the parallel subcorpora are aligned at sentence level. Table 1 shows the number of tokens for the subcorpus that was used in this analysis, i.e. the Italian-Slovene parallel subcorpus.

Table 1: Number of tokens for the Italian-to-Slovene subcorpus of the Spook corpus

Subcorpus section	Number of tokens
Italian originals	486,843
Slovene translations	478,591

The corpus is analysable through NoSketch Engine, an online concordancer and corpus analysis tool available at the Natural Language Server of the Department of Knowledge Technologies at the Jožef Stefan institute in Ljubljana.⁷ All parts of the corpus can be searched separately and, in the case of parallel subcorpora, the results can be viewed as aligned concordances.

The analysis consisted of two main stages. First, the instances of Compound Future were automatically extracted from the corpus using an appropriate CQL query and afterwards the noise (i.e. improper examples) was manually eliminated. The second stage of the analysis focused on the manual analysis of both the original Italian instances of the analysed tense and of their translations. The Italian instances were divided into three categories according to whether the predominant function of the Compound Future displayed in the context was temporal, epistemic or both. The Slovene translations were analysed in terms of the type of tense that was used, as well as potential additional elements added to the sentence with the purpose of making the temporal/epistemic meaning clearer in the target language. The results were then cross-compared in order to define the most common translation patterns for each function of the Compound Future.

4 RESULTS

4.1 Frequency and functions

The extraction of the concordances with a Compound Future yielded a total of 58 examples, which is 12 instances per 100,000 words. This frequency seems relatively low and in line with what has been stated in previous studies (cf. Giordano/Voghera

6 Because of various factors connected with the process of translation, translated works usually display a series of features that differ from original works written in the same language (cf. Granger 2010), therefore comparable corpora (collections of original texts in two languages which have certain criteria in common such as time of composition, text type etc.) are often used when contrasting general linguistic features. In this case, a parallel corpus was preferred as the specific interest lies in the ways the Compound Future is translated into Slovene.

7 <https://www.clarin.si/noske/spook.cgi/>.

2002, who compare the frequencies of various Italian tenses in the written and spoken language⁸).

Regarding the function of the Compound Future in the analysed corpus of literary texts, the results are summarized in Table 2.

Table 2: Number of instances for different functions of the Compound Future in the analysed corpus

Function	Number of instances
Epistemic	33
Futural	24
Both	1

Out of the four functions associated with the Compound Future (cf. section 2), only two were present in the analysed corpus, i.e. the futural temporal use (example 1) and the epistemic use (example 2). There were no examples of the extratemporal Compound Future nor any of the non-futural type. In one instance, the sentence could be interpreted both as epistemic and as temporal, therefore it was analysed separately (example 3). Although the overall number of instances is rather small, it is clear that the epistemic function is considerably more frequent than the futural one: 57 % of the extracted instances are epistemic in nature, while 41 % are futural, the remaining 2 % representing the one example which displays both functions.

(1) Dopo che *avrà confessato*, l'ucciderò.

'After he confesses, I will kill him'

(2) Lo trovò un mattino che erano già tutti scesi, a Boston, lo trovò in una scatola di cartone. *Avrà avuto* dieci giorni, non di più.

'He found him one morning when everybody had already descended, in Boston, he found him in a cardboard box. He must have been ten days old, not more.'

(3) "... Prima o poi dovrò distruggerla." "Non subito." "No, non subito. E prima di allora immagino ne *avrai escogitata* un'altra delle tue. ..."

"Sooner or later I will have to destroy it." "Not immediately." "No, not immediately. And before that I imagine you will have devised another one of your tricks."

The Compound Future in example 3 (*avrai escogitata*) is temporal in nature, as it is used to express an action that will happen prior to a certain point in the future (*prima di allora*), but it also assumes an epistemic value through the context, which due to the

8 In their analysis, Giordano/Voghera (2002) do not distinguish between the Simple and Compound Future, yet the overall share of the future tenses is indeed low, amounting to a mere 2.4 % of all the analysed forms in the LIF corpus and 2.1 % in the LIP corpus.

presence of the verb *immagino*, gives it a strong sense of possibility, of a smaller probability of occurrence.

The greater frequency of the epistemic function is in line with the findings in other studies (e.g. Simone 2010), which notice that the temporal functions of the Compound Future are declining in frequency, either because the relation of anteriority is not signalled (and two Simple Futures are used) or because when the central event is expressed by a Present Tense (*Presente*), the anteriority is signalled with the use of the Compound Past (*Perfetto semplice*, i.e. *Passato prossimo*).

4.2 Translation equivalents

The second part of the manual analysis was focused on the structures found in the Slovene translations in place of the Italian Compound Future. Since the Slovene verb system is less rich with tenses than the Italian one, as it was mentioned above, it was expected that there would not be much variation in this respect. But considering the different nature of the epistemic and temporal uses of the Compound Future, the use of different tenses was hypothesized depending on the function and position of the reference point of a specific example. Table 3 shows the results of this analysis.

Table 3: Number of instances for different translation equivalents of the Compound Future in the analysed corpus

Translation equivalent	Number of instances
Present Tense	4
Future Tense	26
Past Tense	26
Omission	2

As seen in Table 3, there was an equal number of translations with a Past Tense (example 4) and a Future Tense (example 5), while the Present Tense (example 6) was used only occasionally. In two instances, the verb form was not translated into Slovene, but it was simply omitted, although it could be inferred from the context (example 7).

- (4) a. Sofia si preoccupò quando non vide Donata. “Che cosa le *sarà successo*? “ domandò a Irene che era arrivata per prima e stava già scaldandosi sulla cyclette.
 ‘Sofia started to worry when she didn’t see Donata. “What could have happened to her?” she asked Irene who had come first e was already warming up on the exercise bike.’
- b. Sofia je bolj spravljala v zadrego odsotnost Donate. “Le kaj *se ji je zgodilo*?” je vprašala Irene, ki je bila tokrat bolj zgodnja, ker se je tudi ona odločila za vožnjo s kolesom.
 ‘Sofia was more preoccupied with the absence of Donata. ”What could have happened to her?” asked Irene, who was earlier this time as she also decided to ride the bicycle.’

- (5) a. Lui ti mangerà in un solo boccone e per te *sarà finita*.
 ‘He will eat you in one bite and for you it will be over.’
 b. Z veseljem te bo použil in zate *bo vsega konec*.
 ‘He will eat you with pleasure and everything will be over for you.’
- (6) a. Risparmiandomi la vita non avete nulla da perdere, salvo una bocca in più da sfamare. Uccidendomi, *avrete perduto* tutto. Prendere o lasciare.
 ‘Sparing my life you don’t have anything to lose, except one more mouth to feed. Killing me you will have lost everything. Take it or leave it.’
 b. Če me pustite pri življenju, ne izgubite ničesar razen tega, da boste imeli ena lačna usta več. Če me ubijete, pa *izgubite vse*.
 ‘If you let me live, you do not lose anything, except that you will have one more hungry mouth. If you kill me, you lose everything.’
- (7) a. Come farei altrimenti a essere così sicuro che noi seguiamo lo stesso cammino che *avrà preso* Zosimo?
 ‘Otherwise, how could I be so sure that we are following the same path that Zosimo must have taken?’
 b. “Kako bi bil pa drugače tako prepričan, da gremo po isti poti *kot* Zosim?”
 ‘How would I be so sure that we are taking the same path as Zosimo?’

Considering the multi-faceted nature of the Italian Compound Future, it was not surprising for this tense to be translated into Slovene with tenses from different temporal spheres, i.e. the Future Tense and the Past Tense, as well as other, more seldom used options. Interestingly, the two translation equivalents are equally frequent, while the Present Tense (*sedanjik*) is used only occasionally and the ellipsis is highly dependent on the context.

4.3 Cross comparison of the functions of the Compound Future and its translation equivalents

Much more telling than the quantitative data alone, though, are the results concerning the functions of the Compound Future cross-compared with its functions. Image 1 shows how the translation equivalents are distributed with respect to the functions performed by the original Compound Future.

As we can see, the instances with a Past Tense are all used when the function of the Compound Future is epistemic, while the Future Tense is almost always used as a translation of the Compound future in its temporal, futural use. There are a few exceptions to this: one is the example in which both functions are present (cf. example 3 above); and in three instances a Compound Future used in its epistemic function is translated with a Future Tense (e.g. example 8, in which the original context is somewhat wider to better understand the temporal relations).

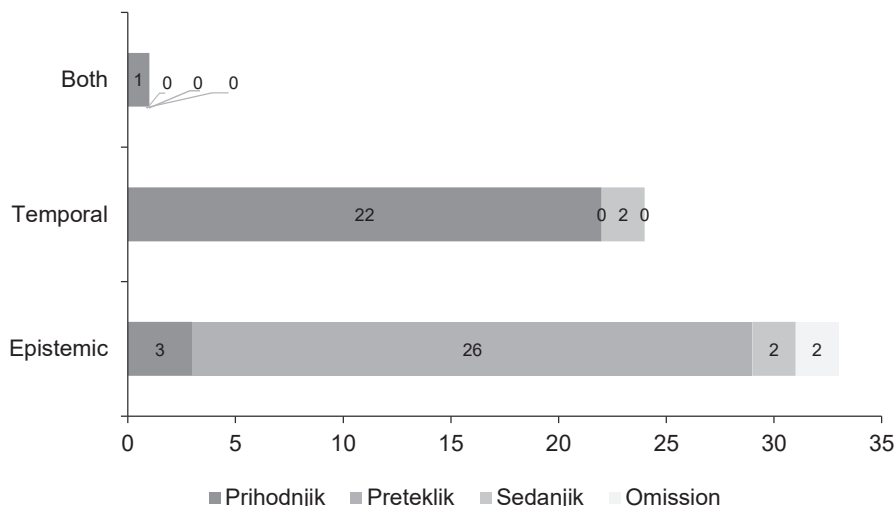


Image 1: Cross comparison of the functions of the Compound Future and its Slovene translation equivalents

- (8) a. - Ti ho cercato dappertutto -. E uno. - Nessuno sapeva niente -. E due. - Mi farai morire. Dove vai tutto il giorno? - E tre. - *Avranno pensato* che sono una madre che non vale niente -. E quattro. - Che non sono buona a educare i figli. - Basta! - urlavo io.
 ‘- I searched for you everywhere -. And one. - Nobody knew anything -. And two. - You will make me die. Where do you go for the whole day? - And three. - They must have thought that I am no good as a mother -. And four. - That I am not good at educating the children. - Enough! - I shouted.’
 b. “Povsod sem te iskala.” In ena. “Nihče ni nič vedel.” In dva. “Še v grob me boš spravil. Kje hodiš ves dan?” In tri. “*Bodo* še kje *mislili*, da sem slaba mati.” In štiri. “Da ne znam vzgajati otrok.” “Nehaj!” sem kričal.
 ‘I searched for you everywhere.’ And one. ‘Nobody knew anything.’ And two. ‘You will put me into a grave. Where do you go for the whole day?’ And three. ‘Some of them will think that I am a bad mother.’ And four. ‘That I am not capable of raising children.’ ‘Stop!’ I shouted.

In example 8, it is clear that the Compound Future is to be interpreted epistemically and its reference point is set in the past (the mother speculates on other people’s past thoughts). Yet the interpretation given by the Slovene translator is somewhat different: the use of the Future Tense is epistemic, but it implies a conditional relation (i.e. ‘the people will think that if you go missing again, if I have to look for you again’ etc.) and it is definitely not set in the past. The situation with the other two examples found is very similar, as we can see in (9) and (10).

- (9) a. È gente buona, te ne *sarai accorto*, e mi muore il cuore sapere che un giorno dovranno forse perire tutti [...]
 ‘They are good people, you must have noticed, and my heart dies knowing that maybe one day they will all have to perish’
 b. Lahko se boš prepričal, da so to dobri ljudje, in srce se mi para ob misli, da bodo nekega dne morda vsi pomrli [...]
 ‘You will be able to ascertain that they are good people and my heart throbs at the thought that maybe one day they will all die’
- (10) a. *Avrà notato*, signor cavaliere, che io non Le rinfaccio la Sua ricchezza.
 ‘You must have noticed, Mr knight, that I am not blaming you for your wealth.’
 b. Naj *bo jasno*, gospod Vitez, da Vam ne očitam bogastva.
 ‘Let it be clear, Mr Knight, that I do not blame you for your wealth.’

Although the use of the Future Tense in the translations of examples (8), (9) and (10) is not completely inappropriate – the epistemic component is indeed kept – and the text is not much affected as a whole, the use of the Past Tense would have been more in line with all the nuances of meaning expressed in the original. It would seem that the use of the Future Tense could be a consequence of interference as defined by Toury (1995), in the sense that the Compound Future is highly associated with futural interpretations and it might trigger the use of a Future Tense in Slovene even when such an interpretation is not appropriate.

The analysed examples seem to show that translators generally do not have problems with recognizing the function of the Italian Compound Future, yet they sometimes fail to identify the reference point of the event expressed and therefore select an inappropriate tense in the target language. It could be inferred that their choices are sometimes still influenced by the idea that they are dealing with a tense that is supposedly only used for future events. Since the Slovene Future tense cannot express both the epistemic and temporal functions in this way, it is not appropriate when the reference point is set in the past: the Past Tense is normally used, while the epistemic value is left to other elements in the context, such as adverbs and adverbial phrases. The types and distribution of these elements is explored in the next section.

4.4 Other contextual elements used with the translation equivalents

In analysing the translation equivalents of the Compound Future, the focus was primarily on the verb forms used, as we have seen in the previous sections. But apart from the choice of the most appropriate tense, additional elements have been added to the sentence in order to make some of the implicit meanings of the original more explicit (cf. example 11).

- (11) a. *Avrai notato* che per amor di patria non ho parlato [...]
 ‘You must have noticed that I didn’t talk out of love for the homeland’
 b. Bržkone si opazil, da iz ljubezni do domovine nisem govorila [...]
 ‘You have probably noticed that I didn’t talk out of love for the homeland’

In example (11), where the Compound Future is used in its epistemic function with the reference point set in the past, in the Slovene translation, along with the Past Tense, the adverb *bržkone* ('probably') is used to express what cannot be conveyed by the sole verb form., i.e. that the meaning is to be interpreted as epistemic.

There are 23 instances out of 58 in which adverbs or adverbial phrases are added in the translations that are not present in the source texts. The types of elements and their distribution with regard to the function expressed in the sentence are summarized in table 4.

Table 4: Adverbs and adverbial phrases used along the translation equivalents in the target texts

Epistemic		Temporal		Both	
no addition	13	no addition	21	no addition	1
zagotovo	5	enkrat	1		
lahko	4	brž ko	1		
najbrž	2	v tistem trenutku	1		
nemara	2				
naj	1				
kvečjemu	1				
gotovo	1				
morda	1				
bržkone	1				
pa ja	1				
le	1				

The different functions of the Compound Future are reflected also in the adverbial elements that are used: while the ones used in the translations of instances exhibiting the epistemic function are much more likely to have this kind of addition (20 instances with an adverbial phrase vs. 13 without any addition) and are used precisely to explicitly state the epistemic value (as seen in example 11 above), the translations of a Compound Future with a futural function are much more rarely accompanied by an adverbial phrase (only 3 instances out of 24), which are always also temporal in nature and emphasize some specific moment in time (example 12).

(12) a. Dopo che avrà confessato, l'ucciderò.

'After he has confessed, I will kill him.'

b. Ko bo enkrat priznal, ga bom ubil.

'Once he has confessed, I will kill him.'

As can be seen in the first column of table 4, the types of adverbial phrases vary in their meaning on the scale of probability/possibility, ranging from those implying low

likelihood (*kvečjemu, pa ja, le*) to middle ones (*lahko, morda, naj*) and others expressing high likelihood or even certainty (*zagotovo, gotovo, bržkone*). While the interpretation given by the translator is supposedly inferred from the broader context in the source texts, it is clear that in the majority of the cases translators felt the need to compensate for the lack of expressiveness of the tense used and add these elements to make the epistemic value of the original sentence visible. Interestingly, although it is theoretically possible in Slovene to use the conditional form with *naj + bi*, which can be used to express a certain degree of uncertainty about the content reported both for the past and the future, this structure has not been used in the instances analysed.

5 CONCLUSIONS

The analysis presented in this article has reaffirmed the complex nature of the Italian Compound Future, which has been confirmed to exhibit both temporal and epistemic values in the analysed literary corpus. The examples extracted from the corpus showed that the epistemic value is more frequent than the temporal one: 57 % of all the instances found are epistemic in nature, while 41 % are temporal, the rest being represented by one single example that exhibits both characteristics (cf. section 4.1). The differences among the two functions are expressed in the Slovene translations, mainly by the use of different tenses (the Future Tense and the Past Tense), but also by the addition of adverbial elements, especially when the meaning conveyed is epistemic in nature.

But although the analysed functions of the source text instances should map perfectly with the choices of structures in the target text, this is not completely the case. Apart from finding instances where the Compound Future is translated with a Present Tense, which is not very surprising, as the tense is often used to express future actions in Slovene regardless of their relative temporal nature, there are also a couple of examples where the verb is omitted altogether and some instances, presented in section 4.2, where an epistemic Compound Future with the reference point set in the past is translated with a Future Tense. Such examples hint at the influence of interference in the choice of the translation equivalent even in experienced professional translators. Special care should be therefore taken when introducing this tense to language students and trainee translators.

As was hypothesized, added adverbial phrases are often found alongside the translation equivalents in the Slovene texts: The vast majority of them serve to explicitly state the epistemic component of the events and are therefore used in combination with the Past Tense, while a reduced number is also used with the Future Tense in order to mark a specific point in time when the function of the original Compound Future is temporal.

As an exploratory study, this piece of research hopefully adds a small stone to the mosaic of Italian-Slovene contrastive linguistics. Due to the limited number of genres in the analysed corpus, the results should be tested against other types of corpora and they should also be compared with a parallel study of the translation of epistemic values into Italian. Since the number of examples that were present in the analysed corpus

is relatively small, the need for a bigger and richer collection of texts arises in order to gain wider insight.

Bibliography

- BAZZANELLA, Carla/Cristina BOSCO (2000) „Morphological Future in Italian Children.“ In: M. Perkins/ S. Howard (eds), *New Directions in Language Development and Disorders*. New York: Springer, 179–188.
- BERRETTA, Monica (1994) „Il futuro italiano nella varietà nativa colloquiale e nelle varietà di apprendimento.“ *Zeitschrift für romanische Philologie* 100/1-2, 1–36.
- BERRETTA, Monica (1997) „Sul futuro concessivo: riflessioni su un caso (dubbio) di degrammaticalizzazione.“ *Linguistica e filologia* 5, 7–40.
- BERTINETTO, Pier Marco (1995) „Il verbo.“ In: L. Renzi/G. Salvi/A. Cardinaletti (eds), *Grande grammatica italiana di consultazione. Volume II. I sintagmi verbale, aggettivale, avverbiale. La subordinazione*. Bologna: Il Mulino, 13–161.
- BERTINETTO, Pier Marco (1986) *Tempo, aspetto e azione nel verbo italiano. Il sistema dell'indicativo*. Firenze: Accademia della Crusca.
- BERTINETTO, Pier Marco (1994) „Temporal reference, aspect and actionality: Their neutralization and interactions, mostly exemplified in Italian.“ In: C. Bache/H. Basbøll/C. Lindberg (eds), *Tense, Aspect and Action: Empirical and Theoretical Contributions to Language Typology*. Berlin/New York: Mouton De Gruyter, 113–137.
- DARDANO, Maurizio/Pietro TRIFONE (1995) *Grammatica italiana con nozioni di linguistica. Terza edizione*. Milano: Zanichelli.
- GIANNAKIDOU, Anastasia/Alda MARI (2013) „The Future of Greek and Italian: An Epistemic Analysis.“ In E. Chemla/V. Homer/G. Winterstein (eds), *Proceedings of Sinn und Bedeutung 17*. Paris: ENS Paris, 255–270.
- GROŠELJ, Robert (2014) „Vremenska“ vezljivost slovenskih in italijanskih padavinskih glagolov.“ In: A. Pisanski Peterlin/M. Schlamberger Brezar (eds), 16–30.
- LENASSI, Nives (2004) „Implicitne glagolske konstrukcije: problem njihovega poučevanja v okviru poslovnega italijanskega jezika.“ *Vestnik* 38/1-2, 173–195.
- MIKLIČ, Taša (2012) „Alcuni moduli narrativi e l'uso dei paradigmi verbali in chiave contrastiva: riflessioni sulla necessità di includere la presentazione delle funzioni retoriche testuali nell'educazione linguistica materna e nell'insegnamento delle lingue straniere.“ In M. Ljubičić/I. Peša/V. Kovačić (eds), *Zbornik Međunarodnoga znanstvenog skupa u spomen na prof. dr. Josipa Jerneja (1909.-2005.)*. Zagreb: Filozofski fakultet, 101–117.
- MIKLIČ, Tjaša (1981) *Kriteriji izbire med perfektom in imperfektom v primerjavi s kriteriji izbire med dovršniki in nedovršniki: italijansko-slovenska kontrastivna analiza*. Ljubljana: Filozofska fakulteta Univerze Edvarda Kardelja, PZE za romanske jezike in književnosti: Partizanska knjiga.
- MIKLIČ, Tjaša (1983) „L' opposizione italiana perfetto vs imperfetto e l'opposizione slovena dovršnost vs nedovršnost nella verbalizzazione delle azioni passate.“ *Linguistica* 23, 53–123.

- MIKLIČ, Tjaša (2007) „Metafore o načinih gledanja na zunajjezikovna dejanja v obravnavanju glagolskega vida.“ *Slavistična revija* 55/1-2, 85–103.
- MIKLIČ, Tjaša (1991) „Presenza e valori del passato remoto in riassunti di opere letterarie.“ *Linguistica* 30, 249–258.
- MIKLIČ, Tjaša (2002) „Su alcuni usi tempo-aspettuali dei paradigmi verbali italiani trapassato prossimo e imperfetto.“ *Linguistica* 42, 47–64.
- MIKLIČ, Tjaša (1998) „Uso cataforico del trapassato prossimo italiano: un espediente testuale per la messa in rilievo.“ *Linguistica* 38/2, 183–195.
- MIKLIČ, Tjaša/Martina OŽBOT (2007) „Teaching the uses of Italian verb forms to Slovene speakers.“ *Linguistica* 47, 65–76.
- MIKOLIČ JUŽNIČ, Tamara (2014) „Kontrastivni vidiki prevajanja italijanskih neosebnih glagolskih oblik v slovenščino: korpusna analiza gerundija.“ In: A. Pisanski Peterlin/M. Schlamberger Brezar (eds), 32–49.
- MIKOLIČ JUŽNIČ, Tamara (2017) *Nominalizacija: korpusni pristop h kontrastivnim in prevodoslovnim vprašanjem*. Ljubljana: Znanstvena založba Filozofske fakultete Univerze v Ljubljani.
- OŽBOT, Martina (2009) „Nekaj kontrastivnih beležk o italijanščini in slovenščini in nekaj opažanj o jezikovni produkciji pri govorcih slovenščine v Italiji.“ *Jezik in slovstvo* 54/1, 25–47.
- PISANSKI PETERLIN, Agnes/Mojca SCHLAMBERGER BREZAR (eds), *Prevodoslovno usmerjene kontrastivne študije*. Ljubljana: Znanstvena založba Filozofske fakultete Univerze v Ljubljani,
- SIMONE, Raffaele (2010) „Lingue romanze e italiano.“ In *Id.* (ed.), *Enciclopedia dell'italiano*. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana. [http://www.treccani.it/enciclopedia/lingue-romanze-e-italiano_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/lingue-romanze-e-italiano_(Enciclopedia-dell'Italiano)/).
- SQUARTINI, Mario (2012) „Evidentiality in interaction: The concessive use of the Italian Future between grammar and discourse.“ *Journal of Pragmatics* 44, 2116–2128.
- SQUARTINI, Mario (2010) „Mood in Italian.“ In: B. Rothstein/R. Thieroff (eds), *Mood in the Languages of Europe*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, 237–250.
- TOPORIŠIČ, Jože (1991) *Slovenska slovnica*. Maribor: Obzorja.
- TOURY, Gideon (1995) *Descriptive translation studies and beyond*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- ZORMAN, Anja (2000) *Uporaba konjunktiva v učnih gradivih za pouk italijanskega jezika*. [MA Thesis.] Ljubljana: Filozofska fakulteta, Univerza v Ljubljani.

Abstract

THE ITALIAN COMPOUND FUTURE IN LITERARY TEXTS: FUNCTIONS AND TRANSLATION EQUIVALENTS IN SLOVENE

The article presents a study of the Italian Compound Future, which is known to be used to perform different functions in a text. The way these functions are realized in different languages may vary considerably, which may pose a problem in translation. The

study focuses on the functions of the Compound Future in a parallel corpus of Italian literary texts and their Slovene translations. After the extraction of the instances with the Compound Future and the analysis of their functions in the original texts, types of translation equivalents are singled out and cross-compared with the functions in the original. Beside the Slovene tenses used as translation equivalents of the Italian Compound Future, also other elements are observed in the translations, such as adverbial phrases that are used to convey the modal component which cannot be expressed by the Slovene tenses. It appears that with a few exceptions caused most probably by interference, the translators were mostly aware of the functional differences between temporal and epistemic instances of Compound Future and were able to transfer the meanings adequately.

Keywords: Italian, Slovene, Compound Future, contrastive analysis, literary corpus

Povzetek

ITALIJANSKI SESTAVLJENI PRIHODNJIK V KNJIŽEVNIH BESEDILIH: FUNKCIJE IN PREVODNE USTREZNICE V SLOVENŠČINI

Prispevek predstavlja študijo o italijanskem sestavljenem prihodnjiku, ki je poznan po mnogoterosti funkcij, ki jih lahko ima v besedilu. Načini, kako se te funkcije udejanjajo, se lahko močno razlikujejo med jeziki in potencialno predstavljajo prevajalsko težavo. Raziskava se osredotoča na funkcije sestavljenega prihodnjika v vzporednem korpusu italijanskih leposlovnih del in njihovih slovenskih prevodov. Po luščenju primerov, ki vsebujejo sestavljeni prihodnjik, in analizi njihovih funkcij v izvirnih besedilih so bili identificirani tipi prevodnih ustreznice in navzkrižno primerjani s funkcijami izvirnikov. Poleg slovenskih glagolskih časov, ki so bili uporabljeni kot prevodne ustreznice italijanskega sestavljenega prihodnjika, so v prevodih prisotni tudi drugi elementi, kot so prislovne besedne zveze, uporabljene za izražanje modalnosti, ki je ni moč ubesediti le s slovenskim glagolskim časom. Zdi se, da se – z nekaj izjemami, pogojenimi najverjetneje z interferenco – prevajalci večinoma zavedajo funkcijskih razlik med časovnim in epistemskim sestavljenim prihodnjikom in so zato uspešno prenesli pomene v ciljni jezik.

Ključne besede: italijanščina, slovenščina, sestavljeni prihodnjik, kontrastivna analiza, leposlovni korpus



LA FRASE IMPLICITA INFINITIVA QUALE CALCO SINTATTICO NELLO SLOVENO DEL LITORALE

1 INTRODUZIONE

Il contatto tra lingue e culture dà inevitabilmente origine a prestiti tra lingue, che in alcuni casi risultano inaccettabili dalla norma della lingua ospite ('interferenza' o 'transfer negativo').¹ L'interferenza si verifica a tutti i livelli linguistici, in maniera più frequente e evidente a quello lessicale e semantico. L'analisi linguistica e sociolinguistica delle interferenze tra lingue permette di comprendere il fenomeno dei prestiti e di prevedere le conseguenze del contatto linguistico. Nonostante l'interferenza sia una caratteristica del messaggio e non del codice (Mackey 1965) e l'analisi contrastiva di sistemi linguistici si sia rivelata incapace di prevedere tutti gli errori nell'apprendimento delle lingue seconde e straniere, individuando inoltre aree di contrasto che non hanno dato origine all'errore, la consapevolezza del fenomeno dell'interferenza rimane un importante aspetto dell'educazione linguistica, rendendo l'emittente capace di esprimersi correttamente nella lingua studiata. Tra le aree di interferenza sintattica dell'italiano sullo sloveno del Litorale e della minoranza slovena in Italia sono stati evidenziati l'assenza del duale,² il calco lessicale e semantico e l'ordine dei costituenti nella frase (Caharija Pizzolitto 1991/92; Ožbot 2009, Zorman 2017). Da notare una mancanza di indagine sistematica dell'interferenza sintattica, non solo dell'italiano sullo sloveno del Litorale, ma anche delle altre lingue, soprattutto inglese, sullo sloveno (standard).

* anja.zorman@fhs.upr.si

- 1 Nelle aree di contatto sono presenti, oltre all'interferenza, altri fenomeni che derivano dal contatto di lingue e culture, tra cui commutazione del codice (*Kje je tvoj zaino?*, *Vado in banca a pagare una pložnica* 'bolletta'), spesso combinato al calco dalla seconda lingua (*Gremo en giro*, *La professoressa mi ha dato il popravni* 'mi ha bocciato'). La commutazione del codice può interessare (1) la struttura della parola (*One lahko petegolirajo, ki imajo cajt*), (2) la struttura della proposizione (*Kje je tvoj zaino?*) o del periodo (*È meglio, da neanche ne razmišljaš o tem*), (3) la struttura del testo costituito da più frasi (*Ti moram povedat eno novo. È incredibile che cosa si inventano queste persone*) e (4) come domanda in coda alla frase con cui l'emittente sollecita l'interlocutore a esprimere l'accordo o il disaccordo con l'enunciato (*Manjka še dvajset centov, giusto?*). La commutazione del codice interfrasale viene spesso indicata con il termine enunciazione mistilingue (Berruto 1993; 2004, Alfonzetti 2010).
- 2 Recentemente registrata nel territorio nazionale sloveno anche al di fuori del Litorale.

2 RICERCA SULLE INTERFERENZE SINTATICHE E IL METODO DI RACCOLTA DEI DATI

Gli studi sulle interferenze tra i diversi sistemi linguistici, intesi come effetti provocati dal contatto tra lingue, si sono tradizionalmente occupati del livello lessicale e semantico, considerando le interferenze sintattiche come rare, limitate alle situazioni di bilinguismo e essenzialmente possibili tra lingue con una struttura simile. Nonostante la convinzione ancora diffusa che i nuovi prestiti non abbiano influenza sulla struttura profonda della lingua, la sintassi,³ la situazione appare del tutto diversa e il calco sintattico un fenomeno alquanto frequente,⁴ rendendo ancora più difficile il compito del linguista nella valutazione dell'origine delle interferenze.

Il problema dello studio delle interferenze sintattiche è legato anche alla metodologia di ricerca, che ricalca grossomodo le stesse analisi impiegate per lo studio delle interferenze lessicali, ignorando la caratteristica peculiare delle interferenze sintattiche, ovvero la loro produttività. Il calco sintattico, come 'schema strutturale produttivo' (Sobrero 1993) si contraddistingue dal semplice sintagma fisso (per es. *za povedat po pravici* 'a dire la verità') in quanto possiede appunto la capacità di replicazione paradigmatica (Grasso 2007).⁵ Il metodo utilizzato nel campo dei prestiti linguistici risulta inadeguato alla ricerca del calco sintattico proprio perché incapace di dare indicazioni sulla loro capacità di replicazione paradigmatica. I nuovi strumenti di ricerca basati sui corpora offrono la possibilità al ricercatore di vagliare la presenza o meno della produttività del prestito, lasciandogli pur sempre il compito di analizzare i costrutti e di identificarli sia dal punto di vista sincronico, come estranei rispetto all'uso dei parlanti, sia dal punto di vista diacronico, in particolare una loro origine endogena, anche se remota (idem).

Per caratterizzare meglio il costrutto linguistico analizzato, la proposizione implicita infinitiva, è stato adottato un metodo organico che comprende l'analisi dei corpora estesi, rappresentativi dello sloveno. L'origine della proposizione infinitiva e soprattutto la sua capacità di replicazione paradigmatica nello sloveno del Litorale è stata pertanto analizzata in termini della sua presenza nel corpus di testi scritti e parlati, prodotti

-
- 3 Dallo studio di testi pubblicati su Internet da Michelizza (2015) risulta che la sintassi dello sloveno non è immune all'influenza di diverse lingue seconde e straniere, non solo l'inglese, tuttavia non notevole in termini di calco sintattico.
 - 4 Da uno studio dell'italiano delle traduzioni condotto da Cardinaletti (2012) emerge un'influenza di rilievo dei costrutti stranieri adottati dall'italiano sull'evoluzione della stessa lingua italiana. Da notare che la ricerca ha trattato l'italiano delle traduzioni e non la lingua in generale. Per poter parlare di calchi bisogna accertare la loro presenza non solo in testi influenzati direttamente dalla lingua straniera, ma anche in altri contesti d'uso.
 - 5 Benincà (1993) parla di 'strutture sintatticamente produttive' (calchi sintattici) e 'prestiti non produttivi di sintagmi' (sintagmi fissi). Sono, per esempio, calchi sintattici gli usi superflui degli aggettivi possessivi (Potem ko ste pripravljene dvignite vaše roke do vašega čela v gassho položaj), mentre è sintagma fisso *ime, znano vsem gospodinjstvom* calco aglofono *to be a household name* invece di *biti popularen/slaven* (Šabec 2011: 43-44).

dai parlanti del Litorale sloveno,⁶ e dall'altra parte in tre corpora della lingua slovena: *Nova beseda* (http://bos.zrc-sazu.si/s_beseda3.html), *Gigafida* (<http://www.gigafida.net/>) e *GOS*⁷ (<http://www.korpus-gos.net/>). I tre corpora sono stati selezionati in base ai criteri di campionamento, rappresentatività e dimensione. *Nova beseda* comprende 318 milioni di parole soprattutto della lingua scritta,⁸ solo il 13,2% proviene dalle trascrizioni degli interventi dei deputati nella Camera. *Gigafida* comprende 1.187.002.502 parole, provenienti soprattutto dai quotidiani (56,0%) e riviste (16,0%), e con il 16,0% di parole proveniente dai testi pubblicati su Internet. *GOS*, il corpus della lingua parlata, comprende la trascrizione di circa 120 ore di produzione e interazione orale in varie situazioni comunicative.⁹

3 LA DEFINIZIONE DEL CALCO SINTATTICO E I PROBLEMI DI RICERCA DELLE INTERFERENZE SINTATTICHE

I costrutti sintattici acquisiti recentemente da altre lingue, soprattutto attraverso due canali: le cattive traduzioni e le traduzioni invisibili,¹⁰ possono rivelarsi nel tempo come semplici fenomeni passeggeri, altri possono invece diventare produttivi e trasmettere nella lingua ospite costrutti linguistici non endogeni, capaci di generare frasi analoghe. Nonostante l'interferenza sintattica risulti più velata e meno evidente di quella lessicale, influenzando tuttavia la lingua a livelli più profondi e quindi avendo implicazioni più serie e durevoli in termini di modificazione del sistema linguistico ospite.

La presenza e la vitalità dell'interferenza dipendono essenzialmente da tre fattori (Thomason e Kaufman 2001 in Grassi 2007: 18): «dalla durata del contatto tra due lingue, dalle dimensioni dei due gruppi e dalla dominazione socioeconomica di un gruppo su un altro» e sono legate fortemente alla competenza comunicativa almeno minima in entrambe le lingue da parte dei parlanti ('interferenza da bilinguismo'). È chiaro dunque che in contesti con presenza di lingue in contatto, come quello del Litorale sloveno, sarà presente l'interferenza a tutti i livelli linguistici, compreso quello sintattico. Grassi (2007) fa notare come, d'altra parte, che l'interferenza sia diffusa anche tra parlanti monolingui, influenzati dagli usi linguistici del gruppo d'élite di parlanti, a loro volta parlanti bilingui, riferendosi al fenomeno con il termine di traduzione invisibile.

6 Il corpus si compone di oltre 300.000 parole e circa 20 ore di registrazioni. Per la lingua scritta sono stati presi in considerazione vari testi elettronici (blog, pagine internet, post su forum) e *Mandrač*, il settimanale degli isolani, e per il parlato lezioni e interviste radiofoniche e televisive.

7 Corpus dello sloveno parlato (*GOvorjene Slovenščine*).

8 Testi letterari (3,8%), semi-letterari (0,6%), pubblicazioni scientifiche e tecniche (0,9%), quotidiano *Delo* (67,0%), periodici (13,2%) e testi legislativi (0,6%).

9 Trasmissioni radiofoniche e televisive, lezioni, interazioni private, incontri di lavoro, consultazioni, servizi e sim.

10 Per traduzioni invisibili si intendono «tutte quelle produzioni linguistiche, modellate anche solo parzialmente sulla sintassi della lingua straniera, che sono principalmente il frutto di una particolare forma di contatto: la familiarità passiva» (Grassi 2007: 24). Si tratta dunque di costrutti introdotti nella lingua da gruppi di parlanti di riferimento per un pubblico più ampio.

Nell'articolo ci occuperemo del calco sintattico dell'italiano presente nello sloveno regionale del Litorale. Il territorio del Litorale è storicamente un'area di contatto tra lingue e culture con la presenza dei gruppi etnici autoctoni sloveno e italiano. Il contatto centenario tra le due lingue, sostenuto anche dal sistema scolastico in cui gli allievi dei due gruppi etnici imparano la lingua dell'altra etnia, ha dato origine all'interferenza in entrambe le lingue, a tutti i livelli linguistici. I costrutti che si sarebbero potuti analizzare sono tanti, tuttavia per motivi di spazio e approfondimento dell'analisi, sono stati selezionati alcuni casi di occorrenza della proposizione implicita infinitiva nello sloveno del Litorale, atipica del sistema sloveno. Gli esempi discussi nell'articolo sono stati selezionati come illustrativi di una ricorrente presenza di determinati costrutti nello sloveno regionale analizzato.

4 LA PRESENZA DELLA FRASE IMPLICITA INFINITIVA NELLO SLOVENO DEL LITORALE

Nello sloveno del Litorale sono presenti frasi implicite all'infinito, come illustrato dagli esempi (1), (2), (3). I costrutti indicati, inaccettabili dalla lingua standard slovena, sono presenti nel parlato e nello scritto della lingua regionale,¹¹ accanto alla frase esplicita dello standard. Il carattere regionale delle frasi infinitive è dimostrato non solo dalla loro inaccettabilità dello standard ma anche dalla loro assenza nei corpora di lingua slovena consultati.

- (1) *Si predstavljate **živet** tako? ('Immaginate vivere così?')
- (2) *Na CSD so kolegu rekli, da ni problema, da mati **brez povedat** vzame otroka in gre z njim na dopust, brez da obvesti očeta. ('non è un problema se la mamma prende il figlio senza dirlo [...] al padre')
- (3) *Tudi nikoli nihče te ne more pripraviti **za smučati** v finalu Olimpijskih iger v smuku. ('preparare per/a sciare')

Nello sloveno standard la proposizione infinitiva può svolgere la funzione di complemento oggetto diretto, ma non può essere retta da ogni verbo transitivo. Il verbo *predstavljati si* ('immaginare') può reggere un oggetto diretto (*veleblagovnico*), anche pronominalizzato (*jih*), nella negazione regge un complemento oggetto al genitivo (*življenja*) e può inoltre reggere una proposizione esplicita oggettiva (*da je skupaj s Sanjo*) o interrogativa indiretta (*kaj bi se lahko zgodilo*),¹² ma non una proposizione oggettiva implicita come nell'esempio (1). Nel corpus *Gigafida* sono stati riscontrati 12 casi in cui il verbo *predstavljati si*¹³ regge una proposizione oggettiva implicita su 12.314 occorrenze complessive

11 Gli esempi citati, eccetto l'esempio (2) sono ripresi dalla lingua orale (intervento, intervista). Il parlante è un adulto in possesso del dottorato di ricerca. Sono comunque stati registrati esempi della frase infinitiva anche nello scritto, soprattutto informale (forum, blog), enunciati da parlanti di varie età e livello d'istruzione, dati individuati negli stessi messaggi analizzati.

12 Tutti gli esempi sono tratti da *Gigafida*.

13 In qualsiasi forma, tempo e modo verbale.

del verbo analizzato (0,097%). I casi riscontrati sono tratti da interviste, dichiarazioni e post su forum; gli autori sono ignoti, dato che il corpus permette di risalire esclusivamente alla citazione del testo originale. In base alla struttura e composizione dei messaggi, il lessico utilizzato e il riferimento a luoghi, persone, enti e simile non si può escludere che gli autori provengano dal Litorale, in alcuni casi la loro origine è quasi certa.¹⁴ Solo un caso riscontrato è stato pubblicato in un testo letterario, tradotto dall'inglese, e quindi l'errore potrebbe essere attribuibile all'influsso dell'originale (*Taylor si ne more predstavljati sebe potrkati na vrata Katine sobe, saj niti ne ve, na katera vrata trkat/Taylor can't imagine herself knocking*), all'esperienza linguistica della traduttrice, o alla combinazione dei due fattori.¹⁵ Il corpus *Nova beseda* contiene 6 casi con la proposizione infinitiva oggettiva su 1.274 occorrenze (0,47%), tutte presenti in una domanda introdotta dal *kako* ('come').¹⁶ L'occorrenza del 0,47% della concordanza può rappresentare gli albori di una tendenza. Il corpus *GOS* non dà riscontri del costrutto *predstavljati si* + infinito.

Nello sloveno del Litorale risulta estremamente frequente la proposizione con valore esclusivo introdotta da *brez* ('senza') o *brez da* ('senza che'), entrambe inaccettabili dalla norma slovena e presenti nell'esempio (2) di cui l'ultima non è limitata all'uso regionale analizzato, bensì abituale in tutto il territorio nazionale, soprattutto negli usi meno formali,¹⁷ sebbene si stia introducendo anche in quelli più formali.¹⁸ Nel corpus

14 *Predstavljajte si vsak večer zapeti štirideset pesmi!* (Delo 2003); *Ne predstavljam si biti učiteljica, kot smo jih mi včasih doživeli, da so sedeli za mizo in smo poslušali njihovo predavanje* (Ona: priloga Dela in Slovenskih novic 2007); *Ne predstavljam si sedeti med papirji od sedmih do treh [...]* (Dobro jutro 2003); *Predstavljajte si med vožnjo po klancu navzdol gledati skozi iskalo fotoaparata, popravljati kader, misliti na zaslonko in ekspozicijo ter hkrati skrbeti, da boste po pritisku na sprožilec še vedno na kolesu [...]* (Svet in ljudje 2010); *V glavnem, ne predstavljam si vnukom razlagati, da sem se v njihovega dedka zaljubila na elektronskih zmenkarijah* (Elle 2007); *Ne predstavljam si več pluti na motornjaku* (Navtika 2006); *Ne predstavljam si spati z nekom, ki ga ne ljubim* (Men's Health 2008); *Čakaj malo, zdaj pa si predstavljajš biti med nami* (Nova: v svetu slavnih 2008); [...] *tako živiš in si ne moreš predstavljati biti v drugem telesu* (Novice 2009); *verjetno si vsakdo v današnjih časih težko predstavlja biti brez telefona* (Lea: v družbi pravih zvezd 2008) *ne predstavljam si bit* na njihovih mestih (24ur.com 2010); *Prav simpatična je, samo si pa ne predstavljam biti na njenem mestu* (24ur.com 2010).

15 Waite, Judy (2005) *Obsedena z nakupi*, tradotto da Anja Kokalj. Izola: Grafit.

16 *Kako si predstavljate izpeljati program* (Delo 1999) / *na eni strani voditi procese* (Delo 2006) / *premostiti vse te zahtevne tehnične težave* (FT allegato a Delo 2007) / *upoštevati / izkoristiti pričakovano korist / nekako razmejiti oz. preprečiti* (tutti dalla Camera dei Deputati rispettivamente del 2001, 2003 e 2004).

17 'Brez da' in funzione di congiunzione esclusiva compare in tutti i corpora consultati, precisamente con 1.902 occorrenze nel corpus *Gigafida*, 13 nel *GOS* e 370 nel *Nova Beseda*, di cui 30 provengono da fonti scritte e ben 340 dalle trascrizioni degli interventi nella Camera dei Deputati. Tra le fonti scritte prevalgono interviste, commenti e lettere all'editore. Questi dati confermano la presenza della congiunzione analizzata prevalentemente nel parlato e in generale nel registro medio-basso.

18 "Če pokojninske reforme ne bo, se bomo v nekaj letih soočili s tem, da ne bomo mogli zagotavljati nemotenega izplačevanja pokojnin, brez da bi jih drastično znižali," opozarja generalni direktor direktorata za delovna razmerja in pravice iz dela pri ministrstvu za delo, družino in socialne zadeve Peter Pogačar (Dnevnik 28/6/2010).

Gigafida sono registrati 23 casi con il costrutto *brez* + infinito,¹⁹ quasi tutti relativi ai post sui forum dei giornali online (rtvslo.si, 24ur.si siol.si), eccetto uno, proveniente dalla Camera dei Deputati; un caso è presente nel corpus GOS. Gli emittenti sono ignoti, tuttavia come indicato sopra la loro provenienza linguistico-geografica si può intuire in base a vari indizi presenti nei messaggi. Uno di loro proviene probabilmente dal goriziano, il che implicherebbe la necessità di estendere la ricerca all'intera fascia del territorio sloveno lungo il confine con l'Italia. A sostegno della presupposta base italiana del calco *brez* + infinito riportiamo l'assenza di occorrenze del costrutto nel corpus *Nova Beseda*, costruito soprattutto sulla lingua scritta, e soprattutto numerose occorrenze del costrutto corpus *Gigafida*, provenienti da *Novi Matajur*, un giornale in lingua slovena pubblicato nella provincia di Udine in Italia.

La proposizione infinitiva con valore finale introdotta da *za* ('per') non è sempre accettabile dalla grammatica slovena, ricorrendo in tali circostanze alla proposizione esplicita introdotta da (*zato*) *da* o alla proposizione nominale. Il costrutto *pripraviti za* ('preparare per') regge tipicamente un argomento nominale, come nell'esempio (4):

- (4) Kot zagotavlja upravljalec Celjske koče, občinski zavod ZPO, bi zdaj potrebovali vsaj dva hladna dneva, da bi »iznakaženo« progo znova pripravili za smuko.²⁰

L'analisi dei corpora rivela una minima diffusione in sloveno della concordanza *pripraviti za* + infinito. Tali occorrenze non risultano nei corpora *Nova Beseda* e GOS, su potenziali 2.803 concordanze con *pripraviti za* nel primo e 4 potenziali occorrenze nel secondo. Nel corpus *Gigafida* sono presenti 4 concordanze tra *pripraviti za* + infinito, citate sotto come esempi (5), (6), (7) e (8), su complessivamente 9.276 concordanze con il costrutto analizzato (*pripraviti za*).

- (5) *Po vsaki zmagi, praktično vsi na dirkališču in pred televizijskimi zasloni pričakujejo, kaj **je pripravil za proslavit** zmago.²¹ ('ha preparato per festeggiare la vittoria')
- (6) Nekega večera, ko mu je Agnes popravila vzglavje, ga **pripravila za spat** in odšla [...].²² ('ha preparato per dormire/andare a letto')
- (7) [...] nadre mamo, kaj je **pripravila za jesti** [...].²³ ('ha preparato da mangiare') rel.

19 *Brez bit / delat / držat / jest / menjavat / mislit / odpret / plačati / razmišljat / pogledat / pomisliti / prebrat / pregledat / premagat / prositi / stavkat.*

20 Tratto dal corpus *Nova beseda*, pubblicato sul quotidiano *Delo* (2000).

21 *Demokracija* 2008.

22 *Dnevnik* 1996, cfr. con *Ko je Tim pojedel, ga je Ida pripravila za spanje in nato odnesla v postelj* (Romana Berni, 2009, *Zmaga srca*, Ljubljana: Genija).

23 *Siol.net* 2010.

- (8) Sem že včeraj vprašal, če moram menažko in kiblo **prpravt za** sabo **nest** [...].²⁴ ('preparare una gavetta e un secchio da portare con me')

È decisamente calcato dall'italiano l'enunciato (5), oltre alla base evidentemente italiana per *je pripravit za proslavit zmag* sono presenti altri elementi linguistici e extralinguistici da cui è deducibile la provenienza dell'emittente. Negli esempi (6) e (7) l'infinito sostituisce il sostantivo (*spanje* 'dormire',²⁵ npr. *kosilo* 'pranzo' in assenza di un nome deverbale per *jesti* 'mangiare') introdotto dalla preposizione *za* che, oltre a essere richiesta dal verbo *pripraviti*, esprime finalità come nell'esempio *To je za pribiti = To je za to, da se pribije* (Toporišič 2000: 399). In altri casi l'utilizzo della preposizione *za* sarebbe da evitare secondo Toporišič (2000) come nel caso *Imaš kaj jesti?* (idem). Dai corpora risulta invece diffuso l'uso del sintagma preposizionale introdotto da *za* al posto del sostantivo con 946 occorrenze di *za jest(i)* nel corpus *Gigafida*, 170 nel *GOS* e 94 nel *Nova beseda*.²⁶

L'ultimo caso del costrutto *pripraviti za + infinito*, individuato nel corpus *Gigafida* (8), è invece irrilevante alla presente analisi in quanto la proposizione infinitiva (*nest*, 'portare') è relativa con l'antecedente *menažko in kiblo* ('gavetta e secchio') nella frase principale.

L'origine italiana del costrutto *pripraviti za + infinito* nell'esempio (3) è data dalla provenienza del parlante e un numero minimo di concordanze con *za* ('per') + infinito nei corpora consultati. In sloveno, la proposizione infinitiva finale potrebbe comunque essere calcata anche dal tedesco (*um zu + infinito*) e, negli ultimi tempi anche dall'inglese (*to + infinito*). Nell'esempio (9) è presente la proposizione finale infinitiva il cui autore non ha legami linguistici con il Litorale sloveno.²⁷

- (9) Popoldne sem razmišljal, kakšna je razlika med tem, da igraš direktorja in da si direktor. **Za igrati** direktorja se moraš zelo dobro zbrati, za biti direktor je pa lepo, če si sproščen.

Con la proposizione infinitiva finale è dunque necessario analizzare ciascun caso individualmente per poterne considerare l'origine. Negli esempi (3) e (5), calcati dall'italiano, il prestito non è solo formale, bensì semantico. La proposizione infinitiva (*za smučat, za proslavit*) implica il ruolo attivo dell'argomento a cui si riferisce (*te*, 'lui'),

24 Internet 2010.

25 Tradotto con il verbo data l'assenza in italiano di un traducevole diretto per il sostantivo *spanje*.

26 Nello sloveno del Litorale è frequente l'occorrenza della preposizione *za* con valore finale in diversi costrutti sintattici, del tutto superflua nella lingua standard, come nei casi *Pogum, strast, verjeti vase, zaupati sebi, da tudi če ga še tako polomiš, se boš imel nekam za stisnit*. - In *seveda, zato da smo ločili tiste dotike, ki so neprijetni, smo prepovedali čisto vse dotike in hkrati zgubili občutek za kako se dotikat drug drugega*, entrambi dal parlato del corpus consultato.

27 Si tratta di Ivo Ban, attore e regista. L'intervento citato è relativo alla cerimonia della sua elezione al posti di direttore del teatro Drama di Lubiana nel 2008. La citazione è stata riportata da vari media tra cui Mladina (<http://www.mladina.si/44792/izjave-tedna>).

mentre il sostantivo mette in rilievo le circostanze esterne e il relativo argomento in posizione passiva:

- (10) *Vzgoja pomeni otroke **pripraviti za živeti**. ('preparare per vivere' = che siano artefici della propria vita)
- (11) Vzgoja pomeni otroke pripraviti za življenje. ('preparare per la vita' = far comprendere che la vita è soggetta a varie circostanze, di cui alcune fuori dalla portata del loro controllo)

5 CONCLUSIONI

Dall'analisi della proposizione implicita infinitiva nello sloveno del Litorale emerge l'inevitabile influenza della sintassi italiana su quella slovena della varietà diatopica in esame. Nonostante la possibilità che la presenza della proposizione implicita infinitiva possa derivare da una lingua diversa dall'italiano, data l'influenza delle altre lingue sullo sloveno, tra cui il tedesco e negli ultimi decenni l'inglese, valutiamo tale possibilità improbabile: da una parte l'analisi del corpus dei testi prodotti dai parlanti del Litorale dimostra un'alta frequenza della proposizione implicita infinitiva, mentre dai corpora della lingua slovena risulta una loro presenza minima, per eccezione della proposizione finale in determinati contesti linguistici. L'alta presenza dei costrutti linguistici analizzati in diversi contesti linguistici testimonia che nello sloveno del Litorale la proposizione implicita infinitiva possiede la capacità di replicazione, caratteristica distintiva dei calchi sintattici.

La ricerca sui calchi sintattici è poca e soprattutto frammentaria. Mancano raccolte sistematiche dei calchi sintattici, la loro analisi approfondita e la costruzione di apparati teorici sistematici (Grasso 2007). Oltre alla tradizionale presenza dei calchi dalle lingue seconde nello sloveno delle aree di contatto, negli ultimi decenni si osserva una crescente presenza del calco inglese, dovuta sia al contatto quotidiano almeno passivo con l'inglese che sta rendendo sempre più tollerabile e quindi produttivo il calco straniero. Il calco sintattico pertanto non può più essere considerato un argomento marginale come dimostrano le recenti ricerche nel campo.

Corpus di testi prodotti nello sloveno del Litorale

I

DOBRO JUTRO, TV Koper – Capodistria. <http://dobrojutro.rtv slo.si/>.

RADIO CAPRIS <http://www.radiocapris.si/>

ZADEL, Aleksander (2013) *Pozitivna psihologija – več tisoč let stara misel in mlada veja psihologij*. Lezione. <https://www.youtube.com/watch?v=iCbFTMYet1s>.

ZADEL, Aleksander (2013) *Sprejemam in spreminjam*. Lezione. <https://www.youtube.com/watch?v=79QI41jRcAo>

ZADEL, Aleksander (2013) *Koncept pozitivne psihologije vodenja v težavnih časih*.

Lezione. <https://www.youtube.com/watch?v=0wfQjIt8ygM>
 ZADEL, Aleksander (2014) *Premik od znanja do kompetenc*. Lezione. <https://www.youtube.com/watch?v=jmTmkeZ6lwk>.
 ZADEL, Aleksander (2015) *Otrok v primežu odraščanja in globalizacije*. Lezione. https://www.youtube.com/watch?v=f0UfN93fr_s.
 ZADEL, Aleksander (2016) *Moč in pomen dotika*. Lezione. <https://vimeo.com/149742446>.

II

DODVORI, blog di Doris Jelušič. <http://dodvori.blogspot.si/2009/03/deveti-dan.html>.
 FORUM REGIONAL OBALA. <https://www.regional.obala.si/>.
 MANDRAČ, tednik Izolanov. Izola: Graffit Line.
 OBALA.NET. [HTTP://WWW.OBALA.NET/](http://WWW.OBALA.NET/).
 ŠKID, Športno, kulturno, izobraževalno društvo JAZ SEM NAJBOLJŠI. <http://skid.si/>.
 ZOIS, Forum za zabavne, odprte, inteligentne Slovence. <http://zois.mojforum.si/zois-about357-0-asc-13.html>.

Corpora della lingua slovena

Gigafida (2011) Ljubljana: Ministrstvo za izobraževanje, znanost, kulturo in šport Republike Slovenije. <http://www.gigafida.net/>.
 GOS, korpus GOvorjene Slovenščine (2010) Ljubljana: Ministrstvo za izobraževanje, znanost, kulturo in šport Republike Slovenije. <http://www.korpus-gos.net/>.
 Nova beseda (2011) Ljubljana: Laboratorij za korpus slovenskega jezika, Inštitut za slovenski jezik Frana Ramovša ZRC SAZU. http://bos.zrc-sazu.si/s_beseda3.html.

Bibliografia

ALFONZETTI, Giovanna. "Commutazione di codice." In *Enciclopedia dell'italiano Treccani*. Roma: Istituto dell'enciclopedia italiana, 2010. [http://www.treccani.it/enciclopedia/commutazione-di-codice_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/commutazione-di-codice_(Enciclopedia-dell'Italiano)/)
 BENINCA, Paola (1993) "La sintassi." In: A. A. Sobrero (ed), 247–290.
 BERRUTO, Gaetano (1993) "Le varietà del repertorio." In: A. A. Sobrero (ed), 3–92.
 BERRUTO, Gaetano (2004) *Prima lezione di sociolinguistica*. Bari: Laterza.
 CAHARIJA PIZZOLITTO, Vera (1991/92) "Interference z italijanščino v pisnih izdelkih učencev srednje šole v Nabrežini." *Jezik in slovstvo* 37/8, 217–225.
 CARDINALETTI, Anna (2012) "Ancora sull'italiano delle traduzioni." *Altre modernità* 11, 78–86. DOI: 10.13130/2035-7680/2362.
 GRASSO, Daniele Emanuele (2007) *Innovazioni sintattiche in italiano (alla luce della nozione di calco)*. Tesi di dottorato. Ginevra: Università di Ginevra.
 MACKEY, William, F. (1965) "Bilingual interference: its analysis and measurement." *Journal of Communication* 15/4, 239–249. DOI: 10.1111/j.1460-2466.1965.tb01345.x.
 MICHELIZZA, Mija (2015) *Spletna besedila in jezik na spletu*. Ljubljana: ZRC SAZU.

- OŽBOT, Martina (2009) “Nekaj kontrastivnih beležk o italijanščini in slovenščini in nekaj opažanj o jezikovni produkciji pri govorcih slovenščine v Italiji.” *Jezik in slovstvo* 54/1, 25–47.
- SKYTTE, Gunver, SALVI, Giampaolo e MANZINI, Rita (1991) “Frase subordinate all’infinito.” In: L. Renzi/G. Salvi (eds), 483–569.
- SOBRERO, Alberto (1993) *Introduzione all’italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*. II Vol. Bari: Laterza.
- ŠABEC, Nada (2011) “Slovene-English Language Contact and Language Change.” *ELOPE : English language overseas perspectives and enquiries* 8/1, 31–49. DOI: 10.4312/elope.8.1.31–49.
- TOPORIŠIČ, Jože (2000) *Slovenska slovnica*. Maribor: Založba Obzorja.
- ZORMAN, Anja (2016) “Besedni red kot primer italijanske interference v južnoprimorski slovenščini.” *Studia universitatis hereditati* 4/1, 49–58. DOI: 10.26493/2350-5443.4(1)49-58.

Riassunto

LA FRASE IMPLICITA INFINITIVA QUALE CALCO SINTATTICO NELLO SLOVENO DEL LITORALE

Il contatto tra lingue e culture dà inevitabilmente origine a prestiti tra lingue, in alcuni casi il prestito risulta inaccettabile dalla norma della lingua ospite (“interferenza” o “transfer negativo”). Il contributo discute l’origine della proposizione implicita infinitiva e la sua capacità di replicazione paradigmatica nello sloveno del Litorale. Per caratterizzare meglio il costrutto linguistico analizzato è stato adottato un metodo organico che comprende l’analisi di un corpus di testi scritti e parlati, prodotti dai parlanti del Litorale sloveno, e tre corpora della lingua slovena (*Nova beseda*), *Gigafida*) e *GOS*). L’analisi del corpus dei testi prodotti dai parlanti del Litorale dimostra un’alta frequenza della proposizione implicita infinitiva, mentre dai corpora della lingua slovena risulta una loro presenza minima, ad eccezione della proposizione finale in determinati contesti linguistici. L’alta presenza dei costrutti linguistici analizzati in diversi contesti linguistici testimonia che nello sloveno del Litorale la proposizione implicita infinitiva possiede la capacità di replicazione, caratteristica distintiva dei calchi sintattici. I risultati sono indicativi dell’influsso della sintassi italiana su quella slovena della varietà diatopica in esame. Dall’analisi dei corpora emerge inoltre il bisogno di ulteriori indagini sistematiche dell’interferenza sintattica dell’italiano, e di altre lingue, sullo sloveno (standard).

Parole chiave: sloveno, italiano, Litorale sloveno, calco sintattico, frase infinitiva

Summary
THE INFINITIVAL PHRASE AS A SYNTACTIC CALQUE IN THE SLOVENE
OF THE LITTORAL AREA

Contact between languages and cultures inevitably gives rise to linguistic borrowing. In some instances, borrowing is unacceptable in terms of the norms of the recipient language (“interference” or “negative transfer”). The paper aims to explain the source of the productive infinitival construction in the variety Slovene spoken on the Mediterranean coast (“Slovene of the Littoral”). In order to better understand its actual use, a corpus of written and spoken texts produced by speakers of the area was analysed, along with three Slovene language corpora (Nova beseda, Gigafida, and GOS). The analysis of the texts produced by the local speakers has shown a high frequency of the construction in question, while, on the other hand, it is hardly attested in the three Slovene language corpora, except in certain contexts in final clauses. The relatively high frequency of the construction in a variety of contexts is an indicator of its productivity, which is in turn characteristic of syntactic calques. The results seem to corroborate the hypothesis that an Italian syntactic pattern has indeed been borrowed in the Slovene of the Littoral. The analysis also highlights the need for further research on the Italian syntactic interference, and potentially that of other languages, on (standard) Slovene more generally.

Keywords: Slovene, Italian, Slovene Littoral, syntactic calque, infinitive phrase

Povzetek
NEDOLOČNIŠKI PASTAVEK KOT SKLADENJSKI KALK V SLOVENŠČINI
OBALNIH GOVORCEV

Pri jezikih in kulturah v stiku je zaznaven medsebojni vpliv le-teh, pri čemer prihaja tudi do interference oziroma negativnega transferja. Članek se ukvarja s prisotnostjo nedoločniškega pastavka pri govornih Slovenskega primorja kot interference iz italijanščine, jezika s katerim je slovenščina na območju Slovenske Istre v večstoletnem stiku. Analiza izbrane jezikovne strukture se ukvarja z njenim izvorom in sposobnostjo generiranja novih povedi, kar v osnovi ločuje skladijski kalk od kristaliziranega prevzetka. Obravnava izbranih struktur je tako temeljila na analizi korpusa pisnega in govorjenega jezika govorcev Slovenskega primorja ter uporabi treh korpusov slovenskega jezika (*Nova beseda*, *Gigafida* in *GOS*). Rezultati analize so pokazali, da je pojav nedoločniškega pastavka v obravnavanem regionalnem govoru pogost, medtem ko je v korpusih slovenskega jezika skoraj nezaznaven. Pogostost pastavka v različnih kontekstih govora Slovenskega primorja priča ne le o izvoru strukture, temveč dokazuje, da gre za skladijski kalk. Analiza je pokazala še na potrebo po dodatnih, obširnejših in sistematičnih raziskavah skladijskega vpliva italijanščine in drugih jezikov na skladnjo slovenščine.

Ključne besede: slovenščina, italijanščina, Slovensko primorje, skladijski kalk, nedoločniški pastavek



PROLEPSE: O FUNCIONAMENTO REFERENCIAL E DISCURSIVO DE ALGUNS PARADIGMAS VERBAIS EM PORTUGUÊS EUROPEU

1 NOTA INTRODUTÓRIA

A partir da análise de oito sequências textuais do texto narrativo o Memorial do Convento (MdC) de José Saramago¹, é objetivo deste artigo descrever as características do funcionamento referencial e discursivo de algumas formas e construções verbais do português europeu entendidas como marcas de prolepse. Assim, a ocorrência de formas de futuro simples do indicativo, do presente do indicativo, do futuro do conjuntivo e da construção *haver de + infinitivo*, nas sequências em análise, podem ser consideradas como desencadeadoras de novos valores, inerentes às particularidades textuais que as integram.

Ora, e no seguimento de Genette ([1972] 1995) e Miklič (2005, 2008), mas também de Markič (1997, 1998a, 1998b, 2012) e Adam & Lorda (1999), mostrar-se-á de que forma a prolepse é uma estratégia caracterizadora da narrativa, dando-se relevo às formas verbais quer enquanto responsáveis pela construção desse processo, quer como marcadoras das categorias de tempo e modalidade.

Em termos formais, este artigo organiza-se a partir secções: na primeira secção são discutidos alguns aspetos das propostas associadas aos conceitos de temporalidade e de anacronia dentro da narrativa, a partir, sobretudo, de Genette ([1972] 1995) e Miklič (2005, 2008); na segunda secção, dar-se-á relevância ao tempo do discurso ou de narração no MdC, visando-se constituir um marco relevante para a operacionalização de uma análise de papéis discursivos das formas e construções do futuro neste texto; na terceira e última secção, apresentar-se-á a análise de oito sequências textuais que através das formas do futuro evidenciam a construção linguística da anacronia associada à prolepse.

2 A ANACRONIA DENTRO DA NARRATIVA

Como se sabe, um dos autores mais influentes que defendem o estatuto independente da temporalidade da narrativa é Gerard Genette. Ao considerar três aspetos da realidade

* blazka.muller@ff.uni-lj.si

1 É importante ser sublinhado que, em nenhum momento, é a minha intenção empreender uma análise literária do discurso narrativo na obra que serve como fonte para as sequências analisadas.

narrativa², Genette (Genette [1972] 1995: 31- 84) centra a sua proposta articulação temporal, e já não na lógica da narrativa:

Estudar a ordem temporal de uma narrativa é confrontar a ordem de disposição dos acontecimentos ou segmentos temporais no discurso narrativo com a ordem de sucessão desses mesmos acontecimentos ou segmentos temporais na história, na medida em que é indicada explicitamente pela própria narrativa ou pode ser inferida deste ou aquele indício indirecto. (Genette [1972] 1995: 33)

A ordem cronológica das ações na sequência narrativa pode corresponder à linearidade do texto, ou, seguindo Genette ([1972] 1995: 32), »[...] *com a famosa linearidade do significante linguístico*«. Porém, na maioria das vezes, nas narrativas, a ordem cronológica fica deformada.

Por sua vez, as modalidades básicas (ou prototípicas) da desordem ou »[...] *diferentes formas de discordância entre a ordem da história e a da narrativa*« (Genette [1972] 1995: 34) foram denominadas, por este autor, *anacronias*³. Assim, como preconiza Genette (ibid.), o termo *anacronia* refere-se à

[...] ordem de disposição dos acontecimentos ou segmentos temporais no discurso narrativo com a ordem de sucessão desses mesmos acontecimentos ou segmentos temporais na história, na medida em que é indicada explicitamente pela própria narrativa ou pode ser inferida deste ou aquele indício indireto. (Genette 1975: 33)

A *anacronia* é, deste modo, definida como todo tipo de alteração da ordem dos eventos da história, referindo-se às ruturas na cronologia duma história. Em termos gerais, gera-se uma incidência sobre a ordem temporal de uma narrativa, ou seja, confrontam-se os acontecimentos temporais no discurso narrativo com a ordem de sucessão desses mesmos acontecimentos temporais na história.

Os dois procedimentos opostos da distorção temporal interpretado como *anacronia*, tal como foi entendida por Genette ([1972] 1995), são a *prolepse* (ou *antecipação*) e *analepse* (ou *retrospeção* ou *retrocesso*). Deste modo, para Genette *prolepse* é um mecanismo narrativo que consiste em contar ou evocar de antemão um acontecimento ulterior; *analepse* é, por seu lado, toda a evocação subsequente de um acontecimento

-
- 2 Salientando a delimitação de conceitos que fazem parte da perspectiva de Genette, é relevante referir que este autor propõe diferenciar a '*historia*' como *significado* ou *conteúdo narrativo*, '*narrativa*' propriamente dita como *significante* ou *enunciado*, *discurso* ou *texto narrativo* em si, e '*narração*' como *ato narrativo produtor* e, por extensão, »o conjunto da situação real ou ficção na qual toma lugar« (Genette [1972] 1995: 25). *História*, *narrativa* e *narração* são, assim, níveis de consideração de um mesmo objeto a que Genette chama a '*realidade narrativa*'.
 - 3 A localização dessas *anacronias narrativas* postula implicitamente a existência de uma espécie de *grau zero*, que seria um estado de perfeita *coincidência temporal* entre a narrativa e a história. Porém, nas palavras de Genette, »[...] *tal estado de referência é mais hipotético que real*« (Genette [1972] 1995: 34).

anterior a um determinado ponto da história da narrativa. Ou seja: analepse é o movimento de antecipação de eventos cuja ocorrência, na história é posterior ao presente da ação. Este movimento é realizado através do discurso. É importante referir que Genette ([1972] 1995: 65) afirma que a prolepse temporal é manifestamente menos frequente do que a figura inversa, a analepse.

Como se deduz da obra de Genette ([1972] 1995) e também já de Weinrich (1964) e do mesmo modo das hipóteses propostas por alguns dos seus sucessores (cf. Reyes (1984), Adam & Lorda (1999)), a narrativa pode, assim, ser definida como uma sequência duas vezes temporal: por um lado há o tempo da coisa-contada, o significado, e, por outro, o tempo da narrativa, o significante. É esta dualidade que possibilita as distorções temporais⁴ que podem ocorrer num texto.

Ao descrever as anacronias sob o ponto de vista da semântica, Genette ([1972] 1995), fã-lo sem se preocupar com os mecanismos de realização linguística que marcam as diferentes ‘ordens’ temporais, ou seja, a ordem da história e a ordem da narrativa.

Miklič define a prolepse enquanto estratégia narrativa, em línguas diferentes como as línguas românicas (sobretudo em italiano e espanhol), mas também em esloveno e alemão (Miklič 2008a, 2008b, 2012, e.o.). A denominação desta possibilidade expressiva do repertório retórico é, de acordo com esta autora, também flash forward (FF) (Miklič 2005: 240, 2012: 107, e.o.).

Miklič (2008b: 298) delimita o caso prototípico do conceito do FF como a situação quando o narrador, a certo ponto da história ‘central’ interrompe a narração e informa sobre um facto vindouro mais a frente no tempo e fora do foco narrativo para recomeçar depois a narração. O narrador, de acordo com esta autora, para advertir o leitor desta oposição (foco vs. periferia narrativa), escolhe uma forma verbal que marca os conteúdos semânticos modais e/ou temporais. Estas marcas linguísticas são, como preconiza Miklič (2008b: 298), o condicional (simples ou composto), o futuro e as perífrases verbais prospetivas (cf. Markič (1997), (1998a), (1998b), (2012) e em Kalenič Ramšak, Markič, Pihler, e Šabec (2013)).

As características do FF prototípico na vertente semântica são, de acordo com Miklič (2008b: 299), três. Em primeiro lugar, a ação realizada no passado. Depois, a oposição entre as ações que pertencem ao foco narrativo e às ações periféricas, temporalmente posteriores à história ‘central’. A terceira característica do FF prototípico, como aponta Miklič (ibid.), é a importância secundária de ações marcadas como posteriores. Na superfície linguística, no caso do FF prototípico, segundo a autora (ibid.), é notável a presença de um adjunto adverbial temporal. Também é notável uma eventual marca sintática (e. g. uma construção relativa) e, na leitura, flexão da voz (Miklič, 2005: 243). Evidencia-se, assim mesmo, a marcação de ações posteriores com recursos verbais não pretéritos. O FF prototípico, descrito como tal na sua vertente semântica e na superfície linguística, é, de acordo com Miklič, o FF *marcado* (2008b: 299).

4 Quanto à desordem cronológica, os teóricos Adam e Lorda (1999: 134) sublinham que esta distorção temporal tampouco é exclusiva das narrativas literárias. Produz-se, segundo estes autores, também nos discursos quotidianos, para produzir um efeito de surpresa e despertar o interesse no interlocutor.

Quanto à marcação de ações posteriores a certo ponto da história ‘central’, Miklič (ibid.) verifica que o paradigma verbal futuro é utilizado em funções que diferem entre si. Assim, segundo esta autora, o paradigma verbal futuro ocorre, nas diferentes línguas, no primeiro lugar, para marcar as mais variadas ações, contudo, somente previstas, possíveis no futuro do autor ou no futuro do protagonista. Neste último caso, no futuro da personagem principal (protagonista), os paradigmas do futuro seriam utilizados no discurso indireto (neste caso, numa oração subordinada) ou discurso indireto livre (neste caso, não há oração subordinada, sendo este tipo de discurso o meio expressivo de inserir na *diegese*⁵ os discursos das personagens). Também ocorre para marcar, a partir do ponto de vista do narrador, as ações passadas concretizadas fora da história central. Para a autora, o paradigma verbal futuro ocorre, assim, no discurso indireto aparente. Usa-se também para marcar as ações passadas concretizadas, quando o narrador utiliza a estratégia do ‘discurso indireto aparente’. Trata-se da oração subordinada, introduzida com a negação da existência duma atividade mental (*não saber, não pressentir*, etc.).

Assim, para sintetizar as propostas de Miklič (2005, 2008a, 2008b, 2012) para marcar a estratégia narrativa ‘*lo sguardo in avanti*’, as línguas românicas empregam os meios linguísticos como são o futuro, o condicional, o futuro histórico e o presente histórico, os pretéritos e as perífrases românicas com os verbos de obrigação e os equivalentes e o verbo ‘*ir*’ nas construções perifrásticas.

Esta estratégia pode ainda ser encontrada - na análise da língua espanhola, nas propostas de Markič (1997), (1998a), (1998b) que a identifica a partir do estudo dos valores temporais, aspetuais e modais marcados pelas perífrases verbais temporais nos textos narrativos, nomeadamente de Gabriel García Márquez (*cf.* e em Kalenić Ramšak, Markič, Pihler, e Šabec (2013)).

3 A PROLEPSE NO MEMORIAL DO CONVENTO: AS CARACTERÍSTICAS DISCURSIVAS DA NARRATIVA EM TERMOS DA PROLEPSE

É comumente aceite que o tempo do discurso é revelado através da forma como o narrador narra os acontecimentos. No MdC, é evidente que o autor da narrativa manipula o tempo no discurso narrativo através de uma série de procedimentos técnicos, ou seja, através de estratégias narrativas definidas a partir das relações entre o tempo e a história. Assim, no MdC, o narrador recorre a estratégias narrativas associadas a diferentes recursos como analepses e prolepses ou elipses, em que os resumos desenvolvem ‘ações’ em que os ‘abrandamentos’ e as ‘acelerações’ da narrativa fazem com o tempo não flua linearmente. Por essa razão, a cronologia não é seguida na ordem certa de ocorrências no tempo da história, mas sim na ordem escolhida pelo autor. Esta opção evidencia, enquanto forma de narrar as ocorrências, uma perspetiva distintiva de marcar o tempo da narração.

É, portanto, através das prolepses, que, no MdC, o narrador antecipa os acontecimentos futuros que refletem o seu afastamento temporal da intriga. Esta estratégia vai

5 A *diegese* corresponde, em sistema platónico, ao relato puro (ver Reyes 1984: 77). Na concepção de Genette ([1972] 1995), *diegese* é o universo fictício.

ser caracterizadora de vários episódios presentes na obra, podendo aqui serem destacados, entre outros, a narração do número de filhos bastardos do rei D. João V, a morte do sobrinho de Baltasar, a morte do infante D. Pedro, a morte da mãe de Baltasar, Marta Maria, a morte de Manuela Xavier e de Álvaro, o futuro de Bárbara (infanta recém-nascida, que não será nunca rainha de Portugal, mas que se casará com Fernando, um rei espanhol.), entre outros. Se se considera que o tempo da história, nesta obra, é, num tempo futuro, o tempo do momento do ato de escrever, parece que as prolepses servem para criar, por parte do narrador, uma visão globalizante de tempos distintos. São exemplo desta visão as alusões aos cravos que outrora estavam nas pontas das varas dos capelães e muito mais tarde serão símbolo da revolução de 25 de abril em Portugal. Um outro exemplo seriam a associação entre os possíveis voos da passarola e o facto de o ser humano, no século XX, ter ido à Lua, tal como há também referências ao tipo de diversões que se vivia no século XVII em contraste com o cinema (como diversão do século XX).

4 A ANÁLISE: A CONSTRUÇÃO LINGUÍSTICA DA ANACRONIA ASSOCIADA À PROLEPSE

Nesta secção, com o intuito de contribuir para a descrição das características do funcionamento referencial e discursivo do futuro simples do indicativo, o presente do indicativo, o futuro do conjuntivo e a construção *haver de + infinitivo*, apresentar-se-á a análise de oito sequências textuais que através das formas do futuro, evidenciam a construção linguística da anacronia associada à prolepse, entendida como uma das estratégias narrativas.

4.1 A prolepse marcada pelo futuro simples e o presente do indicativo na obra o MdC

As sequências apresentadas a seguir evidenciam o recurso do narrador à estratégia narrativa prolepse marcada pelo futuro simples e o presente do indicativo:

- (1) [...] ai o destino das flores, um dia as *meterão* nos canos das espingardas, os meninos de coro, a basílica de Santa Maria Maior, que é sombreiro, e também a basílica patriarcal, ambas de gomos alternados, brancos e vermelhos, *se daqui a duzentos ou trezentos anos começam a chamar basílicas aos chapéus-de-chuva*, *Tenho* a minha basílica com uma vareta partida, *Esqueci-me* da minha basílica no autocarro, *Mandei pôr* um cabo novo na minha basílica, *Quando ficará pronta a minha basílica de Mafra*, *pensa* el-rei que vem aí atrás a segurar a uma vara do pátio, mas antes passou o cabido, primeiro os cônegos diáconos de dalmática branca, [...] (MdC, 161)
- (2) Cada qual tem sua contabilidade, seu razão e seu diário, escrituraram-se os mortos num lado da página, apuram-se os vivos do outro lado, também há modos diferentes de pagar e cobrar o imposto, com o dinheiro do sangue e o sangue do dinheiro, mas há quem prefira a oração, é o caso da rainha, devota parideira que veio ao mundo só para isso, ao todo *dará* seis filhos, mas de preces contam-se por milhões, [...] (MdC, 115)

- (3) O pavimento foi coberto de juncos e espadanas, e por cima estenderam-se panos verdes, já vem de muito longe, como se observa, este gosto português pelo verde e pelo encarnado, que, em vindo uma república, *dará* bandeira. (MdC, 139)

Nas sequências narrativas/descritivas (1), (2) e (3) ocorrem várias formas do futuro simples do indicativo.

Em (1), a forma do futuro simples em (i) e a forma do presente do indicativo em (ii), a forma que admite a interpretação prospectiva, referem, como marcas temporais, a construção de uma relação de posterioridade entre os acontecimentos marcados por elas e o ponto de referência que é, em ambos os casos, o tempo da enunciação narrativa:

- (i) [...] *ai o destino das flores, um dia as meterão nos canos das espingardas*
[...]
(ii) (ii) [...] *se daqui a duzentos ou trezentos anos começam a chamar basílicas aos chapéus-de-chuva, [...]*

Além do seu valor temporal de posterioridade, as formas verbais tanto em (i) como em (ii) revelam o seu funcionamento discursivo em termos da construção linguística da estratégia narrativa prolepse. Assim, (i) e (ii) são partes da sequência narrativa que permite ser interpretada, através das formas verbais que nela ocorrem. Verifica-se, em (i) e (ii), que os acontecimentos narrados pelas formas do futuro simples e do presente do indicativo, ou seja, *meterão flores nos canos das espingardas* e *começam a chamar basílicas aos chapéus-de-chuva* referem os acontecimentos já realizados e a partir do ponto de vista do narrador extradiegético-heterodiegético. No entanto, a partir do ponto de vista do tempo da história narrada, ou seja, do tempo da narrativa, são narrados os acontecimentos previstos para ser concretizados no futuro. Do conjunto das formas do futuro que ocorrem em (1), importa destacar também a forma do futuro *ficará pronta* em (iii):

- (iii) *Quando ficará pronta a minha basílica de Mafra, pensa el-rei [...]*

Esta forma *ficará pronta* em (iii) não ocorre como forma marcadora de prolepse. Ao integrar uma oração interrogativa do discurso indireto desencadeia simultaneamente um valor temporal de posterioridade e um valor modal de natureza epistémica que, neste caso, indica uma incerteza, uma dúvida da voz da personagem da narrativa. Note-se que (ainda em (1)), parece ser evidente que as formas do presente do indicativo *tenho* e do pretérito perfeito simples *esqueci-me, mandei* são formas que participam com os seus respetivos valores temporais no discurso indireto livre de várias vozes narrativas, marcando o jogo da polifonia da narrativa.

Em (2) e em (3), por sua vez, ocorrem as formas do futuro *ao todo dará seis filhos* e *dará bandeira* respetivamente. Em ambos os casos, as formas do futuro simples do indicativo marcam o valor temporal de posterioridade e, ao mesmo tempo, o valor

discursivo a partir da prolepse. Isto é feito ao referirem-se os acontecimentos linguísticos já realizados a partir do narrador e ainda não concretizados desde o ponto de vista do tempo da história narrada. Assim, tanto em (1) como em (2) e (3) é verificável que as formas do futuro analisadas ocorrem como marcadores da estratégia narrativa prolepse e como marcadores de uma temporalidade própria do texto narrado. Além disso, os três exemplos ajudam a perceber de que forma a prolepse se constitui como um instrumento interessante na análise da narrativa, sendo responsável pela mudança de perspectiva. Ou dito de outro modo: com a ativação deste percurso, passa-se da perspectiva do narrador para a perspectiva da personagem da narrativa.

4.2 A prolepse marcada pelo futuro do conjuntivo

As sequências que se seguem mostram de que forma o narrador ativa a prolepse, recorrendo, neste caso, ao futuro do conjuntivo:

- (4) Ao outro dia, aí pelas onze horase, *bateu à portaria do convento um estudante, cujo convém dizer logo* que desde há tempos *andava pretendendo* o hábito da casa, *frequentando* com grande assiduidade os frades dela, *e esta informação se dá, primeiro, por ser verdadeira e sempre servir a verdade para alguma coisa, e, segundo, para auxiliar quem se dedique a decifrar actos cruzados, ou palavras cruzadas quando as houver*, enfim, *bateu* o estudante à portaria e *disse* que queria calar ao prelado. (MdC, 23)
- (5) De manhã, ainda *não nascera* o sol, *levantaram-se*. Blimunda já *comeu* o pão. *Dobrou* a manta, *era* apenas uma mulher repetindo um gesto antigo, [...] *Quando o caseiro aqui entrar, verá a manta dobrada, como sinal de agradecimento, e sendo homem faceto perguntará* aos bois, *Digam-me cá, houve* missa esta noite, e eles *virarão* as cabeças mal armadas, sem surpresa, os homens sempre *têm* alguma coisa para dizer, e às vezes *acertam*, este foi o caso, que entre o amor dos que ali *dormiram* e a santa missa *não há* diferença nenhuma, ou, se a *houvesse*, a missa *perderia*. (MdC, 145)
- (6) [...] de el-rei *não falemos*, que sendo tão moço ainda *gosta de* brinquedos, por isso *protege* o padre, por isso *se diverte* tanto com as freiras nos mosteiros e as *vai emprenhando*, uma após outra, ou várias ao mesmo tempo, *que quando acabar a sua história se hão-de contar por dezenas os filhos assim arrançados*, coitada da rainha, [...] (MdC, 95)

Nas sequências (4), (5) e (6), a narração não engloba ação principal, constituindo diferentes linhas de ação que se articulam dentro da ação principal através de uma sucessividade de encaixes.

Nas sequências (4), (5) e (6) ocorrem, entre outras, também as formas verbais do futuro nas orações temporais introduzidas pelo adverbial *quando*:

- (i) ... *palavras cruzadas quando as houver*

- (ii) Quando o caseiro aqui entrar, verá a manta dobrada, como sinal de agradecimento, e sendo homem faceto perguntará aos bois, Digam-me cá, houve missa esta noite, e eles virarão as cabeças mal armadas
- (iii) ... que quando acabar a sua história se hão-de contar por dezenas os filhos assim arranjados

As formas *houver*, *entrar*, *acabar* no futuro do conjuntivo enquanto marcas temporais, constroem um valor associado a uma informação temporal de futuro. O tempo da oração temporal, introduzida pelo adjunto adverbial temporal *quando*, é posterior ao tempo da enunciação da narrativa, constituindo-se como ponto de referência neste exemplo. Por esta razão, a situação temporal marcada pelo verbo no futuro do conjuntivo corresponde à construção de uma relação de posterioridade entre ela e o ponto de referência que é o tempo da enunciação. Os futuros do conjuntivo que ocorrem nessas sequências coocorrem com as formas de futuro simples - *verá*, *perguntará*, *virarão*, ou composto - *hão-de contar* – núcleos verbais das orações principais. Estas formas garantem, assim, a informação temporal do futuro.

Em termos gerais, poderemos dizer que as formas do futuro em orações temporais, tal como as que ocorrem em (4), (5) e (6), além de marcarem o valor temporal do futuro, desempenham ainda um papel discursivo, contribuindo para a criação do tempo do discurso autônomo, valor este desencadeado pela estratégia de prolepse. Nestas sequências, pode observar-se as marcas de anacronia, através de uma alteração da ordem dos eventos da história, que funciona como uma rutura na cronologia da história do MdC. Se se considerar a ordem temporal da narrativa, verifica-se que, nas sequências em causa, a ordem da narrativa é confrontada com a rutura na disposição dos acontecimentos/segmentos temporais presentes no discurso narrativo e a ordem de sucessão desses mesmos acontecimentos/segmentos temporais no tempo da história narrada ou tempo da narrativa. Assim, as formas do futuro são marcadoras de acontecimentos passados e já realizados (do ponto de vista do narrador extradiegético-heterodiegético), no entanto, a partir do ponto de vista do tempo da história narrada, ou seja, do tempo da narrativa, são acontecimentos projetados (previstos), que serão apenas validados num tempo posterior ao da enunciação (futuro). Os acontecimentos narrados (i) *palavras cruzadas quando as houver*; (ii) Quando [...] *entrar, verá a manta dobrada, [...] perguntará aos bois, [...] e eles virarão as cabeças [...]*; (iii) *que quando acabar [...] se hão-de contar por dezenas os filhos [...]* são realizadas fora do foco narrativo, fora da ação principal da narrativa. Em (i), (ii) e (iii) e nos contornos destas sequências narrativas é de considerar a oposição, *foco* versus *periferia* narrativa.

4.3 A prolepse marcada pela construção *haver de + infinitivo*

As sequências que a seguir se apresentam evidenciam o recurso do narrador à estratégia narrativa prolepse marcada pela construção *haver de + infinitivo*.

- (7) [...] quando Adão e Eva foram criados, tanto sabia um como sabia outro, e quando os expulsaram do paraíso, não consta que tenham recebido do arcanjo uma lista de trabalhos de homem e trabalhos de mulher, a esta só foi dito, Parirás com dor, *mas até isso há-de acabar um dia*. (MdC, 238)
- (8) Ao outro dia vieram a festejar a chegada, e a conhecer a nova parenta, Inês Antónia, irmã de Baltasar, e o marido, que afinal se chama Álvaro Diogo. Trouxeram os filhos, um de quatro anos, outro de dois, só o mais velho *vingará*, porque ao outro *hão-de levá-lo* as bexigas antes de passados três meses. (MdC, 109)

Em (7) e em (8), pode observar-se a ocorrência de prolepse, resultante da construção *haver de + infinitivo*, a forma que se aponta, em português, como uma das formas mais usada como substitutos do futuro do presente simples, ou seja, *haver de + infinitivo* funciona como uma alternativa ao uso temporal das formas de futuro em Português Europeu Contemporâneo. Em termos gerais, e seguindo de perto (Oliveira 2013: 526), poder-se-á dizer que esta perífrase veicula a ideia de futuridade sem que seja necessário recorrer-se nem aos adjuntos adverbiais nem a um contexto alargado, mecanismos necessários quando se usa o futuro sintético. À perífrase *haver de + infinitivo* alia-se, assim, a uma leitura temporal de futuro. É importante ainda referir que a esta perífrase podem estar associados valores intrinsecamente, designadamente na construção de valores deônticos de obrigação – exprimindo-se, neste caso, (e ainda segundo Oliveira & Mendes 2013:650) uma ordem atenuada ou uma sugestão. Se se considerar o tempo verbal em que ocorre esta construção, e seguindo as mesmas autoras, importa sublinhar que existe uma diferença entre o uso desta perífrase, em português, no presente e no imperfeito do indicativo. Assim, quando *haver de + infinitivo* está no presente do indicativo, pode haver uma leitura preferencialmente temporal, em detrimento de uma leitura modal⁶. Esta possibilidade ajuda-nos a compreender a sequência exemplificada em (7): *mas até isso há-de acabar um dia*, ou em (8): *hão-de levá-lo*. Em qualquer um dos casos, a prolepse desencadeia uma preferência sobre uma leitura temporal, sendo igualmente recuperado o valor modal que lhe é subjacente. Neste caso o valor deôntico constrói um forte matiz de certeza e de inevitabilidade sobre alguma coisa que vai acontecer.

5 CONCLUSÃO

Recorreu-se, na primeira secção do presente artigo, de modo não exaustivo, a alguns aspetos das propostas, teoricamente relevantes, e que estão associadas aos conceitos

6 No imperfeito do indicativo, inversamente, segundo Oliveira e Mendes (2013: 651) atenua-se a leitura temporal e sobressai a leitura deôntica. Assim, *haver (de)* marca o valor modal deôntico da situação, só que uma obrigação mais fraca, »[...] *menos como uma obrigação forte e mais como um conselho, uma sugestão ou uma ordem dada delicadamente, como em tu havias de verificar se a janela veda bem*« (ibid.).

de temporalidade e de anacronias dentro da narrativa. No momento seguinte, discutiram-se algumas linhas que caracterizam, discursivamente, o romance MdC, dando-se relevo a algumas sequências analisadas em que ocorrem as formas e construções que, em português, marcam a referência do futuro, nomeadamente o futuro simples do indicativo, o presente do indicativo, o futuro do conjuntivo e a construção *haver de + infinitivo*. A análise da definição dos papéis referenciais e discursivos desencadeados por estas formas e construções verbais constituiu o objeto de reflexão no ponto seguinte do trabalho. Apresentaram-se, assim, oito sequências textuais que através das formas do futuro evidenciam a construção linguística da estratégia narrativa prolepse.

Parece-nos lícito concluir que, com esta proposta de análise, foi mostrado que as formas do futuro em sequências analisadas, além de marcarem o valor temporal de posterioridade ou valores modais, necessariamente associados a estas formas, podem desempenhar um papel discursivo relevante para a criação dum tempo do discurso autónomo, enquanto marcador da estratégia narrativa de prolepse. Esta estratégia é evidenciada como o caso de anacronia, ou seja, como desencadeadora de uma alteração da ordem dos acontecimentos da história, isto é, de uma rutura na cronologia da história narrada.

Através da análise aqui apresentada pode verificar-se que as formas do futuro em questão podem marcar acontecimentos passados, vistos a partir da perspectiva do narrador extradiegético-heterodiegético. No entanto, se se considerar o ponto de vista do tempo da história narrada, ou seja, do tempo da narrativa, estes acontecimentos são interpretados como previstos, projetados no futuro, no tempo cronológico da sua realização. Em todas as sequências analisadas, os acontecimentos narrados marcados com as formas do futuro, são realizados fora do foco narrativo, ou seja, fora da ação principal da narrativa.

Neste trabalho pretendeu-se ainda mostrar que a prolepse, marcada pelas formas do futuro, caracteriza-se por ser uma das estratégias narrativas que permite a construção de uma outra perspetiva – a perspetiva do narrador – em detrimento da perspetiva veiculada pela personagem da narrativa. Em certo sentido – e através de recursos estilísticos e textuais como as advertências, os anúncios (de acontecimentos futuros), ou por outras palavras, as diferentes formas como são construídos os acontecimentos narrados, tornam relevante por que razão esta estratégia narrativa – prolepse – é intrínseca ao plano do narrador e não ao plano da personagem (herói) que integra as histórias. Todas as formas da prolepse, como se pode observar em todas as sequências analisadas, excedem sempre as capacidades do conhecimento do herói. Em certo sentido é sobre esta dialética que pode ser compreendido de uma forma menos linear a obra MdC que serviu de suporte e motivação a este trabalho.

Literatura

ADAM, Jean-Michel/Clara-Ubaldina LORDA (1999) *Lingüística de los textos narrativos*. Barcelona: Ariel.

GENETTE, Gérard (1972) *Figures III*. Paris: Éditions du Seuil.

GENETTE, Gérard (1995) *Discurso da Narrativa*. Lisboa: Vega.

- KALENIĆ RAMŠAK, Branka/Jasmina MARKIČ/Barbara PIHLER/Maja ŠABEC (2013) *Hispanistična razpotja: Rojas, Cervantes, Machado, García Márquez*, Ljubljana: Filozofska fakulteta.
- MARKIČ, Jasmina (1997) *Aspektualne vrednosti v sodobni ameriški španščini v delih kolumbijskega pisatelja Gabriela Garcíe Márqueza*. [Tese de doutoramento.] Ljubljana: Filozofska fakulteta.
- MARKIČ, Jasmina (1998a) «Perspectivas temporales y aspectuales en las obras narrativas de Gabriel García Márquez.» *Linguística* 38/2, 131-148.
- MARKIČ, Jasmina (1998b) «Los valores aspectuales en el español moderno de América en las obras del escritor colombiano Gabriel García Márquez.» *Verba Hispanica* 7, 47-88.
- MARKIČ, Jasmina (2012) «Vloga glagolske perifraze haber de + nedoločnik v časovni strukturi romana Sto let samote.» *Ars & Humanitas* 6/2, 63-72.
- MIKLIČ, Tjaša (2005) «Flash-forward in italiano: aspetti concettuali e moduli espressivi.» *Linguistica* XLV, 239-258.
- MIKLIČ, Tjaša (2008a) «Raba prihodnjika za uresničena pretekla dejanja: retorični prijem ‚pogled naprej‘ v slovenščini in v nekaterih drugih jezikih.» *Jezik in slovstvo* 53/1, 49-66.
- MIKLIČ, Tjaša (2008b) «Polisemia e sinonimia dei mezzi espressivi italiani usati in un espediente retorico largamente diffuso: l'indeterminatezza del flash forward.» Em: A. Mollica/R. Dolci/M. Pichiassi (eds), *Linguistica e Glottodidattica: Studi in onore di Katerin Katerinov*. Perugia: Guerra Edizioni, 297-309.
- MIKLIČ, Tjaša (2012) «Alcuni moduli narrativi e l'uso dei paradigmi verbali in chiave contrastiva: riflessioni sulla necessità di includere la presentazione delle funzioni retoriche testuali nell'educazione linguistica materna e nell'insegnamento delle lingue straniere.» *Zbornik međunarodnoga znanstvenog skupa u spomen na prof. dr. Josipa Jerneja (1909 – 2005)*. Zagreb: Filozofski fakultet, 101-107.
- OLIVEIRA, Fátima (2013) *Tempo verbal*. Em: Raposo, Eduardo Buzaglo Paiva et al.: *Gramática do português*. Lisboa: Fundação Calouste Gulbenkian, 509-553.
- OLIVEIRA, Fátima & MENDES, Amália (2013) *Modalidade*. Em: Raposo, Eduardo Buzaglo Paiva et al.: *Gramática do português*. Lisboa: Fundação Calouste Gulbenkian, 623-668.
- REYES, Graciela (1984) *La polifonía textual. La citación en el relato literario*. Madrid: Gredos.
- SARAMAGO, José ([1994] 2006) *Memorial do Convento*. Lisboa: Caminho.
- WEINRICH, Harald (1964) *Tempus: besprochene und erzählte Welt*. Stuttgart: Klett.

Resumo

PROLEPSE: O FUNCIONAMENTO REFERENCIAL E DISCURSIVO DE ALGUNS PARADIGMAS VERBAIS EM PORTUGUÊS EUROPEU

Este trabalho visa analisar o funcionamento referencial e discursivo das formas de futuro do indicativo, presente do indicativo, futuro do conjuntivo e da construção perifrástica *haver de + infinitivo* no texto narrativo *Memorial do Convento* e procura confirmar a hipótese de que estas formas verbais, em português europeu, podem, para além das suas diversas funções referenciais, ou seja, temporais e modais, desempenhar alguns papéis discursivos que contribuem para a criação de um tempo discursivo autónomo, inclusive marcando a estratégia narrativa de prolepse, ou seja, o mecanismo narrativo que consiste em contar ou evocar de antemão um acontecimento ulterior. Ainda se queria mostrar, neste trabalho, que os acontecimentos narrados e marcados pelas formas do futuro, são realizados fora do foco narrativo, ou seja, fora da ação principal da narrativa. Assim, a análise confirma também a hipótese de que a prolepse, marcada pelo futuro do indicativo, presente do indicativo, futuro do conjuntivo e a perífrase verbal *haver de + infinitivo*, é uma estratégia narrativa que permite a construção de uma outra perspetiva – a perspetiva do narrador – em detrimento da perspetiva veiculada pela personagem da narrativa.

Palavras-chave: Português Europeu, prolepse, futuro do indicativo, presente do indicativo, futuro do conjuntivo, perífrase verbal *haver de + infinitivo*, funcionamento referencial e discursivo

Summary

‘FLASH FORWARD’: THE REFERENTIAL AND DISCURSIVE OPERATION OF CERTAIN VERBAL PARADIGMS IN EUROPEAN PORTUGUESE

This contribution analyses the referential and the discursive function of the future indicative, present indicative, future subjunctive and the periphrastic future construction *haver de + infinitive* in the narrative text *Memorial do Convento* (MdC) and seeks to confirm the hypothesis that these verbal forms in European Portuguese can, in addition to their various temporal and modal functions, have certain discursive roles that contribute to the creation of an autonomous discourse time of narration, including performing the narrative strategy of ‘flash forward’. However, such a narrative and discourse function only presents the perspective of an omniscient third person narrator. It can thus further be argued that all such events expressed by the verbal forms in question are realized outside the focus of the narrative or outside of the lead story action. The analysis also confirms the hypothesis that the ‘flash forward’, marked by the *future indicative*, the *present indicative*, the *future subjunctive* and the verbal periphrasis *haver de + infinitive* is a narrative strategy that seems to

present another perspective in the narrative, that is the narrator's perspective as opposed to that of the protagonist of the story.

Keywords: European Portuguese, 'flash forward', future indicative, present indicative, future subjunctive, verbal periphrasis *haver de + infinitive*, reference and discursive functioning

Povzetek

PROLEPSA: REFERENČNO IN DISKURZIVNO DELOVANJE NEKATERIH GLAGOLSKIH PARADIGEM V EVROPSKI PORTUGALŠČINI

Analiza tako referenčnega kot diskurzivnega delovanja nekaterih glagolskih oblik in glagolskih struktur v evropski portugalščini v pripovednem besedilu Memorial do Convento (MdC) skuša potrditi uvodoma zastavljeno hipotezo, da nesestavljeni prihodnjik v indikativu, sedanjik v indikativu, prihodnjik v konjunktivu in glagolska perifraza *haver de + nedoločnik* lahko opravljajo, poleg označevanja časovne vrednosti prihodnosti/zadobnosti in modalne vrednosti možnosti ter nedejanskosti, določene diskurzivne vloge, s katerimi prispevajo k oblikovanju avtonomnega diskurzivnega časa pripovedi. Analiza pojavitev teh glagolskih paradigem v osmih sekvencah MdC pokaže, da te lahko signalizirajo pripovedno strategijo prolepsa ali 'pogled naprej', ki se izkaže kot primer anahronije, z drugimi besedami, kot premena/zamenjava v redu dogodkov, ki si sledijo v zgodbi oz. kot prelom v kronologiji pripovedovane zgodbe. Pomembna je tudi ugotovitev, da so vsi jezikovni dogodki, označeni z prihodnostnimi glagolskimi paradigami, uresničeni izven fokusa pripovedi oz. izven vodilne akcije pripovedi. Analiza sekvenc pokaže tudi, da je pojavitev analiziranih paradigem z diskurzivno vlogo označevanja prolepse znamenje, da se je pripoved usmerila v sedanjestno sfero pripovedovalca, torej v trenutek pripovedovanja.

Ključne besede: evropska portugalščina, prolepsa, nesestavljeni prihodnjik v indikativu, sedanjik v indikativu, prihodnjik v konjunktivu, *haver de + nedoločnik*, referencialno in diskurzivno delovanje



LES VERBES INCHOATIFS *COMMENCER*, *S'APPRETER*, *SE METTRE À* ET TERMINATIFS *FINIR*, *CESSER DE EN* COMBINAISON AVEC L'INFINITIF DANS LA TRADUCTION SLOVÈNE – POSSIBILITÉ MANQUÉE POUR L'EXPLORATION LEXICALE ?

0. INTRODUCTION

L'article porte sur l'expression de l'aspect du point de vue contrastif en hommage à Tjaša Miklič, qui a consacré la plupart de son travail scientifique à cette question. Ses études contrastives portent sur l'expression grammaticale et lexicale entre l'italien et le slovène (Miklič 1981, Miklič 2007 et Miklič 2008, par exemple).

L'aspect, qui a été perçu en tant que catégorie verbale grammaticale grâce à l'étude des langues slaves depuis les années 1830 (Wilmet 1997) ou même avant si nous en croyons I. Ž. Žagar (Schlamberger Brezar 2015), ne présente pas, en slovène, comme d'ailleurs dans toutes les langues slaves, les mêmes caractéristiques que l'aspect dans les langues romanes : ce qui est exprimé dans les langues romanes par les temps, simples ou composés, est remplacé dans les langues slaves par les structures préverbaux, périphrases verbales ou tout simplement rendu par le fonds lexical.

Dans le présent article, nous comparerons les verbes de phase ingressifs *commencer*, *se mettre à*, *s'appreter à* et les verbes égressifs *finir*, *cesser de*, complétés par l'infinitif, avec leurs traductions vers le slovène tirés du corpus bilingue *FraSloK*, partie du *Spook* (Mezeg 2010, Vintar 2013). Nous analyserons les traductions de ces périphrases verbales vers le slovène et comparerons les structures employées par les traducteurs slovènes. Le but est de voir les variantes de traductions et leurs fréquence, ainsi que de découvrir dans quelle mesure la traduction vers le slovène par préverbe est encore productive.

1. REMARQUES GENERALES SUR L'ASPECT

Dans sa grammaire fonctionnelle,¹ Dik (1989) distingue l'aspect et l'aspectualité (1989 : 186). L'aspect couvre, à travers les langues du monde, un certain nombre des distinctions sémantiques. Tandis que l'aspect est plutôt lié à des distinctions aspectuelles opérées dans la grammaire et non pas lexicalement, le terme aspectualité couvre différentes distinctions sémantiques et lexicales :

* mojca.schlambergerbrezar@ff.uni-lj.si, membre du programme de recherche P6-0215 Slovenski jezik, bazične, aplikativne in kontrastivne raziskave

1 Theory of Functional Grammar.

- a) Aktionsart ou modes d'action, dénommé aspect sémantique chez Wilmet (1997), peut être perfectif ou imperfectif
- b) Perfectivité contre imperfectivité
- c) Aspect de phase.

L'aspect de phase (*phasal aspect* (Dik 1989 : 191)) est rendu comme ingressif, c'est-à-dire marquant le début de l'action, et égressif, c'est-à-dire marquant la fin de l'action.

L'aspect formel est présenté comme aspect lexical : Wilmet (1997 : 316) y intègre à la fois la totalité des périphrases verbales, mais aussi les temps composés, exprimés par les auxiliaires et le participe passé. Il ne l'oppose pas à l'aspect grammatical, mais à l'aspect affixal, caractéristique des temps simples.

Tournadre (2004 : 23) observe que « la sélection [d'une phase] est susceptible d'être réalisée selon les langues ou les classes verbales par des moyens lexicaux ou grammaticaux ». Il considère (Tournadre 2004 : 34) que « l'*aspect grammatical* d'une langue peut correspondre à un *aspect lexical* dans une autre langue » et que le choix du type de marqueur, qu'il soit lexical ou grammatical, ne correspond pas nécessairement à une différence sémantique profonde.

Notre recherche portera sur les périphrases verbales aspectuelles ingressives et égressives et leur expression en français et en slovène. Gosselin (2010 : 68), qui a exploré à son tour les périphrases aspectuelles, constate que :

Traditionnellement, pour un procès donné (exprimé par une prédication complète), on considère qu'il existe deux moyens principaux en français : les *conjugaisons* (temps simples et composés) et les *périphrases verbales* (...) suivi d'un verbe à l'infinitif). A quoi, on peut ajouter d'une part certains préfixes, comme *en* qui est tenu pour inchoatif dans *s'endormir* ou *s'envoler* (Martin 1971 : 53) ainsi que les 'verbes supports aspectuels' (cf. Borillo 2006) qui permettent également de sélectionner la phase d'un procès (ex. : *être en larmes* → *fondre en larmes*, *faire une recherche* → *entamer / poursuivre une recherche*), et d'autre part le fait que la présence (sous certaines conditions) d'un circonstanciel temporel normalement incompatible avec la structure intrinsèque du procès puisse entraîner un glissement de sens consistant à retenir l'une des phases de ce dernier (celle qui est compatible avec le circonstanciel).

2. POSSIBILITÉS D'EXPRESSION DE L'ASPECT EN SLOVENE

L'aspect en slovène est traditionnellement enseigné comme appartenant au verbe (cf. Toporišič 2000). Les verbes sont désignés comme perfectifs ou imperfectifs et peuvent être formés les uns à partir des autres par les préverbes (perfectifs) ou les infixes (imperfectifs), par exemple : *pisati* – *na-pis-ati* (le 2^e est perfectif) et *pod-pisati* – *pod-pis-ov-ati* où l'imperfectif est formé à partir du perfectif à l'aide de l'infixe -ov- (Toporišič 1984 : 282).

Dans le cadre des verbes indiquant la phase, verbes de phase, qui sont appelés en français soit des verbes inchoatifs ou ingressifs (*commencer à*, *se mettre à*, *s'apprêter à*

+ infinitif) et des verbes cessatifs ou terminatifs, exprimant l'aspect cessatif ou égressif (*finir de/par, cesser de* + infinitif), les verbes de phase marquent le début (ingressifs) ou la fin de l'action et se complètent le plus souvent avec l'infinitif (*commencer par, ...*) mais aussi par une expression nominale.

En slovène, cet aspect peut être, à part les périphrases verbales *začeti* + infinitif / *nehati* + infinitif, exprimé par les préverbes suivants : chez Toporišič (1984 : 161-168, 2000 : 353) les préverbes inchoatifs sont *ob-* (*obležati* / rester allongé, *obviseti* / commencer à pendre, *obstati* / s'arrêter, *obsedeti* / rester assis, *obdržati* / maintenir), *po-* (*poganjati* / pédaler, *poleteti* / commencer à voler, *ponesti* / apporter, *potegniti* / tirer, *povesti* / venir en tête), *vz-* (*vzradostiti se* / commencer à sentir la joie, *vzburkati* / commencer à s'agiter, *vzdihniti* / pousser un soupir, *vzgojiti* / élever (un être, une plante), *vzkipeti* / bouillir (en dépassant la mesure), *vzljubiti* / commencer à aimer, *vzcveteti* / commencer à fleurir, *vzdramiti* / éveiller, *vzrediti* / élever (un animal), *vznemiriti* / exciter, *vzklikniti* / s'écrier, *vzkliti* / pousser, *vzplameneti* / s'enflammer).

Les terminatifs sont introduits par *do-* (*doslužiti* / servir jusqu'à la fin, *dogospodariti* / cesser d'être le maître, *dotrpeti* / souffrir jusqu'au bout, *dotiskati* / imprimer quelques exemplaires en plus, *dopleti*² / arracher les mauvaises herbes), *iz-* (*iztesati* / tailler, *izčistiti* / purifier, *izlizati* / polir, *izrisati* / dessiner, *izmeriti* / mesurer, *izkovati* / finir de forger), *o-* (*ogreti* / chauffer, *obnemoči* / cesser d'être vaillant, *obuditi* / ressusciter, *osušiti* / dessécher), *od-* (*odvečerjati*³ / finir avec le dîner, *odpeti* / chanter jusqu'à la fin ; déboutonner, *odcveteti* / finir la floraison, *odvihati* / déplier, *odviti* / dévisser), *po-* (*pogasiti* / éteindre, *pogubiti* / faire périr, *pozdraviti se* / récupérer la santé, *pordeti* / devenir rouge, *pohvaliti* / louer, *pozebsti* / geler, *pojesti* / manger, *posloveniti* / traduire en slovène, *počlovečiti* / rendre humain, *pobratiti* (se) / fraterniser (se)). (ibid.)

Šekli (2016 : 276) énumère à son tour les préverbes inchoatifs (ingressifs ou inceptifs) qui désignent le commencement (et l'aspect perfectif, selon lui) : *na-* (*na-četi*⁴ / entamer), *ob-* (*ob-ležati* / finir allongé), *po-* (*po-gnati* / pousser), *pre-* (*pre-govoriti* / persuader), *pri-* (*pri-žgati* allumer), *raz-* (*raz-veseliti* / rendre joyeux), *v-* (*v-žgati* / incruster), *vz-* (*vz-ljubiti* / commencer à aimer), *za-* (*za-pėti* / chanter). Les terminatifs (égressifs, finitifs, effectifs), désignant la fin (et l'aspect perfectif) sont *do-* (*do-rěči* / se mettre d'accord), *iz-* (*iz-dělati* / faire), *od-* (*od-pėti* / finir de chanter), *raz-* (*raz-soditi* / juger), *za-* (*za-dáviti* / étrangler).

Ces préverbes diffèrent chez les deux auteurs. Dans la première version de sa grammaire (1976), Toporišič ne mentionne pas *za-*, pourtant le préverbe inchoatif le plus fréquent à notre avis, mais qui figure au début de la liste dès 2000 (cf. Toporišič 2000 : 353). Quelques-uns des verbes énumérés par Toporišič n'existent plus dans les corpus contemporains (*dopleti*, *dogospodariti*⁵, voir aussi Schlamberger Brezar 2021). Les

2 Quelques verbes sont tombés en désuétude aujourd'hui, par exemple *dopleti*, *dogospodariti* n'ont aucune occurrence dans le corpus Gigafida.

3 Avec sa paire plus fréquente *povečerjati*.

4 En synchronie, *na-* dans le verbe *načeti* n'est plus le préverbe parce que **četi* n'existe pas.

5 Pour les traductions, voir ci-dessus.

préverbes énumérés par Šekli pour les deux catégories présentent une similitude surprenante dans les deux catégories (p. ex. *raz-*, *za-*) et ne peuvent être distingués les uns des autres de par leur sens sans contexte. En plus, si on les regarde en synchronie, tous les présumés préfixes ne le sont plus, ils ont fini par devenir lexicalisés.

Comme remarque, fort pertinemment, Perko (2015), la préfixation préverbale n'est pas seulement le simple moyen grammatical de l'aspect, mais entraîne surtout le changement du sens du verbe. Personne, pour autant que nous sachions, n'a jusqu'à maintenant pris en compte la fréquence ou les conditions d'usage de ces verbes munis de préverbes dans le discours en concurrence avec les paraphrases verbales. Nous allons voir quelle est la fréquence dans les traductions. Alors, nous pouvons nous attendre à des résultats de la recherche intéressants qui ne vont pas forcément confirmer la productivité et la distribution des préverbes cités ci-dessus. Comme nous allons travailler avec les corpus contemporains, nous espérons obtenir des résultats plus fiables.

Dans la recherche qui va suivre, nous présumons que nous pourrions constater différentes solutions dans les traductions des périphrases exprimant l'aspect ingressif ou égressif en français vers slovène, soit la périphrase verbale, préverbe ou même adverbe. Dans notre recherche, nous allons prendre en compte toutes les distinctions aspectuelles qui apparaissent dans les traductions du français vers le slovène.

3. RECHERCHE DANS LE CORPUS

Notre recherche va porter sur la traduction des verbes de phase ingressifs et égressifs et leurs traductions vers le slovène. Elle a pour le but de démontrer sur un corpus contemporain quelles sont les traductions des verbes indiquant le procès de phase – inchoatifs – qui sont introduits par le verbe *commencer* + infinitif et *finir* ou *cesser* + infinitif. Nous avons choisi les ingressifs *commencer* + infinitif,⁶ *s'apprêter* à + infinitif, *se mettre* à + infinitif et les égressifs *cesser*, *finir* + infinitif et nous avons vérifié leurs équivalents traductionnels indiquant la phase dans le corpus *FraSloK* (Mezeg 2010), partie du *Spook* (<http://nl.ijs.si/noske/spook.cgi/>, Vintar 2012, depuis 2021 disponible sur www.clarin.org). Les possibles traductions vers le slovène sont au moins deux : avec la forme morphosyntaxique équivalente qui est présente aussi dans la langue slovène, notamment *začeti* + infinitif pour les ingressifs et *nehati* (*cesser*) + infinitif pour les égressifs. La variante avec le verbe *končati* (*finir*) exige la nominalisation, ce qui est aussi parmi les solutions possibles. La deuxième possibilité générale sont les préverbes indiquant le début ou la fin. Les deux possibilités présentent l'équivalence du sens, pourtant on pourrait présupposer la solution avec le préverbe comme étant plus originale pour le slovène et partant plus typique et plus fréquente. Les traductions de ces verbes seront présentées dans la suite. Nous avons pris en compte les périphrases verbales *commencer*, *se mettre* à, *s'apprêter* à et *finir*, *de/par*, *cesser de* + infinitif en français et leurs traductions vers le slovène. Nous étions particulièrement sensible à des traductions qui ne suivaient pas

6 Une partie de cette recherche traitant le verbe *commencer* à/de est présentée dans Schlamberger Brezar 2021. Nous l'avons partiellement inclus dans cet article pour pouvoir traiter tous les verbes dans le même cadre.

exactement le modèle français dans la traduction, c'est-à-dire *začeti* (*commencer*) + infinitif ou *nehati* (*finir, cesser*) + infinitif.

Comme nous avons souligné au début de l'article, la possibilité de remplacer la paraphrase verbale par un verbe avec un préfixe est donnée dans la réalisation de l'aspect en slovène où le début ou la fin de l'action peuvent être marqués par les préverbes : *nager / plavati, commencer à nager / zaplavati, splavati*. Ces possibilités ne sont pourtant pas généralisées pour tous les verbes.

3.1. Les paraphrases ingressives et leurs équivalents

3.1.1. Commencer à

Dans Schlamberger Brezar (2021), nous avons présenté une partie de la recherche sur le verbe *commencer* qui apparaissent 277 fois dans le corpus, dont 204 comme incohactif *commencer à*. 125 de ces occurrences sont traduites en slovène, parmi lesquelles 119 par le verbe *začeti* + infinitif (nous en citons un exemple ci-dessous) :

Truismes (1997)	à la maison, mais c'est là que tout a	commencé	à devenir vraiment difficile. La première	Svinjarije (1997)	moril doma, ampak šele takrat so se stvari	začele	komplirati . Zlasti prva naslednja polna
--------------------	---	-----------------	--	----------------------	---	---------------	---

Dans deux cas seulement le verbe commencer n'est pas suivi d'un infinitif ; il s'agit ici de la nominalisation dont voici un exemple ci-dessous :

Plateforme (2001)	dérive. Les question- naires de satisfaction	commen- cèrent à	être dépouillés ; le taux de retour avait	Platforma (2002)	bil videti nesrečen in zapuščen moški.	Začelo	se je pregledo- vanje vprašalni- kov o zadovol- jivosti
----------------------	---	-----------------------------	---	---------------------	---	---------------	--

Si le cas mentionné ci-dessus représente la grande majorité des approches traductionnelles, nous avons trouvé aussi d'autres solutions : nous retrouvons 70 solutions différentes que *začeti* + infinitif ce qui représente presque 39% de traductions. Les solutions sont les suivantes – citées en nombre décroissant – du plus nombreux vers le moins :

- a) Les préverbes présentent en total 20 solutions, parmi lesquelles 2 fois avec *ob-* (*občutiti / commencer à flairer, obtožiti / commencer à accuser*), une fois *o-* (*otrdeti / commencer à durcir*), 2 fois avec *raz-* (*razburkati / commencer à s'agiter, razpadati / commencer à se disperser*), *pri-* (*prižgati / commencer à fumer*), 2 fois *pre-* (*prestopati / commencer à dépasser, premakniti / commencer à bouger*), 5 solutions avec *po-* (*povrniti dušni mir / commencer à gagner la paix, pojemati / commencer à tomber, pojaviti / commencer à apparaître, pomisliti / commencer à penser, polastiti se / commencer à laisser gagner*), 7 solutions avec *za-* (3 fois *začutiti* + nom / *commencer à avoir mal/faim/envie, zariniti / commencer à pénétrer, zaslutiti / commencer à pressentir, zakuhati / commencer à touiller* (au sens figuré)), *vz-* (*vzhajati / commencer à se lever*). Nous en citons quatre exemples ci-dessous :

Plateforme (2001)	continuaient à bourdonner violemment et je	com- men- çais à	avoir mal au ventre. ¶ À leur attitude d' avoir faim. ¶ Le restaurant de l'hôtel	Platforma (2002)	Usedel sem se na klop . Bil sem ves polomljen, v ušesih mi je še vedno močno šumelo, začutil sem bolečino v želodcu. ¶
Plateforme (2001)	logique. ¶ Le vent se levait un peu ; je	com- men- çais à		Platforma (2002)	Zapihal je veter ; začutil sem lakoto. ¶
Le testament français (1995)	croix, sous le ciel de Sibérie, que je	com- men- çai à	pres-sentir l' incroyable destinée des choses	<i>Francoski testament</i> (2005)	Ko sem si predstavljaj tisto žensko torbico, ki je, obešena čez križ, visela pod sibirskim nebom, sem zaslutil neverjetno usodo stvari. ¶
L'Amour du prochain (2004)	avertissement, les tenir par la peur. ¶ Le groupe	com- men- çait à	se disper-ser, tu as été l'agent involon-taire	Ljube-zen do bližnjega (2007)	Skupina je počasi <i>razpadala</i> , nehote si postal dejavnik njenega ponovnega rojstva.

Quelques 7 cas combinent le verbe avec un préverbe et un adverbe (*že prestopajo ; ravno povrnili ; skoraj takoj otrdel, počasi razpada*) :

Le ventre de l'Atlantique (2003)	pas un gage de solidarité. ¶ Alors qu'il	com- men- çait à	gagner en sérénité, une bande de sa cité	Trehuh Atlantika (2007)	In ko se mu je ravno povrnili dušni mir, je tolpa iz njegovega naselja sklenila kaznovati njegovo ljubezen do bogatunov; na pločniku je pustil dva zobá. ¶
----------------------------------	--	---------------------------------	--	-------------------------	---

b) Adverbes seuls dans 18 cas, dont les plus fréquents sont *počasi* (6), *že* (4), *vedno* (2)⁷ et 6 autres :

Le ventre de l'Atlantique (2003)	Et puis, cette histoire de Mous-sa, ils	com- men- çaient à	en avoir assez de l'entendre. ¶ Bien sûr	Trehuh Atlantika (2007)	Poleg tega so bili počasi že siti Moussove zgodbe. ¶
Truismes (1997)	Technicité, il n' y en avait que pour elles. ¶ Je	com- men- çais à	regretter de n'avoir plus qu'une clientèle	Svinjarije (1997)	Bilo mi je vedno bolj žal, da imam samo še moške stranke. ¶

c) Verbes imperfectifs indiquant le procès ou marquant le changement du procès au sens de *commencer*, surtout avec les expressions idiomatiques : *pos-tati* (2 cas), *postajati* (3 cas) (*devenir* – le 1^{er} au sens perfectif et le 2^e au sens imperfectif), utilisés une fois *obhajati* (*dvomi*) « commencer à avoir des doutes », *dvigovati* (*žlodec*) « commencer à soulever le cœur », *razmišljati* « commencer à envisager », *vračati* (*v življenje*) « commencer à revivre »,

7 Les traductions françaises des adverbes cités : *doucement, déjà* et *toujours*.

et 12 cas des verbes au futur (p. ex. *boš govoril* comme traduction de *si tu commences à raconter*) – là, l'accent est mis sur la durée du début de procès, éventuellement accompagné d'un adverbe. Quelques exemples ci-dessous :

Truismes (1997)	je sentais que j'y serais mieux. ¶ Je	com- men- çais à	avoir faim sous la terre, je ne mange	Svinjarije (1997)	Tam pod zemljo sem počasi postajala lačna, ker podgan pa vseeno ne jem. ¶
Le ventre de l'Atlantique (2003)	entendre : Quand on veut, on peut. Madické	com- mence à	avoir des doutes, à juste titre d'ailleurs	Trebuh Atlantika (2007)	Kar se slednjega tiče, Madickéja upravičeno obhajajo dvomi.

- d) Verbe *lotiti se* comme traduction de *commencer à* exprime le début d'une action verbale en liaison avec le substantif verbal :

Impératrice (2003)	habillées en bleu orchidée et rose pâle,	com- men- cèrent à	s'affairer. ¶ Les concubines matinales	Cesarica (2007)	Vrtnarice, oblečene v orhidejasto modro in blede rožnato, so se lotile opravkov. ¶
--------------------	--	---------------------------------------	---	--------------------	--

Le reste des exemples sont les solutions avec la nominalisation ou l'adjectif (*commencer à rouiller* – participe présent de verbe *rouiller*, signifiant *en train de rouiller*, *rjaveč*), il y a également 14 cas d'omission de la structure inchoative.

3.1.2 Commencer de

Cette variante de n'a que 16 occurrences, beaucoup moins de la variante *commencer à*, presque toutes (à part une) provenant du livre de Jean Echnoz *Je m'en vais*. De ces 16 occurrences en français, toutes sont combinées avec l'infinitif. Pour la traduction vers le slovène, il existe 12 traductions avec l'infinitif et 4 autres solutions dont une avec le préverbe, deux avec l'adverbe et une omission (voir ci-dessus), la première est avec l'infinitif :

Je m'en vais (1999)	rugueuse, le véhicule privé de maîtrise	com- mença de	bringue- baler en tous sens. ¶ Mais, au lieu	Grem (2008)	Na primer nekega jutra, ko je Ferrerja zaradi grbančastega snežnega roba vrglo s sani in je vozilo brez vodstva začelo opletati v vse smeri. ¶
------------------------	---	------------------------------	--	----------------	---

Avec un préverbe :

Je m'en vais (1999)	Cela fait, passé le cercle arctique, on	com- mença d'	apercevoir quelques icebergs. ¶ Mais de	Grem (2008)	Ko je bilo to opravljeno in so prekoračili arktični krog, so opazili nekaj prvih ledenih gor. ¶
------------------------	---	------------------------------	--	----------------	--

Avec des adverbes :

Je m'en vais (1999)	casser le moral. ¶ Mais de cela aussi Ferrer	com- mença de	se lasser : il finit par repérer, du côté	Grem (2008)	A tudi tega je bil Ferrer počasi sit: nazadnje je v bližini pristanišča odkril čisto navadno restavracijo, v kateri samota ni bila tako nadlež- na. ¶
Je m'en vais (1999)	relativement fine au début, le brise-glace	com- mença de	s'y frayer un chemin frontale- ment. ¶ Puis	Grem (2008)	Ker je bila sprva sorazmerno tanka, si je ledolomilec najprej čelno utiral pot. ¶

Un cas d'omission :

Je m'en vais (1999)	¶ Il s'interrompt là, conscient qu' il	com- men- çait de	parler dans le vide et que chacun s'était	Grem (2008)	Tu je umolknil, saj se je zavedel, da govori v prazno in da so vsi začeli gledati vsak v svojo smer. ¶
------------------------	--	----------------------------------	--	----------------	---

3.1.3 *S'apprêter à*

Le verbe ingressif *s'apprêter à* a 32 occurrences dans le corpus, avec des traductions slovènes variées. Deux paraphrases de l'original sont réalisés en tant que participe passé (*apprêté*). De 30 variantes en français, comprenant *s'apprêter à* + infinitif, il y a 5 traductions avec le verbe modal (ou semi-auxiliaire) + l'infinitif ou subordonnée autre que *začeti* (*hoteti*, *nameravati*, *misлити*), et 3 traductions nominales (*načrtovati* + nom), impliquant de volonté ou de but. Dans 11 traductions, nous trouvons la paraphrase *pripravljati se*, parmi lesquelles 9 exemples avec *da* + proposition subordonnée et 2 avec *pripravljati se za* + nom, dont nous donnons quelques exemples ci-dessous :

Misliti + infinitif :

Plateforme (2001)	« Je ne suis pas juif » s'exclama Robert, croyant que je m'	apprê- tais	à faire une objection. ¶ J'aurais pu,	Plat- forma (2002)	»Nisem Žid«, je vzkliknil Robert, ki je mislil, da mu mislim ugovar- jati . ¶
-------------------	--	------------------------	--	--------------------------	---

Načrtovati :

Impératrice (2003)	¶ Je me mis à étudier le sanskrit et m'	apprê- tai	à faire un grand pèlerinage imaginaire	Cesarica (2007)	Začela sem se učiti sanskrta in načrtovati namišljeno romanje v rojstno deželo budizma. ¶
--------------------	---	-----------------------	---	--------------------	--

Pripravljati se, da /za :

Impératrice (2003)	plus tard, alors que le soleil fugitif s'	apprê-tait	à s'éclipser derrière les montagnes	Cesarica (2007)	Čez deset dni, ko se je izmuzljivo sonce pravkar pripravljalo, da bo izginilo za gorami, se je v snegu pojavilo na stotine belo oblečenih moških in žensk, ki so mahali s pogrebnimi prapori. ¶
Fou de Vincent (1989)	¶ Il s'	ap-prête	à s'engager sur les fronts de la Lybie	Nor na Vincenta (2007)	Pripravlj a se za delo na frontah v Libiji. ¶

2 exemples avec le participe *apprêté* ou verbe *apprêter* en sa forme conjuguée ont la traduction nominale en slovène qui suit les verbes semi-modaux *ravnati se, načrtovati* :

L'Amour du prochain (2004)	¶ Je ne t'aurais rien dit si je ne m'	apprê-tais	à tirer ma révérence. ¶	Ljubezen do bližnjega (2007)	Tudi zdaj ne bi spregovorila, če se ne bi ravnala k slovesu . ¶
----------------------------	---------------------------------------	-------------------	-------------------------	------------------------------	--

Des 9 autres qui restent, nous comptons 7 adverbes dont 5 présentent l'adverbe en combinaison avec le verbe au futur, une fois l'adjectif *rad*, 2 fois verbe seul, une relative au futur.

Adverbe + futur :

Plateforme (2001)	plutôt solitaire, bonne élève ; elle s'	apprê-tait	à rentrer en sixième au CES de Guingamp	Plat-forma (2002)	Bila je pridno, bolj osamljeno dekle, dobra učenka . Kmalu bo šla peti razred šole v Guingampu. ¶
Impératrice (2003)	¶ Sa Majesté s'	ap-prête	à quitter son palais ! ¶ Elle se dirige chez	Cesarica (2007)	Njegovo veličanstvo bo zdaj zdaj zapustilo svojo palačo! ¶

Adjectif *rad* :

Plateforme (2001)	discrètement la main, voyant que Jean-Yves s'	apprê-tait	à intervenir. ¶ « Attention, précise -t-il	Plat-forma (2002)	Mirno je dvignil roko, ko je videl, da bi se Jean-Yves rad vmešal. ¶
-------------------	---	-------------------	--	-------------------	---

Adverbe + *nameravati*, *hoteti* :

Je m'en vais (1999)	Je m'	apprê- tais	à le faire, mais. ¶	Grem (2008)	Ravno sem hotel to narediti, pa. ¶
L'Amour du pro- chain (2004)	n'était pas dispo- nible. ¶ Assom- mé, je m'	apprê- tais	à repartir quand, sur le pas de la porte	Ljubez- en do bližnjega (2007)	Globoko potrť sem se že nameraval posloviti , ko me je s praga poklicala nazaj. ¶

Verbe à l'aspect accompli :

Plateforme (2001)	chambre. ¶ Un cafard apparut alors que je m'	apprê- tais	à pénétrer dans la baignoire. ¶ Justement	Platforma (2002)	Ko sem se pripravljaj, da bom zdrsnil v kad, so se nenadoma pojavele temne misli. ¶
Plateforme (2001)	satisfait du déroulement de l'après-midi, s'	apprê- tait	à conclure. ¶ Je me levai de ma chaise,	Platforma (2002)	Inšpektor Chaumont, zadovoljen s potekom popoldneva, je zaključil govor. ¶

Préverbe :

Le testament fran- çais (1995)	paya rien. ¶ En automne, quand elles s'	apprê- taient	à regagner la ville, il leur montra une	Francoski testament (2005)	Ko sta se jeseni odpravljali nazaj v mesto, jima je pokazal voz, ka- terega tovor je bil prekrit z novo raševino. ¶
-----------------------------------	---	--------------------------	--	----------------------------------	---

Le verbe *s'apprêter* présente donc une multitude de variations : la solution avec les préverbes n'est pas une des plus fréquentes. Prédominent les verbes de volonté ou but, complétés avec la proposition subordonnée ou infinitif, les verbes au futur en combinaison avec les adverbes exprimant l'aspect.

3.1.4 *Se mettre à*

La périphrase verbale *se mettre à* a 145 occurrences dans le corpus, parmi lesquelles 69 sont traduites par *začeti* + infinitif. De 76 variantes de traduction autres que *začeti* + infinitif, il y a d'abord plusieurs phrases verbales qui n'impliquent pas de paraphrase ingressive mais un idiomme : *se mettre à genoux* avec 7 occurrences et *se mettre à quatre pattes* avec 2 occurrences. Les traductions successives sont *poklekniti* et *se spraviti na vse štiri*.

Eldorado (2006)	heureusement, a encore le réflexe, parfois, de	se mettre à	genoux. ¶ – Pourquoi m'écrit-elle cette	Eldorado (2007)	Ker volja človeka polepša in ker pred takšne vrste lepoto na srečo še tu in tam spontano pokleknemo . ¶
-----------------	--	----------------------------	--	--------------------	--

De 67 autres cas, les variantes de traduction vers le slovène comportent les paraphrases verbales citées ci-dessous.

Paraphrases verbales (4 cas en total avec *pričeti*, *spraviti se*, *poskusiti* + infinitif) :

L'Amour du prochain (2004)	piquante, choisit la ruse : en riant, elle	se mit à	me cha- touiller, disant que j'avais des	Ljubez- en do bližnjega (2007)	las, domis- lila zvijače: med sme- hom me je	priče- la	žgečkati, govoreč, da imam dekliske oči
Impératrice (2003)	politique est aussi scanda- leux qu'une poule qui	se met- trait à	chanter à la place du coq. » ¶ Les hommes	Cesarica (2007)	politiko, je tako smešna kot kokoš, ki se	spravi	peti namesto petelina.« ¶ Možje so po- zabili
Mammifères (2003)	vie, elle a eu cette phrase : « Quand ils	se mettent à	délirer, les bourgeois sont les gens les	Sesalci (2007)	šla skupaj pit bourbon v neskonč- nost. ¶	Spra- vili	ste se ji razkla- dat svoje živ- ljenje, in
Je m'en vais (1999)	le moment, elle réagit avec violence et	se mit à	vouloir le griffer et le mordre puis,	Grem (2008)	trenutek za to, je grobo reagirala in ga	po- sku- sila	naenkrat opras- kati in ugrizniti, potem

Verbe *lotiti se* + nom (2 occurrences) :

Impératrice (2003)	résidence des Neuf Mérites. ¶ Tous les pavil- lons	se mirent à	plier, emboîter, empa- queter. ¶ Chacune	Cesarica (2007)	Vsi paviljoni so se lotili zlaganja, polnjenja škatel in zavojev. ¶
--------------------	---	------------------------	--	--------------------	--

Les solutions adverbiales au nombre de 7 incluent les adverbes *tako*, *vedno bolj*, *divje*, *že tako*, *nato*, *bolj in bolj* etc. :

Le testament fran- çais (1995)	Et que la greffe française dans mon cœur	se mit à	me faire, par mo- ments, très mal. ¶ La	Fran- coski testament (2005)	In ker me je francoski pečat v mojem srcu včasih tako zelo bolet. ¶
-----------------------------------	--	-----------------	--	---------------------------------------	---

Suivent les verbes marquant le début à l'aide du préverbe, 38 au total dont 2 avec *na-* (*na-pisati*, *na-tlačiti*), 1 avec *ob-* (*obviseti* / *se mettre à planer*), 1 avec *od-* (*odtrgati se (komu)* / *se mettre à délirer*), 2 avec *pri-* (*prisluhni* / *se mettre à l'écoute*, *priteči (kri)* / *se mettre à saigner*), 8 avec *s-* (*shladiti se* / *se mettre à faire froid*, *spregledati* / *se mettre à voir*, *spregovoriti* / *se mettre à parler* (4 occurrences), *steči* / *se mettre à courir*, *stemniti se (pred očmi)* / *se mettre à voir rouge*) et 24 avec *za-* (*zaigrati* / *se mettre à jouer*, *zaihteti* / *se mettre à pleurer*, *zajecljati* / *se mettre à balbutier*, *zajokati* / *se mettre à pleurer*, *zakrvaveti* / *se mettre à saigner*, *zalesketati se* / *se mettre à luire*, *zapeljati* / *se mettre à rouler*, *zaplapolati* / *se mettre à onduler*, *zapluti* / *se mettre à longer la côte*, *zardeti* / *se mettre à rougir*, *zasmejati se* / *se mettre à rire*, *zastokati* / *se*

mettre à geindre, zaškripati / se mettre à grincer, zašumeti / se mettre à bourdonner, zavpiti / se mettre à hurler, zavreti / se mettre à bouillir, zazibati se / se mettre à planer, zazvoniti / se mettre à sonner, zažgoleti / se mettre à gazouiller, zaplesati / se mettre à danser (2 occurrences), *zatresti se / se mettre à trembler* (3 occurrences). Nous en fournissons quelques exemples ci-dessous :

Le ventre de l'Atlantique (2003)	mes yeux qui mordaient le noir, un écran	se mit à	danser. ¶ Indiscret, l'œil du capitalisme gazouiller.	Trehuh Atlantika (2007)	A nič ni pomagalo; pred očmi, hlastajočimi po temi, mi je zaplesal računalniški zaslon. ¶
Impératrice (2003)	rouges-gorges, les loriots, les canaris	se mettaient à	¶ Je lâchais les canards sur	Cesarica (2007)	Zažgoleti so kobilarji, taščice, kanarčki. ¶
Balzac et la petite taill... (2000)	rebondit, son couteau tomba, et son nez	se mit à	saigner. ¶ Je voulais reprendre nos feuilles	Balzac in kitajska šivilj... (2002)	Z glavo je udaril ob zid, nož mu je padel iz rok, iz nosu mu je pritekla kri. ¶
Le ventre de l'Atlantique (2003)	s'agrippa à sa mère, serra les dents et	se mit à	geindre : – Hummm ! ¶ Ma-man ! ¶ – Tais -toi	Trehuh Atlantika (2007)	Sankèle se je oklenila matere, stisnila zobe in zastokala : »Mmm-mmmmm! ¶

Le reste des solutions (au nombre de 16) sont des cas d'omission du verbe ingressif ou les solutions en liaison avec le sens ingressif et l'expression de cet aspect avec le lexique varié. Quelques exemples comportent les débuts similaires au préverbe (*po-*, comme *posnemati*, *potegniti*, *povedati*, *potiti*) où le préfixe *po-* n'est pas un préverbe parce qu'il n'est plus dissociable du verbe ; le verbe sans *po-* n'a pas de sens autonome.

Nous pouvons constater que la solution avec la traduction incluant un préverbe ingressif est de loin la plus fréquente. L'expression *se mettre à* est la seule avec un tel nombre d'occurrences de traductions avec le préverbe. Cela doit être dû au sens de cette périphrase.

3.2 Les verbes égressifs *cesser de* et *finir à / finir par*

3.2.1 *cesser de*

Les traductions slovènes de *cesser de* apparaissent sous forme imperfective comme *cesser de* + infinitif / *nehati* avec 15 occurrences, et sous forme perfective comme *cesser de* + infinitif / *prenehati* avec 8 occurrences. Dans ce cadre, la correspondance structurale de la traduction est de 100 % : toutes les occurrences sont traduites par le verbe et l'infinitif. La paire *cesser de / nehati* comporte dans la plupart des cas les occurrences négatives *ne cesser de / ne nehati*, tandis que la variante perfective est affirmative dans la plupart des cas, comme le montrent les quelques exemples cités ci-dessous.

Cesser de – nehati :

Mammifères (2003)	lui-même, et elle est inaccessible. On ne	cesse	pas d'aimer ceux qu'on a aimés. Mais	Sesalci (2007)	Ljudi, ki smo jih imeli radi, niko- li ne	neha- mo	imeti radi. Ampak od človeka do človeka
Le ventre de l'Atlantique (2003)	dois mon Aven- ture ambiguë. Parce que je ne	cessais	de le har- celer, il m'a tout donné : la	Trebuh Atlantika (2007)	svojo dvoumno pustolovščino. Ker ga nisem	neha- la	nadlegovati, mi je dal vse: črko, številko
Impératrice (2003)	y avait une gran- deur, une vérité qui ne	ces- saient	de me troubler. Je me sentais vieillis- sante	Cesarica (2007)	velikega, nekaj resničnega, kar me ni in ni	neha- lo	mučiti. Počut- ila sem se ostarelo in negotovo

Cesser de – prenehati :

Impératrice (2003)	avais refusée à Scribe de Loyauté. J'avais	cessé de	m'interro- ger et de m'inter- dire. Je ne	Cesarica (2007)	ki je nisem naklo- nila Zvestemu pisarju.	Pre- ne- hala	sem se spraševati in se omejevati. Nisem
Plateforme (2001)	conscience et s'immobilisa, géné. Elle	cessa de	se dé- battre, elle aussi. Il la regarda	Plat- forma (2002)	zadregi nepremično obstal. Tudi ona se je	pre- ne- hala	upirati. Pogle- dal jo je nara- vnost v oči
Impératrice (2003)	et impératrice de la Clarté Pieuse. Je	cessai de	me deman- der : qui suis-je ? d' où viens	Cesarica (2007)	nazivoma cesarja in cesarice po- božne jasnine.	Pre- ne- hala	sem se spraševati, kdo sem in od kod prihajam

En cherchant les solutions traductionnelles pour *cesser de*, sans donner comme solution le verbe *nehati*, nous trouvons 64 occurrences, parmi lesquelles 41 traductions autres que *nehati* + infinitif. La plupart des traductions présentent les adverbes suivants : *nenehno* / *sans cesse* (8 occurrences), *več* / *plus* (17 occurrences) et 16 autres (*nenehoma* (1), *neprestano* (2) ; les deux sont synonymes de *sans cesse*), *kar naprej* (3) / *sans arrêt*, *vedno* / *toujours* (1)).

Quelques exemples avec les adverbes :

Eldorado (2006)	¶ Un homme est là, à mes côtés, qui ne	cesse de	parler. ¶ Il est monté après nous. ¶ C'est	Eldorado (2007)	Zraven mene je moški, ki nenehno govori. ¶
Eldorado (2006)	partir de maintenant, ne va plus jamais	cesser de	manquer. Il faut économiser chaque pièce	Eldorado (2007)	Pomisli sem na denar, ki nama ga bo odslej vedno primanjkovalo.
L'Amour du prochain (2004)	terminé qu'elle alluma la télévi- sion et	cessa de	me prêter attention. – Tu peux partir	Ljubezen do bližnjega (2007)	Nisva še dobro končala, ko je že prižgala televizor in se ni več menila zame .

Dans ce cas-là, il n'y avait pas de solutions avec les préverbes.

3.2.2 *Finir de / par*

Le verbe égressif *finir* peut former deux paraphrases aptes à être complétées par l'infinitif : *finir de* et *finir par*. Selon le dictionnaire TLF, le sens de *finir par*+ infinitif est : *en arriver à, en venir à*, tandis que le sens de *finir de* + infinitif est : *terminer une action entreprise, la conduire à sa fin*. Entre les deux sens, il n'y a pas une grande différence, pourtant nous avons pu constater que dans le corpus *FraSloK* *finir de* était beaucoup moins fréquent que *finir par*.

La paraphrase *finir de* + infinitif avec la traduction *nehati* + infinitif n'a que 3 occurrences, toutes avec l'infinitif aussi bien en français qu'en slovène (voir les exemples ci-dessous) :

Le testament français (1995)	autre parce qu'il se gratte. Tu n'as pas	fini de	m'étonner, Charlota Norbertovna ! À l'	Francoski testament (2005)	drugemu ga moramo dati, ker se praska. Ne	nehaš	me presenečati, Šarlota Norbertovna!
Le ventre de l'Atlantique (2003)	presque certaine que, lorsque Maldini aurait	fini de	tremper son maillot, mon frère m'appellerait	Trehuh Atlantika (2007)	prepričana, da me bo, kakor hitro se bo Maldini	nehal	potiti na igrišču, poklical brat. Vseeno
Le ventre de l'Atlantique (2003)	absolue que nous réclamons, lorsqu' elle a	fini de	flatter notre ego, de nous prouver notre	Trehuh Atlantika (2007)	dokažeta, da smo sposobni poskrbeti zase, ko	nehata	laskati našemu egu, takrat razkrijeta

Le verbe *finir* sans indication de traduction a 17 occurrences dans le corpus, dont deux occurrences ne comportent pas d'infinitif. De 15 occurrences qui, en français, sont complétées avec l'infinitif, les traductions vers le slovène sont effectuées de manière suivante : 3 avec *nehati* + infinitif, 7 exemples de préverbe *povečerjati* / *finir de dîner*, *zgoreti* / *finir de se consumer*, *popisati* / *finir de barbouiller*, *dokončati* / *finir de retoucher*, *naložiti* / *finir de remettre*, *izplačati* / *finir de rembourser*, *naslikati* / *finir de dépeindre*, une fois *končati* + nom, 3 adverbess et 2 autres solutions (omission ou paraphrase). Le préverbe présente un pourcentage considérable des solutions (40%). Les exemples sont cités ci-dessous.

Préverbes *o-*, *na-*, *iz-* (indiquant la fin) :

Impératrice (2003)	revenaient l'une après l'autre : Sa Majesté a	fini de	dîner ! ¶ Elle ordonne la préparation de	Cesarica (2007)	Ženske, ki jih je pošiljala vohunit, so se vračale druga za drugo: njegovo veličanstvo je pravkar povečerjalo! ¶
Eldorado (2006)	brûler. ¶ Elle tomba dans le caniveau et	fini de	se consumer. ¶ Il releva la tête. ¶ La lune	Eldorado (2007)	Padla je v odtočni kanal in do konca zgorela. ¶

Balzac et la petite taill... (2000)	manches de mon manteau, quand nous eûmes	fini de	remettre le riz dans la hotte. - On y	Balzac in kitajska šivilj ... (2002)	Ko sva naložila riž nazaj v koš, sem imel za rokavi polno hrapavih in trdih snežnih kristalov.
Le ventre de l'Atlantique (2003)	versera ton salaire, et quand tu auras	fini de	me rembourser, tu pourras économiser de	Trehuh Atlantika (2007)	Dajal mi bo tvojo plačo in ko me boš izplačal , boš lahko prihranil dovolj, da boš šel domov plesat bambulo.

Končati + nom :

Truismes (1997)	comprennent jamais rien à rien. ¶ La bonne femme a	fini d'	écrire son procès-verbal et les types tenaient	Svinjarije (1997)	Ženska je končala z zapisnikom , tipi so še vedno držali Yvana muhi, in rekla: »No, pa začnimo pri svinji.« ¶
-----------------	--	----------------	--	-------------------	--

La paraphrase *finir par* sans traduction prévue a 124 occurrences dans le corpus analysé. Les variantes traductionnelles sont, dans 106 cas, l'indication temporelle sous forme de l'adverbe ou particule qui peut aussi servir en tant que connecteur (*dokler*) ou une phrase dans le rôle du complément circonstanciel temporel : la traduction la plus fréquente est celle par l'adverbe *nazadnje* avec 46 occurrences (dont 24 dans le livre *Je m'en vais – Grem*), suivent *na koncu* avec 17 occurrences et *končno* avec 15 occurrences :

Balzac et la petite taill... (2000)	retenir, mais le rire monta, monta, et	finit par	éclater. ¶ Le vieux meunier continua à chanter	Balzac in kitajska šivilj ... (2002)	pa se je smeh vzdigoval in vzdigoval in	na-zadnje	izbruhnil na plan. ¶ Stari mlinar je naprej
Je m'en vais (1999)	énervement, Ferrer s'était calmé puis on avait	fini par	négocié. ¶ Delahaye, confondu, se retrouvait	Grem (2008)	trenutku razburjenja se je Ferrer pomiril in	na-zadnje	sta prešla k pogajanjem. ¶ Zbegani Delahaye

Na koncu :

Eldorado (2006)	dit Angelo en riant. ¶ – Oui, mais tu as	fini par	tout quitter. ¶ – Pour vendre des journaux	Eldorado (2007)	se je zasmel Angelo. ¶ »Da, ampak si	na koncu	vse pustil.« ¶ »Zato, da sem začel prodajati
Plateforme (2001)	évitais le plus possible de penser, tout	fini-rai par	s'arranger. ¶ Un matin d'avril, j'appris	Platforma (2002)	miren in se čimbolj ogibal razmišljanja,	na koncu	še vse uredilo. ¶ Nekega aprilskega jutra

Končno :

Plate-forme (2001)	proposer d'innovation réelle. ¶ Valérie	finit par	avoir une idée, deux semaines plus tard	Platforma (2002)	spremembe. ¶ Dva tedna kasneje je Valérie	končno	dobila zamisel. ¶ Ura je bila skoraj deset
Eldorado (2006)	de mal. ¶ Le temps leur était compté. ¶ Il	finit par	se dire que le plus simple serait de demander	Eldorado (2007)	preveč bolečin. ¶ Čas jima je bil odmerjen. ¶	Končno	si je rekel, da bi bilo še najpreprosteje

Dokler :

Mam-mifères (2003)	alcool vous en a éloigné davantage et a	fini par	le remplacer. ¶ C'est pour cela que vous	Sesalci (2007)	Alkohol pa vas je odpeljal še bolj stran,	dokler	je ni nado-mestil. ¶ Zato pijete: da bi
Le ventre de l'Atlantique (2003)	, puis mise au ban de la communauté, et	finit par	s'exiler avec son fils en ville. ¶ Certains	Trebuh Atlantika (2007)	jo poniževali in izrivali na rob družbe,	dokler	ni skupaj z otrokom zbežala v mesto. ¶ Neka-teri

Dans 14 solutions, nous avons constaté l'emploi des verbes égressifs avec les pré-verbes, ces solutions apparaissent avec les préverbes suivants : **z-** (*zlomiti* / *finir par rompre*, *zbežati* / *finir par s'enfouir*, *zmešati se* / *finir par devenir fou*), **za-** (*zaplesati* / *finir par danser*, *začutiti* / *finir par sentir*, *zaiti* (*sonce*) / *finir par se coucher*, **pri-** (*privleči* / *finir par sortir*, *spustiti* / *finir par lâcher*, **u-** (*usahniti* / *finir par assécher*), **iž-** (*izbruhniti* / *finir par éclater*, *izpljuniti* / *finir par cracher*), **po-** (*pobruhati* / *finir par vomir*), **od-** (*oditi* / *finir par partir*). Nous en citons quelques exemples ci-dessous :

Eldorado (2006)	il baissa les yeux, pensant que l'autre	finirait par	partir, mais il continuait à sentir son	Eldorado (2007)	Najprej je povesil pogled, misleč, da bo moški odšel , vendar je na sebi še vedno čutil težo njegovega pogleda. ¶
Eldorado (2006)	autres ont échoué. ¶ Les plus chanceux ont	fini par	s'enfuir en voyant qu'ils ne passeraient	Eldorado (2007)	Tisti, ki so imeli več sreče, so zbežali , ko so videli, da ne bodo prišli čez. ¶
Truismes (1997)	filles étaient tellement saoules qu'elle a	fini par	vomir sur le parquet, ballottée comme	Svinjarije (1997)	Na srečo je bilo dekle tako pijano, da je po tem premetavanju na mojem hrbtu pobruhalo parket,

Pour les paraphrases *finir de* / *par*, la solution avec l'adverbe est la plus répandue.

3.3 Ouvertures

Nous avons fini par isoler quelques exemples qui présentaient le potentiel de remplacement de la forme infinitive par le verbe avec préverbe. Dans l'exemple ci-dessous, existe la possibilité d'utilisation du verbe *popraskati* qui pourrait être utilisée à la place

de *začeti praskati*, mais celle-ci est plus limitée dans le temps et l'espace que la variante *začne se praskati* où le début de l'action est indiqué et non pas la fin.

celui que je vois le mieux si je suis assis	commence	à se gratter le cou, la nuque, puis relève	Nor na Vin- centa (2007)	ta, ki ga bolje vidim, če sedim, se začne praskati po vratu ,
---	-----------------	---	-----------------------------	--

Dans l'exemple ci-dessous, *začel drseti* (*mes doigts ... commencèrent à parcourir*) pourrait être remplacé par *zadršel*. L'effet est momentané, la durée est plus limitée dans le deuxième cas que dans le premier.

firent presque peur. ¶ Mes doigts engourdis	commen- cèrent à	parcourir les cordes, et les phrases de	Balzac in kitajska šivilj... (2002)	Z otrplimi prsti sem začel drseti po strunah, Mozartovi stavki so mi prišli na pamet kakor zvesti prijatelji. ¶
---	-----------------------------	--	---	--

Le 3^e exemple que nous pourrions discuter est donné ci-dessous. Le verbe dans la phrase *Je commençais à abattre l'arbre* pourrait aussi être traduit par *zasekal* (au lieu de *sekal* qui souligne la durée), donnant un effet momentané de cause à conséquence :

et c'est dans le bois, alors que je	commen- çais à	abattre un arbre, que je me suis souvenu	Balzac in kita- jska šivilj... (2002)	Šele ko sem v gozdu sekal drevo, sem se spomnil, da je mladi prevajalec, ki ste ga pred meseci pripeljali s sabo. ¶
--	---------------------------	---	---	--

Nous pouvons voir que les verbes introduits par les préverbes sont liés à certains verbes particuliers, limités par leur sens. La généralisation des préverbes qui indiqueraient le début ou la fin d'une action n'est pas possible pour tous les verbes. Deux verbes donnant cette possibilité sont par exemple *zaslutiti* (contre *začeti slutiti* / *commencer à sentir*) et *zaigrati* et *začeti igrati* (*commencer à jouer*). Nous avons vérifié les exemples suivants dans le corpus Gigafida. La périphrase *začeti slutiti* n'a que 22 occurrences tandis que le verbe ingressif *zaslutiti* en compte 4337. La même différence est visible avec la périphrase *začeti igrati* avec 4418 occurrences contre *zaigrati* avec 52 841. Cette variation n'est pas possible avec tous les verbes et ce genre de recherche mériterait plus d'espace.

4. CONCLUSION

L'analyse des paraphrases inchoatives et terminatives du français vers le slovène dans le corpus littéraire *FraSloK* (Mezeg 2010) nous a révélé les tendances suivantes. Avec les verbes ingressifs, les solutions qui reprennent la structure française, c'est-à-dire le verbe *začeti* + infinitif, sont de loin le plus fréquentes, surtout avec les verbes *commencer à* et *de et s'apprêter à*. Nous pouvons voir que les variantes de traduction des verbes *s'apprêter à* et *se mettre à* sont plus riches en variations traductionnelles que celles du verbe *commencer* mais l'apparition du verbe *commencer* est de loin la plus fréquente dans le corpus. Quand il ne s'agit pas de la traduction avec la structure équivalente *začeti* + infinitif, la plus grande partie des traductions est rendue par l'adverbe,

la moindre partie avec le préverbe, à l'exception de *se mettre à*. Ce verbe affiche dans le cadre des traductions la solution la plus fréquente avec les préverbes. Pourquoi une telle fréquence dans le cadre de la structure ingressive *se mettre à* ? C'est probablement dû au sens de la structure ingressive *se mettre à* qui, selon le TLF veut dire « commencer à faire quelque chose; entrer dans un processus ». Ce début du procès est visiblement décisif pour l'emploi des préverbes, qui sont moins mis en valeur avec le verbe *commencer*, pourtant défini dans ce même dictionnaire comme « accomplir ou éprouver le début de l'action, d'un procès exprimés par le verbe ».

Dans le cadre des verbes égressifs, la solution de loin la plus fréquente avec le verbe *cesser de* dans la traduction vers le slovène est sa paraphrase avec le verbe *nehati* + l'infinitif. L'adverbe est la solution la plus fréquente dans le cas de *finir par*, laissant prévaloir les adverbes slovènes *nazadnje*, *končno*, *na koncu*. La solution avec les préverbes est la plus fréquente avec la structure *finir de*.

L'hypothèse que les périphrases inchoatives et terminatives en français seront rendues en slovène par les préverbes inchoatifs ou terminatifs n'a pas pu être vérifiée. Cette possibilité était vérifiable seulement dans des cas limités avec quelques verbes précis. On ne peut donc pas parler de la possibilité manquée pour l'exploration lexicale. Les préverbes représentent le morphème grammatical inchoatif ou terminatif et en même temps le changement de sens du verbe (comme prévoit Perko 2015) qui peut comporter les différences du sens. Les traductions avec le préverbe se situent en fonction de la possibilité lexicale donnée, elle ne peut pas être généralisée à tous les verbes. Seulement quelques verbes munis de préverbes expriment le début ou la fin d'une action. Dans ce cadre, il fallait ouvrir une recherche dans un cadre plus large, pour voir jusqu'à quel degré le préverbe apporte le changement du sens et la nuance du style dans un corpus monolingue slovène pour voir s'il existe une différence dans l'utilisation des périphrases verbales, les préverbes et les adverbes d'expression de l'aspect inchoatif et terminatif entre les traductions et les textes originaux.

Nous pouvons ajouter que, comme le présume Wilmet (2007) et a été pertinamment démontré par l'analyse du corpus, l'adverbe apporte l'information aspectuelle. Dans le cadre de l'analyse des traductions, l'adverbe s'est montré être un élément important dans l'expression de l'aspect inchoatif ou terminatif. L'aspect en slovène est marqué au champ lexical d'une manière importante, incluant les préverbes mais surtout les adverbes qui peuvent remplacer les périphrases verbales. Ce segment reste à être exploré plus en profondeur.

Bibliographie

Références

- DIK, Simon C. (1989) *The Theory of Functional Grammar*. Dordrecht : Foris.
- GOSSELIN, Laurent (2010) « Entre lexique et grammaire : les périphrases aspectuelles du français. » *Cahiers de Lexicologie* 96 / 1, 67-95.
- MEZEG, Adriana 2010. « Compiling and using a French-Slovenian parallel corpus. » En : XIAO, Richard (ed.), *Proceedings of The International Symposium on Using Corpora in Contrastive and Translation Studies : 2010 conference (UCCTS2010)*.

Ormskirk : Edge Hill University. <http://www.lancs.ac.uk/iass/projects/corpus/UCCTS2010Proceedings/papers/Mezeg.pdf>.

MIKLIČ, Tjaša (1981) *Kriteriji izbire med perfektom in imperfektom v primerjavi s kriteriji izbire med dovršniki in nedovršniki: italijansko-slovenska kontrastivna analiza*. Ljubljana : Filozofska fakulteta Univerze Edvarda Kardelja, PZE za romanske jezike in književnosti : Partizanska knjiga.

MIKLIČ, Tjaša (2007) « Metafore o načinih gledanja na zunajjezikovna dejanja v obravnavanju glagolskega vida. » *Slavistična revija* 55 / 1-2, 85-103.

MIKLIČ, Tjaša. 2008 « Raba prihodnjika za uresničena pretekla dejanja: retorični prijem 'pogled naprej' v slovenščini in v nekaterih drugih jezikih. » *Jezik in slovstvo* 53 / 1, 49-66.

PERKO, Gregor (2015) « La préfixation préverbale en slovène et l'expression de l'aspect verbal. » En : M. Schlamberger Brezar / D. Limon / A. Gruntar Jermol (dir.), *Contrastive analysis in discourse studies and translation – Analyse contrastive de discours et traduction – Kontrastive Diskurzanalyse und Translation*. Ljubljana : Znanstvena založba Filozofske fakultete, 34-45.

PERKO, Gregor / Mojca SCHLAMBERGER BREZAR (2016) « Tvornost tujih in prevzetih glagolskih predpon v slovenščini. » En : E. Kržišnik / M. Hladnik (dir.), *Toporišičeva obdobja*. Ljubljana : Znanstvena založba Filozofske fakultete, 173-180.

SCHLAMBERGER BREZAR Mojca (2014) « Glagolski vid v slovenščini in francoščini – koliko različnih oblik ima lahko ista vsebina. » En : A. Pisanski Peterlin / M. Schlamberger Brezar (dir.), *Prevodoslovno usmerjene kontrastivne študije*. Ljubljana : Znanstvena založba Filozofske fakultete Univerze v Ljubljani, 100-119.

SCHLAMBERGER BREZAR, Mojca (2021) « La paraphrase aspectuelle commencer à/de et ses équivalents en slovène : qu'en disent les traductions? » En : D. Jamborová / C. Pereira / I. Šmilauer (dir.), *Des langues calculables à l'homme incalculable : hommage à Patrice Pognan*. Paris : Éditions des archives contemporaines, 153-164.

ŠEKLI, Matej (2016) « Pomeni glagolskih predpon v slovenščini. » *Philological studies*, 1, 273-287.

TOPORIŠIČ, Jože (1976, 2000) *Slovenska slovnica*. Maribor : Obzorja.

TOURNADRE, Nicolas (2004) « Typologie des aspects verbaux et intégration à une théorie du TAM. » *Bulletin de la SLP*, 7–68.

WILMET, Marc (2007) *Grammaire rénovée du français*. Bruxelles : De Boek.

VINTAR, Špela (2013) « Uvodnik: o rojstvu korpusa SPOOK in njegovih prvih sadovih. » En : *Ead.* (dir.), *Slovenski prevodi skozi korpusno prizmo*. Ljubljana : Znanstvena založba Filozofske fakultete, 6-13.

Sitographie

Gigafida 25. 11. 2018 <http://www.gigafida.net>

SPOOK 25. 11. 2018 http://nl.ijs.si/noske/spook.cgi/first_form?corpname=spook_fr;align=spook_fr_sl (www.clarin depuis 2021)

TLF Trésor de la langue française informatisé 13. 04. 2025 <https://www.atilf.fr/resources/tlfi/accès>

Résumé

LES VERBES INCHOATIFS *COMMENCER*, *S'APPRÊTER*, *SE METTRE À* ET TERMINATIFS *FINIR*, *CESSER* EN COMBINAISON AVEC L'INFINITIF DANS LA TRADUCTION SLOVÈNE – POSSIBILITÉ MANQUÉE POUR L'EXPLORATION LEXICALE ?

L'aspect se décline de maintes formes différentes dans différentes langues où il se situe entre l'expression grammaticale et lexicale. Les périphrases verbales inchoatives ou terminatives avec les verbes ingressifs *commencer*, *s'apprêter à*, *se mettre à* + infinitif ou égressifs *cesser*, *finir* + infinitif en français possèdent leur équivalent en slovène avec *začeti* + infinitif ou *nehati* + infinitif. Le slovène, une langue slave, présente la possibilité de former l'aspect inchoatif ou terminatif aussi avec les préverbes ou adverbes.

L'article compare les verbes périphrastiques ingressifs *commencer*, *se mettre à*, *s'apprêter à* et les verbes égressifs *finir*, *cesser de*, complétés par l'infinitif, avec leurs traductions vers le slovène tirés du corpus bilingue *FraSloK*, partie du corpus *Spook*. L'analyse des traductions de ces périphrases verbales vers le slovène démontre que dans le corpus, il existe des solutions structurellement équivalentes avec le verbe ingressif *začeti* + infinitif ou égressif *nehati* + infinitif ou *končati* + nom, mais aussi celles avec l'inclusion du préverbe ou adverbe. Cependant, dans les traductions analysées les traductions avec la structure périphrastique inchoative ou terminative prévalent.

Mots-clés : aspect inchoatif, aspect terminatif, périphrase verbale, préverbe, corpus traductionnel français – slovène

Abstract

FRENCH INCHOATIVE VERBS *COMMENCER*, *S'APPRÊTER*, *SE METTRE À* AND TERMINATIVE VERBS *FINIR*, *CESSER* COMBINED WITH INFINITIVE IN SLOVENE TRANSLATION – A MISSED POSSIBILITY FOR LEXICAL EXPLORATION ?

Aspect is realized in different way in different languages and can be expressed by grammatical as well as lexical means. Verbal inchoative and terminative paraphrases introduced with French ingressive verbs *commencer*, *s'apprêter à*, *se mettre à* + infinitive, and egressive verbs *cesser*, *finir* + infinitive have an equivalent phasal form in Slovene, namely *začeti* + infinitif and *nehati* + infinitive. Slovene, a Slavic language can mark the phasal aspect with verbal prefixes.

The paper compares ingressive verbal paraphrases *commencer*, *se mettre à*, *s'apprêter à* and egressive verbs *finir*, *cesser de*, followed by an infinitive, with their translations into Slovene taken from the *FraSloK* bilingual corpus, which is a part of the *Spook* corpus. An analysis of the translations of these verbal paraphrases into Slovene shows that it is possible to find not only solutions that are structurally equivalent to ingressive verb *začeti* + infinitive or egressive verbs *nehati* + infinitive or *končati* +

noun, but also those that are translated by means of verbal prefixes or adverbs. In the translations analysed, however, realizations with inchoative or terminative periphrastic constructions prevail.

Keywords: inchoative aspect, terminative aspect, verbal paraphrase, verbal prefix, French-Slovene translation corpus

Povzetek

FRANCOSKI ZAČETNI GLAGOLI *COMMENCER*, *S'APPRÊTER*, *SE METTRE À* IN KONČNI GLAGOLI *FINIR*, *CESSER DE* V POVEZAVI Z NEDOLOČNIKOM V SLOVENSKIH PREVODIH – ZAMUJENA PRILOŽNOST ZA RAZISKAVO LEKSIKE ?

Glagolski vid se v različnih jezikih izraža na različne načine in je tako del slovnice kot leksike. Začetne ali zaključne glagolske perifraze z začetnimi glagoli *commencer*, *s'apprêter à*, *se mettre à* in nedoločniškim dopolnilom ali končnimi glagoli *cesser*, *finir* z nedoločniškim dopolnilom imajo v slovenščini primerljive strukture v glagolih *začeti* ali *nehati* z nedoločniškim dopolnilom. Slovenščina kot slovanski jezika pa predstavlja možnost tvorjenja začetnega in končnega glagolskega vida tudi s predponami in prislovi.

V članku primerjamo začetne glagole *commencer*, *se mettre à*, *s'apprêter à* in končne glagole *finir*, *cesser de*, ki so dopolnjeni z nedoločnikom, z njihovimi prevodi v slovenščino, kot jih najdemo v dvojezičnem korpusu *FraSloK*, ki je del večjega prevodnega korpusa Spook. Analiza prevodov opisnih glagolskih struktur pokaže, da v korpusu obstajajo strukturno enakovredne konstrukcije tako z začetnimi glagoli *začeti* z nedoločniškim dopolnilom kot s končnimi glagoli *nehati* z nedoločnikom in *končati* s samostalnikom, poleg tega pa še rešitve z glagolsko dovršno predpono ali prislovom, Analiza v korpusu pokaže, da prevladujejo opisne začetne in zaključne strukture.

Ključne besede: začetni glagolski vid, končni glagolski vid, opisna glagolska predpona, francosko-slovenski prevodni korpus



ELEMENTI PROSODICI DI L1 (SLOVENO) IN L2 (ITALIANO): ANALISI DELLE INTERROGATIVE POLARI

1 INTRODUZIONE

Il presente studio nasce con l'obiettivo di descrivere possibili transfer prosodici di L1 nell'intonazione delle interrogative polari in L2, le possibili interferenze dei tratti soprasegmentali dello sloveno in italiano.

Per poter raggiungere tale scopo si analizzerà il parlato letto dei parlanti sloveni che hanno imparato l'italiano come lingua straniera. Poiché parlare dell'intonazione dello sloveno e dell'italiano è troppo generico si prenderà in considerazione la varietà dell'italiano settentrionale, al quale i parlanti presi in esame sono maggiormente esposti, e la varietà dello sloveno centrale (Lubiana e dintorni), non eccessivamente connotata da particolarità prosodiche e maggiormente accostabile alla prosodia dello sloveno standard, solitamente analizzata nella letteratura di riferimento. La scelta di esaminare le domande polari si basa soprattutto sul diverso ruolo che l'intonazione assume nella formulazione di tali enunciati nelle due lingue. Come è ben noto, in italiano l'intonazione è l'unica marca linguistica che denota l'opposizione tra gli enunciati assertivi e quelli interrogativi. In sloveno nella maggior parte dei casi le domande polari vengono introdotte da un elemento *wh-* («ali») che permette all'interlocutore di capire subito la modalità dell'enunciato. Presso i linguisti sloveni, gli enunciati interrogativi polari vengono solitamente caratterizzati da un graduale andamento intonativo ascendente (Toporišič 2008: 95-96), dove F0 raggiunge il picco massimo in corrispondenza della sillaba finale dell'enunciato. Tuttavia, secondo quanto osservato da T. Srebot-Rejec (1997: 429-455), il profilo intonativo delle interrogative polari può assumere, nella parte conclusiva dell'enunciato, sia un andamento ascendente sia un andamento ascendente discendente, mantenendosi costantemente su livelli di frequenza elevati. In presenza della particella interrogativa, invece, l'intonazione assume invariabilmente un andamento ascendente discendente, con una caduta finale marcata e brusca.

Il presente studio si propone di indagare quale sia l'andamento intonativo caratteristico della varietà di Lubiana nelle interrogative polari e se tale profilo prosodico abbia un'influenza sull'intonazione delle interrogative polari prodotte dagli slovenofoni in italiano.

Per entrambe le lingue esistono diversi studi ai quali si farà riferimento per descriverne le particolarità dei tratti soprasegmentali¹. Pochi, invece, sono gli studi che hanno

* kajakatarina.brecelj@ff.uni-lj.si

1 Gli studi sull'intonazione della lingua italiana risalgono agli anni '60 del secolo scorso e si basano sulla percezione uditiva. Dagli anni '80 l'attività si amplifica. Il materiale indagato rimane

messo a confronto le due lingue, oggetto di questo studio. Di conseguenza si vuole partire da un parlato letto senza avere la pretesa di ottenere dei dati rappresentativi, ma cercando di individuare, nonostante le limitazioni, dei transfer significativi e sostenere la presenza dei tratti prosodici di L1 in L2. Se ciò è ravvisabile in un parlato fortemente controllato come quello letto, ci si può aspettare una presenza maggiore nel parlato spontaneo.

2 METODOLOGIA

Uno degli obiettivi fondamentali della ricerca in ambito prosodico consiste nell'elaborazione di un modello teorico e metodologico in grado di attribuire all'intonazione un valore linguistico sistematico. Tra i principali modelli sviluppati in tale prospettiva si annoverano: il modello della cosiddetta *Scuola britannica* (Crystal 1969), basato sull'analisi per configurazioni intonative; il modello statunitense (Bolinger 1951), che individua nell'intonazione una serie di livelli tonali distintivi; il modello IPO (*Instituut voor Perceptie Onderzoek*) della scuola olandese ('t Hart, Collier, Cohen 1990), il quale mira a conciliare i principi dei metodi di analisi fonologica (di natura astratta) e fonetica (di natura concreta); il modello INTSINT (*International Transcription System for Intonation*) sviluppato presso l'Università di Aix-en-Provence (Hirst, Di Cristo 1998) e concepito come un sistema teorico universale e convenzionale per l'analisi e la trascrizione dell'intonazione nelle lingue naturali, prevede l'analisi intonativa su diversi livelli: fisico, fonetico, fonologico superficiale, fonologico soggiacente. Infine, merita una menzione particolare il modello autosegmentale-metrico (Pierrehumbert 1980), attualmente il più ampiamente adottato. Inizialmente elaborato per l'inglese degli Stati Uniti e nel corso degli ultimi trent'anni adattato a numerose lingue.

Per la presente ricerca si farà riferimento a quest'ultimo modello, in quanto ampiamente adottato nell'ambito degli studi sulla varietà dell'italiano, ma ancora poco esplorato nella letteratura scientifica relativa allo sloveno².

Nell'approccio autosegmentale e metrico, i movimenti della frequenza fondamentale (F0), nelle lingue intonative, sono associati alle posizioni prominenti all'interno dell'enunciato. Tali posizioni corrispondono, in particolare, alle sillabe toniche e alle sillabe posttoniche finali della frase. Un determinato livello di F0 realizzato in corrispondenza di alcune sillabe toniche, che per tale motivo acquisiscono rilievo prosodico, è definito

il parlato letto che risulta omogeneo e difficilmente rappresentativo. Negli anni successivi, con la nascita di diversi laboratori di fonetica e la popolarità degli studi prosodici internazionali, le ricerche nell'ambito italiano cominciano a spaziare in diversi campi metodologici. Il *corpus* non è più solo il parlato letto ma comprende anche il parlato spontaneo che diventa la matrice delle analisi sperimentali (Sorianello 2014: 103-118).

Nella lingua slovena le prime indagini vengono svolte nel secolo passato e continuano con Toporišič (1978, 2008) che analizza l'intonazione degli enunciati. L'analisi prosodica della lingua slovena trova maggiore presenza nell'analisi contrastiva sloveno/inglese (Šuštaršič 1993, Komar 1996) e sloveno/francese (Vitez 1995, Zwitter Vitez 2009). Il materiale indagato passa dal parlato letto al parlato spontaneo (Zwitter Vitez 2009).

- 2 Ad oggi, l'unico studio condotto sull'intonazione dello sloveno in una prospettiva autosegmentale e metrica è quello di J. Volk (2012), la quale analizza l'intonazione nel parlato spontaneo e informale di parlanti sloveni residenti nell'area bilingue dell'Istria slovena.

accento intonativo (*Pitch Accent*), mentre il movimento tonale associato al margine di un costituente intonativo prende il nome di tono di confine (*Boundary Tone*). Il sistema tonale prevede due livelli fondamentali: tono alto (H) e tono basso (L). Ogni profilo intonativo è descritto come una combinazione di tali toni. Gli accenti tonali possono assumere una configurazione monotonale (statica) oppure bitonale (dinamica). Ogni *Pitch Accent* allineato con una sillaba tonica viene indicato mediante un asterisco (H*, L*). In caso di sequenze bitonali, i due toni sono collegati mediante il diacritico «+», indicando una combinazione in cui solo uno dei due elementi del *Pitch Accent* è associato direttamente alla sillaba tonica, mentre l'altro è realizzato immediatamente prima o dopo il tono prominente (es. H*+L, H+L*, L*+H, L+H*). I toni demarcativi comprendono l'accento di sintagma (*Phrase Accent*), che si realizza al termine di un sintagma intermedio (*Intermediate Phrase*), e il già menzionato tono di confine (*Boundary Tone*), presente alla fine di un sintagma intonativo (*Intonational Phrase*), gerarchicamente superiore. L'accento di sintagma è indicato mediante il diacritico «-» e si colloca tra la fine della sillaba nucleare e il tono di confine successivo, mentre il tono di confine, identificato dal diacritico «%», è associato alla sillaba finale dell'unità intonativa. All'interno di ciascun sintagma intermedio è necessario che siano presenti almeno un *Pitch Accent nucleare*, ovvero l'accento intonativo dotato della massima prominente, un accento di sintagma e un tono di confine, al fine di definire la struttura prosodica dell'enunciato secondo i principi del modello autosegmentale e metrico. (Sorianello 2014: 81).

Con l'affermazione del modello autosegmentale e metrico, negli anni '90, un gruppo di ricercatori statunitensi con diverse formazioni professionali sviluppò il sistema di trascrizione ToBI (*Tone and Break Indices*). Si tratta di un sistema di etichettatura prosodica composto da un insieme di simboli dal valore convenzionale, fondato sulla teoria autosegmentale (Hirschberg, Beckman 1994; Beckman, Elman 1997). Il sistema di trascrizione è stato principalmente concepito per la lingua inglese (Silverman, Pierrehumbert 1990; Hirschberg, Beckman 1994) e prevede quattro livelli di trascrizione paralleli, allineati temporalmente³. I livelli previsti sono: il livello tonale, il livello ortografico, il livello delle (dis)giunture e il livello miscelaneo. Il livello ortografico (*orthographic tier*) riporta la trascrizione ortografica e ha la funzione di identificare i confini delle parole nell'enunciato considerato. Il livello di (dis)giuntura (*break-index tier*) indica il grado di (dis)giuntura, compreso tra 0 e 4⁴, presente tra le parole che formano l'enunciato. Il livello miscelaneo (*miscellaneous tier*) segnala fenomeni di varia natura che caratterizzano il parlato, come risate, colpi di tosse, ecc. La maggior parte delle informazioni intonative è contenuta nel livello tonale, in cui vengono etichettati

3 Il numero dei livelli può essere modificato a seconda delle esigenze di trascrizione e del grado di dettaglio del modello fonologico di riferimento.

4 Nel dettaglio: 0 = non viene percepito un "distacco" tra due parole (tipicamente in presenza di clitici); 1 = la distanza tra due parole è percepita come normale; 2 = si percepisce una separazione, ma non è attribuibile con certezza alla presenza di un confine intonativo; 3 = la separazione percepita è dovuta alla presenza di un confine intonativo di tipo intermedio (sul livello tonale si trova un *Phrase Accent*); 4 = la separazione percepita è motivata dalla presenza di un confine intonativo gerarchicamente superiore (sul livello tonale si trova *Boundary Tone*).

gli accenti intonativi e i toni di confine. I toni riconosciuti (H, L), combinati tra loro (L*, H*, H*+L, H+L*, L*+H, L+H*, L%, H%, ...), sono sufficienti a rappresentare i movimenti melodici distintivi. Grazie alla sua flessibilità, il sistema di trascrizione ToBI è stato successivamente applicato a diverse lingue, tra cui il tedesco (GToBI, Grice et al. 2005), il serbo (s_ToBI, Godjevac 2000), il greco (Gk_ToBI, Arvaniti/Baltazani 2000), lo spagnolo (Sp_ToBI, Beckman et al. 2005), l'italiano (Avesani 1995, Marotta/Sorianello 2001, Grice et al. 2005), lo sloveno (Volk 2012) e molte altre.

3 CORPUS

Il database è stato realizzato utilizzando registrazioni audio (in formato *wav*) di 10 studenti universitari, ai quali è stato chiesto di leggere dieci frasi interrogative in sloveno e altrettante in italiano. In totale, sono stati analizzati 200 enunciati interrogativi, 100 in lingua slovena e altrettanti in lingua italiana. Gli informanti (8 donne, 2 uomini) sono studenti universitari del secondo anno del corso di laurea in Italianistica, nati e cresciuti a Lubiana, di età compresa tra i 20 e i 25 anni.

Ogni enunciato è stato letto due volte al fine di poter analizzare strumentalmente la variante che si percepiva più naturale. Nella maggior parte dei casi, è stata presa in considerazione la seconda registrazione. La scelta di leggere gli enunciati in entrambe le lingue è stata condizionata dal dubbio, esposto nell'introduzione.

La struttura sintattica delle interrogative è suddivisa in tre frasi formate dal sintagma nominale e dal sintagma verbale (SN+SV), tre frasi composte esclusivamente dal sintagma verbale (SV), due frasi costituite dal sintagma verbale e dal sintagma nominale (SV+SN) e infine altre due formate dal sintagma verbale, preceduto o meno dal sintagma nominale, e seguito dal sintagma preposizionale ((SN+)SV+SP). Poiché nella lingua slovena, nella maggior parte dei casi, le frasi interrogative di questo tipo sono introdotte dalla particella «ali» (Toporišič 2008: 445), anche nella presente indagine sono state prese in considerazione strutture sintattiche analoghe. La scelta di osservare diverse strutture sintattiche è motivata dal desiderio di verificare se queste influenzano l'andamento melodico dell'enunciato. Nella maggior parte dei casi, l'accento tonale (*Pitch Accent*) è parossitono, mentre in un solo caso è proparossitono.

Il vantaggio di lavorare con un *corpus* di parlato letto, creato per un'analisi specifica, risiede nella possibilità di confrontare enunciati con la stessa struttura sintattica prodotti da parlanti diversi in due lingue differenti. Per la registrazione del *corpus* e per l'analisi acustica è stato impiegato il software *Praat*, versione 6.0.29. Per ciascun enunciato sono stati elaborati lo spettrogramma e l'annotazione secondo il sistema ToBI, articolata su tre livelli: tonale, ortografico e fonetico.

4 CARATTERISTICHE PRINCIPALI DELL'INTONAZIONE DELLE INTERROGATIVE POLARI NELLE DUE LINGUE

Nella lingua italiana, le caratteristiche prosodiche delle interrogative polari sono state analizzate da Canepari (2003), il quale, adottando un approccio esclusivamente uditivo, attribuisce a tali enunciati la cosiddetta protonia e tonia interrogativa. Questa è

caratterizzata da un profilo intonativo ascendente, in cui il picco massimo della frequenza fondamentale (F0) viene raggiunto nella parte finale del sintagma intonativo.

R. Endo e P. M. Bertinetto (1997) individuano, nelle interrogative polari dell'italiano, un profilo intonativo caratterizzato da un picco prominente nella parte iniziale dell'enunciato, accompagnato da un analogo movimento della frequenza fondamentale (F0) nella parte finale della frase. Il picco iniziale tende a collocarsi sulla prima o sulla seconda sillaba tonica. Il profilo intonativo terminale può manifestarsi secondo due configurazioni principali, denominate rispettivamente «monte» e «valle». Nel modulo «monte», il picco più prominente di F0 si verifica nella parte iniziale dell'enunciato; a questo segue una discesa che si protrae fino alla sillaba tonica finale, dove si osserva un rapido movimento ascendente, seguito a sua volta da una discesa. Il movimento intonativo associato alla tonica finale può assumere un andamento ascendente, discendente, oppure ascendente-discendente. Nel modulo «valle», invece, il profilo di F0 relativo alla tonica finale può realizzarsi in diversi modi: discendente, discendente-ascendente, basso oppure costante. In questo caso, la tonica finale è frequentemente preceduta da una lieve salita dell'F0 sulla sillaba atona che la precede. Secondo gli autori, il modulo «valle» risulta maggiormente attestato nelle varietà settentrionali dell'italiano (Endo, Bertinetto 1997: 34).

Secondo quanto riportato da A. De Dominicis (1992), il cui intento era quello di analizzare i condizionamenti pragmatici che intervengono nei fenomeni intonativi, nelle interrogative polari il movimento intonativo associato all'ultima sillaba tonica si configura come ascendente-discendente.

C. Avesani (1990), che inaugura la tradizione degli studi autosegmentali in Italia e avvia i primi tentativi di codifica prosodica dell'italiano attraverso il sistema ToBI (Avesani 1995), individua nelle interrogative polari un accento intonativo nucleare di tipo L* o H+L*, accompagnato da un tono di confine H-H% o L-H%. Secondo l'autrice, i contorni intonativi associati alle domande polari possono configurarsi come L* H-H% oppure H+L* L-H%.

M. Savino (2012: 42) mette in discussione l'ipotesi secondo cui il contorno intonativo più diffuso nelle varietà dell'italiano risulti ascendente, preceduto da un accento nucleare di natura bassa o discendente. Sulla base di un'analisi accurata di alcune varietà dell'italiano, l'autrice identifica, nella maggior parte delle interrogative polari, un'ascesa in corrispondenza dell'accento nucleare, seguita da una discesa sul tono di confine (L+H L-L%).

Nello studio di B. Gili Fivela et al. (2015: 140-197) si osserva una diversificazione nei contorni intonativi prodotti nelle diverse varietà dell'italiano. I profili individuati includono: discendente ascendente (H+L* LH%), ascendente discendente (L+H* L%), ascendente discendente ascendente (L+H* LH%) e discendente ascendente discendente (H+L* HL%).

Gli studi dedicati agli elementi prosodici caratteristici delle interrogative polari nella lingua slovena sono stati condotti da J. Toporišič (1978), Šuštaršič (1993), Komar (1996) e Vitez (1995), i quali individuano un andamento iniziale di F0 basso, che si innalza progressivamente fino a raggiungere il picco massimo nella parte finale

dell'enunciato. Secondo T. Srebot-Rejec (1997), invece, il profilo intonativo delle interrogative polari può essere ascendente o ascendente discendente, ma si realizza sempre su livelli di frequenza elevati. In presenza della particella interrogativa, l'andamento risulta esclusivamente ascendente discendente, con una caduta finale marcata. J. Volk (2012: 262) rileva, nello sloveno parlato a Lubiana e nelle aree limitrofe, un andamento discendente sull'ultima tonica, seguito da un graduale incremento dell' F_0 , privo di movimenti bruschi, in corrispondenza delle sue postoniche.

Alla luce delle ricerche finora condotte, ci si potrebbe attendere, da parte dei parlanti sloveni, la realizzazione delle interrogative polari in sloveno secondo un profilo intonativo basso-ascendente ($L^* L-H\%$) oppure ascendente discendente ($L+H^* L\%$). Di conseguenza tali profili intonativi dovrebbero presentarsi anche negli enunciati interrogativi prodotti dagli slovenofoni in italiano⁵.

5 ANALISI ACUSTICA

Per condurre un'analisi acustica di tipo contrastivo, si è deciso di mettere a confronto i dati ricavati dagli enunciati prodotti in sloveno e in italiano da parte dei 10 slovenofoni (di Lubiana).

I dati presentati nei Grafici 1, 2, 3 e 4 offrono una visione complessiva dei contorni intonativi riscontrabili nelle realizzazioni delle interrogative polari in entrambe le lingue da parte dei parlanti considerati.

Il Grafico 1 illustra i toni di confine più frequentemente riscontrati negli enunciati costituiti unicamente dal sintagma verbale (SV). In sloveno si osserva una prevalenza del contorno intonativo $(L+)H L-H\%$, seguito da $L+H L\%$; in italiano, invece, risulta predominante il contorno $(H+)L H-L\%$.

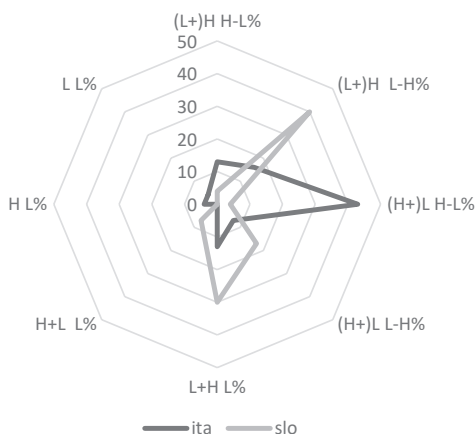


Grafico 1: Contorni intonativi delle interrogative polari (formate dal SV) in sloveno e in italiano.

⁵ Il contorno intonativo $L+H^* L\%$ è caratteristico anche per le interrogative polari in italiano.

Di seguito si possono osservare alcuni esempi dei contorni intonativi precedentemente menzionati. Nella Fig. 1 è possibile osservare la realizzazione del contorno intonativo (L+)H L-H% in lingua slovena. Il movimento della F0 all'interno dell'accento nucleare presenta una configurazione sia ascendente sia discendente: un andamento iniziale basso, allineato con la sillaba accentata, è seguito da un innalzamento della F0 che raggiunge il picco all'interno della vocale tonica. Il tono di confine è contraddistinto da un movimento discendente-ascendente. La Fig. 2 illustra invece il contorno intonativo maggiormente attestato negli enunciati prodotti in italiano, ovvero (H+)L H-L%. Nella prima parte della sillaba tonica, che coincide con la prima sillaba del sintagma intonativo, si osserva un innalzamento della F0, seguito da un *Pitch Accent* basso sulla vocale tonica finale. Il contorno intonativo riprende quindi la salita, raggiungendo il picco nella seconda parte della postonica, per poi concludersi con una brusca discesa finale.

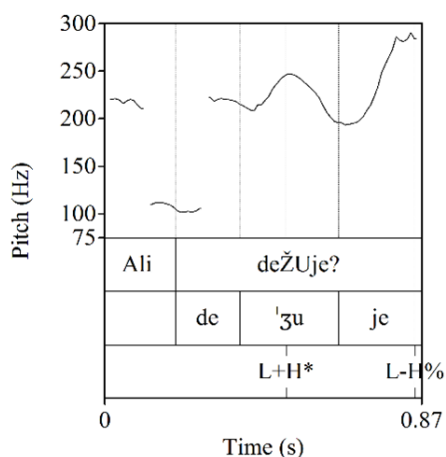


Figura 1: ToBI TextGrid dell'interrogativa polare *Ali dežuje?* (*Piove?*)

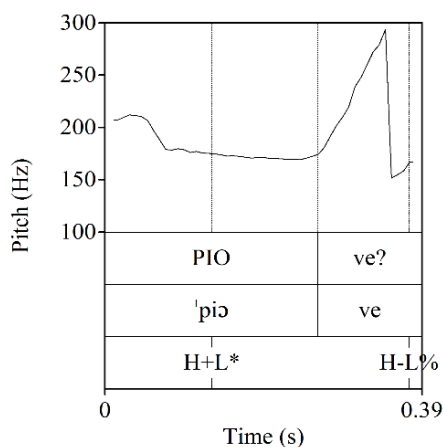


Figura 2: ToBI TextGrid dell'interrogativa polare *Piove?*

Un altro contorno intonativo frequentemente riscontrato negli enunciati prodotti in sloveno è L+H L%, come illustrato nella Fig. 3. In questo caso, la curva intonativa raggiunge il picco massimo nella parte finale della sillaba accentata, per poi scendere nella parte finale dell'enunciato. Nell'enunciato prodotto in italiano (Fig. 4), invece, l'andamento della F0 nella sillaba tonica segue un movimento discendente ascendente. La curva intonativa inizia a salire all'inizio della vocale tonica, raggiungendo il picco massimo verso la fine del tono di confine, per poi concludersi con una brusca discesa della F0.

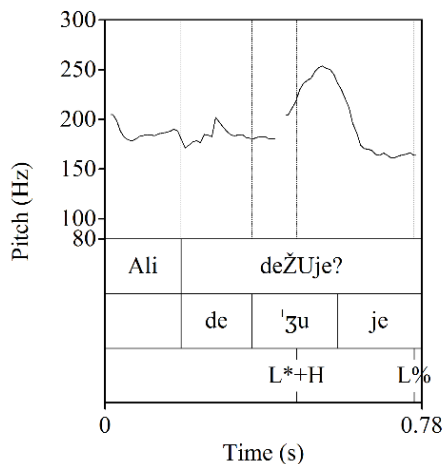


Figura 3: ToBI TextGrid dell'interrogativa polare *Ali dežuje?* (Piove?)

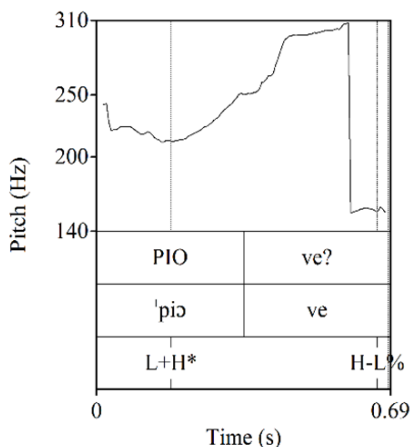


Figura 4: ToBI TextGrid dell'interrogativa polare *Piove?*

Nel Grafico 2 sono riportati i contorni intonativi riscontrati negli enunciati interrogativi formati dalla sequenza SN+SV.

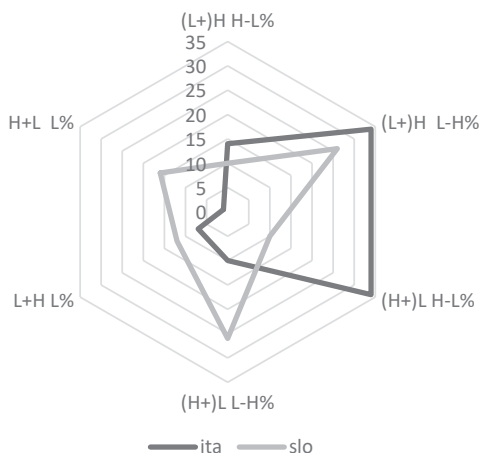


Grafico 2: Contorni intonativi delle interrogative polari (formate dal SN+SV) in sloveno e in italiano.

Anche in questo caso, il contorno intonativo predominante negli enunciati prodotti in sloveno è (L+)H L-H% (Fig. 5). Lo stesso fenomeno si osserva nelle produzioni in italiano (Fig. 6). In entrambi i casi, la sillaba tonica presenta al suo interno sia un movimento ascendente sia uno discendente, con il picco che viene raggiunto all'interno

della medesima sillaba. La curva dell'F0 inizia a scender nella parte finale della sillaba tonica, per poi riprendere la salita nella seconda parte del tono di confine.

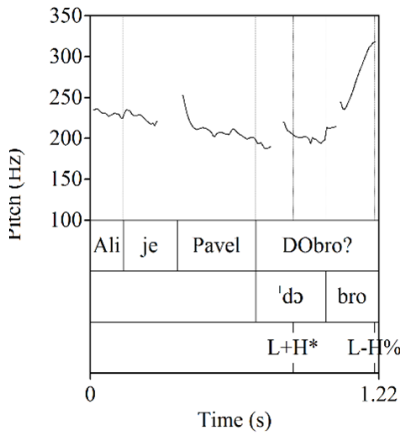


Figura 5: ToBI TextGrid dell'interrogativa polare *Ali je Pavel dobro?* (*Paolo sta bene?*)

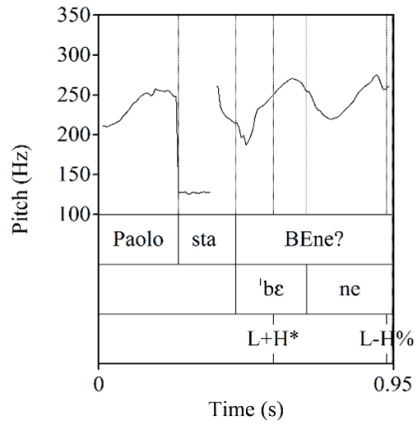


Figura 6: ToBI TextGrid dell'interrogativa polare *Paolo sta bene?*

Il contorno intonativo (H+)L H-L%, illustrato nelle Figg. 7 e 8, risulta frequente nelle produzioni in italiano, mentre è occasionale in quelle in sloveno. Il tono nucleare basso è seguito, nel tono di confine, da un picco massimo e da una successiva discesa prominente.

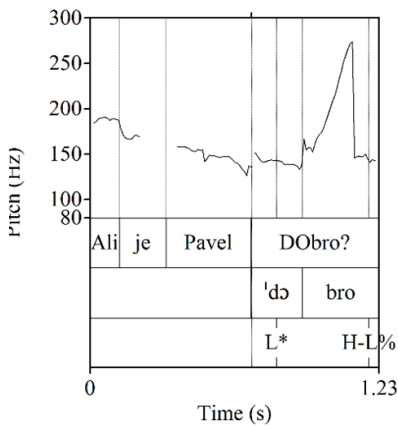


Figura 7: ToBI TextGrid dell'interrogativa polare *Ali je Pavel dobro?* (*Paolo sta bene?*)

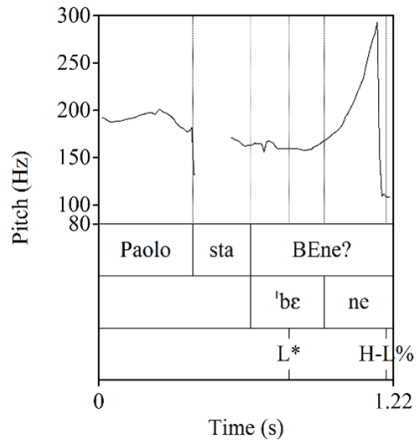


Figura 8: ToBI TextGrid dell'interrogativa polare *Paolo sta bene?*

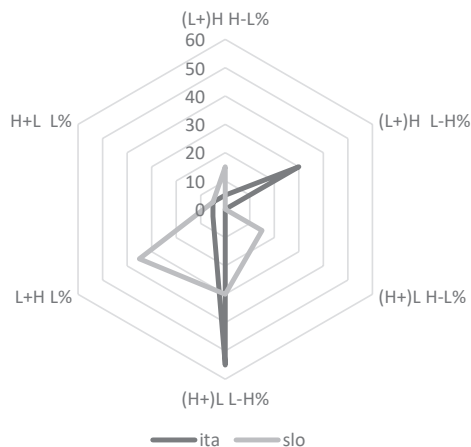


Grafico 3: Contorni intonativi delle interrogative polari (formate dal SV+SN) in sloveno e in italiano.

Il gruppo di enunciati formati dal SV+SN (Grafico 3) presentano dei contorni intonativi più conformi.

Negli enunciati prodotti in sloveno, i contorni intonativi più frequentemente osservati presentano un andamento ascendente discendente ($L^*+H\ L\%$) oppure discendente ascendente ($H+L^*\ L-H\%$). Nella Fig. 9 si osserva il raggiungimento del picco massimo all'interno della sillaba tonica, al di là dei confini della vocale tonica e, pertanto, localizzato nella parte finale della sillaba stessa. A questo picco segue una discesa dell' F_0 che si conclude nel tono di confine $L\%$. Anche il contorno intonativo $H+L\ L-H\%$ (Fig. 10) risulta frequente negli enunciati in sloveno, dove il movimento a «valle» è seguito da una risalita dell'intonazione.

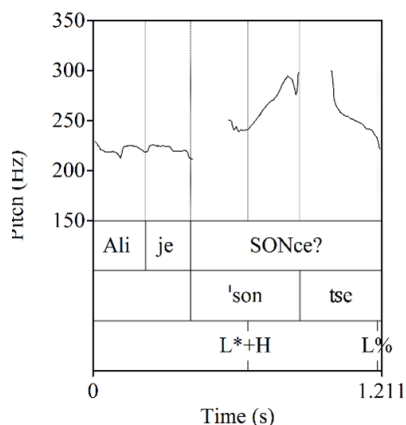


Figura 9: ToBI TextGrid dell'interrogativa polare *Ali je sonce?* (C'è il sole?)

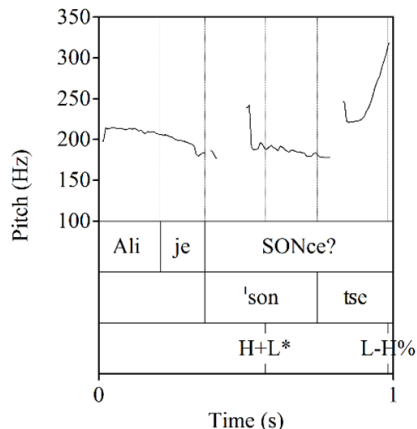


Figura 10: ToBI TextGrid dell'interrogativa polare *Ali je sonce?* (C'è il sole?)

Lo stesso contorno intonativo (H+L L-H%) è riscontrabile nella maggior parte degli enunciati prodotti in italiano (Figg. 11 e 12), presentando un andamento dell'F0 analogo a quello osservato nella Fig. 10. In alcuni casi, il *Pitch Accent* è realizzato con un profilo basso e piatto (L*), che, dal punto di vista percettivo, non si distingue in modo netto dall'accento nucleare H+L*.

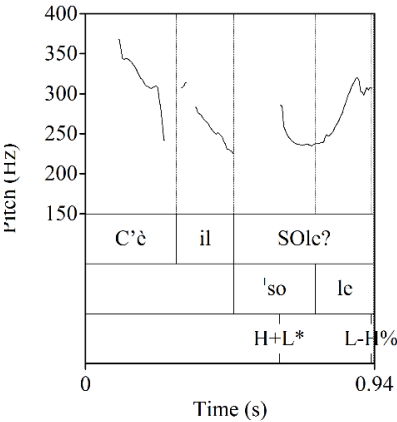


Figura 11: ToBI TextGrid dell’interrogativa polare *C’è il sole?*

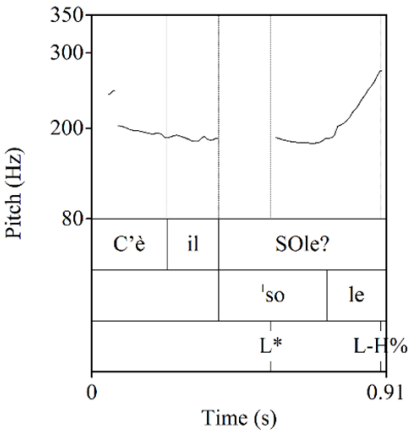


Figura 12: ToBI TextGrid dell’interrogativa polare *C’è il sole?*

L’ultimo gruppo di enunciati è formato dal (SN+)SV+SP.

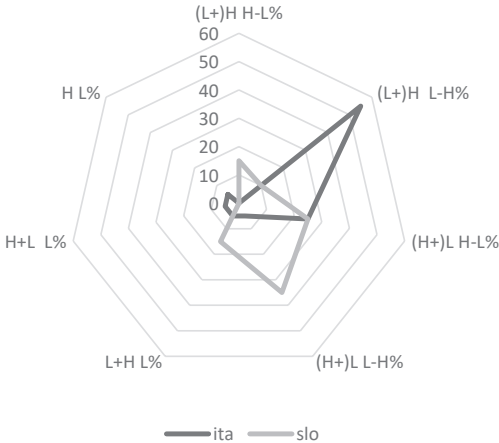


Grafico 4: Contorni intonativi delle interrogative polari (formate dal (SN+)SV+SP) in sloveno e in italiano.

Nel Grafico 4 si osserva che il contorno intonativo più frequentemente impiegato nelle interrogative prodotte in sloveno è (H+)L L-H% (Fig. 13), seguito dal contorno (H+)L H-L% (Fig. 14).

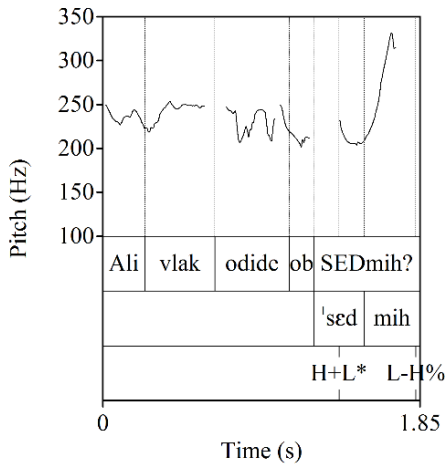


Figura 13: ToBI TextGrid dell’interrogativa polare *Ali vlak odide ob sedmih?* (*Il treno parte alle sette?*)

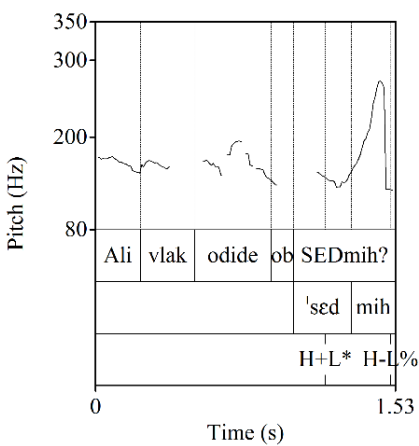


Figura 14: ToBI TextGrid dell’interrogativa polare *Ali vlak odide ob sedmih?* (*Il treno parte alle sette?*)

Negli enunciati prodotti in italiano, si riscontra il contorno intonativo (H+)L H-L%, preceduto da un andamento intonativo ascendente discendente (Fig. 15). All’interno della sillaba accentata si registra un marcato abbassamento dell’F0, che riprende successivamente un movimento ascendente nel tono di confine.

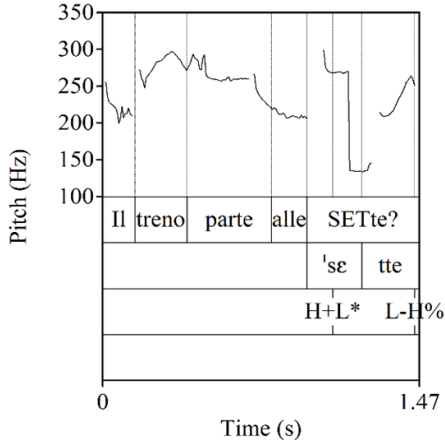


Figura 15: ToBI TextGrid dell’interrogativa polare *Il treno parte alle sette?*

6 CONCLUSIONI

L'obiettivo della presente ricerca è stato quello di descrivere i contorni intonativi presenti nelle interrogative polari da parte degli slovenofoni (di Lubiana) nella produzione di enunciati in italiano, nonché di individuare eventuali fenomeni di transfer intonativo dalla lingua madre.

I dati raccolti evidenziano una notevole variabilità nella realizzazione dei contorni intonativi delle interrogative polari, sia nelle produzioni in lingua slovena che in quelle in italiano. Nella maggior parte dei casi, gli enunciati interrogativi sloveni introdotti dall'elemento interrogativo «ali» presentano contorni intonativi del tipo (H+)L L-H% e L+H L%⁶, configurazioni che si riscontrano anche in numerose produzioni in italiano. Tuttavia, negli enunciati in italiano, risultano significativamente più frequenti i contorni intonativi (L+)H L-H% e (H+)L H-L%, i quali sono attestati, seppur con minore incidenza, anche nelle produzioni in sloveno.

È opportuno sottolineare che i diversi andamenti intonativi rilevati non risultano essere direttamente correlati alle strutture sintattiche degli enunciati. In altre parole, non emergono contorni intonativi specificamente associati a particolari configurazioni sintattiche. Tale osservazione lascia ipotizzare che le strutture sintattiche delle interrogative polari non influenzino in maniera determinante il profilo melodico dell'unità intonativa.

Sulla base dell'analisi svolta, si può concludere che i contorni intonativi L* L-H% e L+H* L%, indicati nella letteratura come predominanti per la realizzazione delle interrogative polari in sloveno, sono effettivamente frequenti negli enunciati prodotti in sloveno, ma si presentano con minore frequenza negli enunciati in italiano realizzati dagli stessi parlanti. Al contrario, il contorno intonativo caratterizzato da un andamento discendente o piatto sulla sillaba tonica finale, seguito da un movimento ascendente-discendente sulla postonica (L* H-L%), è attestato nei dati sloveni ma in modo più marginale, risultando invece più ricorrente nelle produzioni in italiano. Tali evidenze suggeriscono che i parlanti sloveni, nella produzione di interrogative polari in italiano, tendano a preferire schemi intonativi che non costituiscono necessariamente le configurazioni dominanti nella loro lingua madre, rivelando così una possibile strategia di adattamento prosodico e, al tempo stesso, una forma di trasferimento intonativo parziale.

Per ottenere risultati maggiormente rappresentativi sarà necessario estendere l'analisi a un *corpus* più ampio, comprendente non solo dati di parlato spontaneo, ma anche varianti delle interrogative polari in sloveno, in particolare quelle prive dell'elemento interrogativo esplicito, nonché quelle introdotte dalla variante colloquiale «a», forma ridotta di «ali».

Il presente studio, che lascia aperte numerose questioni e al contempo suggerisce molteplici direzioni di approfondimento, costituisce un primo passo verso un'analisi contrastiva più sistematica e approfondita tra italiano e sloveno sul piano prosodico.

6 Tale schema intonativo è stato individuato come caratteristico anche da T. Srebot-Rejec (1997).

Riferimenti bibliografici

- ARVANITI, Amalia/Mary BALTAZANI (2000) "Greek ToBI: A System for The Annotation Of Greek Speech Corpora." In: *Proceedings Second International Conference on Language Resources and Evaluation II*. Athens: European Language Resources Association, 555-562.
- AVESANI, Cinzia (1995) "ToBIIt. Un sistema di trascrizione per l'intonazione italiana." In: G. Lazzari (a cura di) *Atti delle V giornate di Studio del Gruppo di Fonetica Sperimentale*. Roma: Esagrafica, 85-98.
- BECKMAN, Mary E./Julia HIRSHBERG/Stefanie SHATTUCK-HUFNSGEL (2005) "The original ToBI System and the Evolution of the ToBI Framework." In: Sun Ah Jun (a cura di) *Prosodic Typology. The Phonology of Intonation and Phrasing*. Oxford: University Press. 9-54.
- BECKMAN, Mary E./Gayle AYERS ELAM (1997) *Guidelines for ToBI Labelling. Version 3*. Ohio: Ohio State University.
- BOLINGER, Dwight L. (1951) "Intonation: Levels versus Configurations." *Word* 7, 199-210.
- CANEPARI, Luciano (2003) *il MaPI seconda edizione, Manuale di Pronuncia Italiana*. Bologna: Zanichelli.
- CRYSTAL, David (1969) *Prosodic Systems and Intonation in English*. Cambridge: Cambridge University Press.
- DE DOMINICIS, Amedeo (1992) *Intonazione e contesto*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- ENDO, Reiko/ Pier Marco BERTINETTO (1997) "Aspetti dell'intonazione in alcune varietà dell'italiano." In: F. Cutugno (a cura di) *Atti delle VII Giornate di Studio del "Gruppo di Fonetica Sperimentale" dell'A.I.A. Italiana di Acustica*. Roma: Esagrafica, 29-49.
- GRICE, Martine/Mariapaola D'IMPERIO/Michelina SAVINO/Cinzia AVESANI (2005) "Strategies for intonation labelling across varieties of Italian." In: S.-A. Jun (a cura di) *Prosodic Typology: The Phonology of Intonation and Phrasing*. Oxford: Oxford University Press, 363-389.
- GODJEVAC, Svetlana (2000) "An autosegmental/metrical analysis of Serbo-Croatian intonation." In: J. S. Muller/T. Huang/ C. Roberts (a cura di) *Ohio State University Working Papers in Linguistics 54*. Ohio: Ohio State University, 79-142.
- GRICE, Martine/Stefan BAUMANN/Ralf BENZMÜLLER (2005) "German Intonation in Autosegmental-Metrical Phonology." In: Sun-Ah Jun (a cura di). *Prosodic Typology: The Phonology of Intonation and Phrasing*. Oxford: Oxford Linguistics, 55-83.
- GILI FIVELA, Barbara/Cinzia AVESANI/Marco BARONE/Giuliano BOCCI/Claudia CRACCO/Mariapaola D'IMPERIO/Rosa GIORDANO/Giovanna MAROTTA/Michelina SAVINO/Patrizia SORIANELLO (2015) "Intonational phonology of the regional varieties of Italian." In: S. Frota/P. Prieto (a cura di) *Intonation in Romance*. Oxford: Oxford University Press, 140-197.
- HIRSCHBERG, Julia/Mary E. BECKMAN (1994) *ToBI Annotation Conventions*.

- Ohio: Ohio State University. 20.8.2017. http://www.ling.ohio-state.edu/~tobi/ame_tobi/annotation_conventions.html.
- HIRST, Daniel/Albert DI CRISTO (1998) *Intonation Systems. A Survey of Twenty Languages*. Cambridge: Cambridge University Press.
- KOMAR, Smiljana (1996) *Funkcija intonacije v diskurzni analizi intervjuja v angleščini in slovenščini*. Ljubljana: Univerza v Ljubljani.
- MAROTTA, Giovanna/ Patrizia SORIANELLO (2001) "La teoria autosegmentale dell'intonazione nell'analisi del parlato toscano." In: F. Albano Leoni /R. Sornicola /E. S. Krosbakken /C. Stromboli (a cura di) *Dati empirici e teorie linguistiche, Atti del XXIII Congresso Internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana*. Roma: Bulzoni, 177-204.
- PIERREHUMBERT, Janet B. (1980) *The phonology and phonetics of English intonation*. Cambridge, MA: Massachusetts Institute of Technology.
- SAVINO Michelina (2012) "The intonation of polar questions in Italian: Where is the rise?" *Journal of the International Phonetic Association* 42/1, 24-48.
- SILVERMAN, Kim E. A./Janet B. PIERREHUMBERT (1990) "The Timing of Prenuclear High Accents in English." In: J. Kingston/M. E. Beckman (a cura di) *Papers in Laboratory Phonology I*. Cambridge: Cambridge University Press, 72-106.
- SORIANELLO, Patrizia (2014) *Prosodia. Modelli e ricerca empirica*. Roma: Carocci editore.
- SREBOT-REJEC, Tatjana (1997) "Nekaj o stavčni intonaciji v knjižni slovenščini." *Slavistična revija*, 45(3/4), pp. 429-455.
- ŠUŠTARŠIČ, Ratislav (1993) *Kontrastivna analiza angleške in slovenske stavčne intonacije*. Ljubljana: Univerza v Ljubljani.
- 'T HART, Johan/René COLLIER/ Antonie COHEN (1990) *A Perceptual Study of Intonation. An Experimental-Phonetic Approach to Speech Melody*. Cambridge: Cambridge University Press.
- TOPORIŠIČ, Jože/Varja Cvetko OREŠNIK (a cura di) (2008) *Stilnost in zvrstnost*. Ljubljana: Založba ZRC, ZRC SAZU.
- TOPORIŠIČ, Jože (1978) *Slovenska slovnica*. Maribor: Obzorja.
- VITEZ, Primož (1995) *Protistavna analiza francoske in slovenske stavčne intonacije*. Ljubljana: Univerza v Ljubljani.
- VOLK, Jana (2012) "Using the ToBI transcription to record the intonation of Slovene." In: A. Zwitter Vitez (a cura di) *Linguistica LII: Le discours parlé*. Ljubljana: Znanstvena založba Filozofske fakultete, 169-186.
- VOLK, Jana (2011) "Intonacija v spontanem govoru v Slovenski Istri." In: M. Jesenšek (a cura di) *Globinska moč besede: red. prof. dr. Martini Orožen ob 80-letnici*. Maribor: Mednarodna založba Oddelka za slovanske jezike in književnosti, 379-395.
- ZWITTER VITEZ, Ana (2009) *Strategije in strukturiranje spontanega govora v francoščini in slovenščini = Les stratégies et la structuration de l'oral spontané en français et en slovène*. Ljubljana: Univerza v Ljubljani.

Sommario

ELEMENTI PROSODICI DI L1 (SLOVENO) IN L2 (ITALIANO): ANALISI DELLE INTERROGATIVE POLARI

La presente ricerca si propone di descrivere i contorni intonativi delle frasi interrogative polari prodotte da parlanti sloveni (dell'area di Lubiana) in italiano come lingua seconda (L2), con l'obiettivo di individuare eventuali fenomeni di transfer prosodico dalla lingua madre (L1). La scelta di analizzare questa specifica tipologia di enunciati si fonda principalmente sul diverso ruolo che l'intonazione riveste nella formulazione delle interrogative polari in sloveno e in italiano. In italiano, infatti, l'intonazione costituisce l'unico marcatore linguistico che distingue formalmente gli enunciati assertivi da quelli interrogativi, mentre in sloveno questo tipo di domande vengono solitamente introdotte da un elemento interrogativo, come la particella «ali». Di conseguenza, è plausibile ipotizzare interferenze prosodiche da L1 nella produzione di tali enunciati in L2.

L'analisi si è basata su dati di parlato letto, mettendo a confronto le produzioni in L1 e in L2 secondo i principi del modello autosegmentale-metrico.

I risultati evidenziano una notevole variabilità nei profili intonativi, sia in sloveno che in italiano. Le interrogative in sloveno introdotte dalla particella «ali» presentano frequentemente contorni del tipo (H+)L L-H% e L+H L%, profili che si riscontrano anche in numerose produzioni in italiano. Tuttavia, nei dati relativi all'italiano si osserva una maggiore incidenza dei contorni (L+)H L-H% e (H+)L H-L%, configurazioni intonative attestate solo marginalmente nelle produzioni in L1.

Parole chiave: prosodia, interrogative polari, italiano, sloveno, interferenze, modello autosegmentale e metrico, ToBI

Summary

PROSODIC ELEMENTS OF L1 (SLOVENIAN) IN L2 (ITALIAN): ANALYSIS OF POLAR QUESTIONS

The present research aims to describe the intonational contours of polar interrogative sentences produced by Slovene speakers (from the Ljubljana area) in Italian as a second language (L2), with the objective of identifying possible prosodic transfer phenomena from the mother tongue. The choice of analysing this specific typology of utterances is mainly based on the different role that intonation plays in the formulation of polar interrogatives in Slovene and Italian. In Italian, in fact, intonation constitutes the only linguistic marker formally distinguishing assertive from interrogative utterances, whereas in Slovene this type of question is usually introduced by an interrogative element, such as the particle “ali”. Consequently, it is plausible to assume prosodic interference from L1 in the production of such utterances in L2.

The analysis was based on read speech data, comparing L1 and L2 productions according to the principles of the autosegmental-metric model.

The results show considerable variability in intonational profiles in both Slovene and Italian. Interrogatives in Slovene introduced by the particle "ali" frequently present contours of the type (H+)L-H% and L+H L%, profiles that are also found in numerous Italian productions. However, in the Italian data a higher incidence of (L+)H L-H% and (H+)L H-L% contours can be observed, intonative configurations attested only marginally in L1 productions.

Keywords: prosody, polar questions, Italian, Slovenian, interferences, autosegmental and metric model, ToBi

Povzetek

PROZODIČNE ZNAČILNOSTI J1 (SLOVENŠČINE) V J2 (ITALIJANŠČINI): ANALIZA ODLOČEVALNIH VPRAŠANJ

Namen pričujoče raziskave je opisati intonacijske poteke odločevalnih vprašanj, ki jih slovenski govorci (iz območja Ljubljane) tvorijo v italijanščini kot drugem jeziku (L2), z namenom ugotoviti morebitne prozodične prenose iz maternega jezika (L1). Odločitev za analizo te specifične vrste izrekov temelji predvsem na različni vlogi intonacije pri oblikovanju odločevalnih vprašanj v slovenščini in italijanščini. V italijanščini intonacija namreč predstavlja edini jezikovni označevalec, ki formalno razlikuje trdilne in vprašalne izreke, medtem ko so v slovenščini tovrstna vprašanja praviloma uvedena z vprašalnim členkom, kot je »ali«. Posledično je mogoče sklepati na morebitno prozodično interferenco iz L1 pri tvorbi tovrstnih izrekov v L2.

Analiza je temeljila na podatkih o branem govoru, pri čemer so bile produkcije v L1 in L2 primerjane na osnovi načel avtosegmentalno-metričnega modela.

Rezultati kažejo na precejšnjo variabilnost intonacijskih profilov tako v slovenščini kot v italijanščini. Vprašalni izreki, ki so v slovenščini uvedeni s členkom »ali«, pogosto izkazujejo intonacijske obrise tipa (H+)L L-H% in L+H L%, ki se pojavljajo tudi v številnih italijanskih produkcijah. Vendar pa je v italijanščini opaziti večjo pogostost obrisov tipa (L+)H L-H% in (H+)L H-L%, intonacijskih konfiguracij, ki se v L1 pojavljajo le obrobno.

Ključne besede: prozodija, odločevana vprašanja, italijanščina, slovenščina, interference, avtosegmentalni in metrični model, ToBi



IL PERIODO IPOTETICO NEL DIALETTO ISTROVENETO DELL'ISTRIA SLOVENA

1 PREMESSA

Il presente contributo si propone di illustrare le frasi ipotetiche istrovenete e le forme verbali impiegate per comporle. Il loro utilizzo è stato raffrontato con quello prestabilito dalla grammatica italiana e approfondito negli studi della professoressa Tjaša Miklič. Si è cercato in seguito di rapportare i costrutti ipotetici istroveneti con quelli romanzi generali.

Gli esempi dialettali che presentano la formazione di ipotesi in dialetto sono stati estrapolati da ampi testi dialettali, ricavati nell'ambito di cinque ricerche dialettologiche svolte in altrettante località dell'Istria slovena – Capodistria, Isola, Pirano, Crevatini e Bertocchi.

L'Istria slovena, territorio ricchissimo dal punto di vista linguistico-dialettale, vede convivere e alternarsi due dialetti istriani, uno di matrice romanza – l'istroveneto – e uno di origine slava – l'istrosloveno.

La loro presenza è speculare alla distribuzione storica degli insediamenti in tali territori, dove i dialetti di origine romanza erano diffusi tra la popolazione dei centri urbani, mentre quelli di matrice slava si concentravano tra gli abitanti delle campagne circostanti. Gli Istriani di origine slava (successivamente, slovena) andarono progressivamente stabilendosi nelle città di Capodistria, Isola e Pirano, dove tuttavia la parlata dialettale istriana di derivazione slovena non ebbe mai a radicarsi. Da ciò si evince come la definizione di dialetto istriano (di matrice slovena) generalmente invalsa (cfr. Logar 1996: 403) – secondo cui l'espressione “dialetto istriano” andrebbe a designare il solo dialetto istriano di origine slovena individuato in aree in cui esso non fu peraltro mai parlato dagli Istriani – sia fortemente imprecisa e (al pari delle carte dei dialetti sloveni sinora realizzate) non consideri il reale stato dei dialetti in Istria (Todorović 2017: 16).

Il dialetto istroveneto è una varietà locale del dialetto veneto italiano importato in Istria dalla Repubblica di Venezia a partire dal X secolo. L'istroromanzo (o istrioto – nome coniato da Ive) è l'unico idioma autoctono istriano rappresentante lo sviluppo del latino in Istria. L'idioma veneto istriano è adoperato quale madrelingua degli appartenenti alla comunità nazionale italiana che risiedono autoctonamente a Pirano, Portorose, Lucia, Strugnano, Sezza, Sicciole, Parezzago, Dragogna, Isola (Dobrava presso

* suzana.todorovic@upr.si

Isola, Jagodje), Bossamarino, Campel, Salara, Capodistria, San Canziano, Bertocchi (Prade), Valmarin, Ancarano, Barisoni, Colombano, Cerei, Premanzano e Crevatini.



Cartina 1: Territorio linguistico istroveneto nell'Istria slovena (Todorović 2015: 54)

2 METODO DI INDAGINE E TRASCRIZIONE DEL MATERIALE DIALETTALE

Il materiale dialettale preso in esame è stato ricavato durante i colloqui con i parlanti nativi di dialetto istroveneto che abitano a Capodistria, Isola, Pirano, Crevatini e Bertocchi.¹ I nostri informatori sono abitualmente incentivati a parlare spontaneamente dei temi proposti e, nel caso specifico, abbiamo conversato di desideri realizzabili, possibili e non realizzati. I colloqui sono stati registrati e in seguito riascoltati e analizzati. Le frasi dialettali sono state scritte adoperando i caratteri dell'alfabeto fonetico italiano e sloveno (Todorović 2017: 46-47).

Accanto ai fonemi che non presentano difficoltà nella lettura (*a, b, d, f, g, i, j, k, l, m, n, p, r, t, u, v, o, ɔ, e, ɛ, ə, w*), annotiamo l'articolazione di alcuni che, al contrario, potrebbero causarne: *ĉ* – fonema tra *č* e *ć*, ad es. *ra'diĉo* 'radicchio'; *ǵ* – fonema che presenta la variante lievemente palatalizzata ma non palatale del fonema *g*, ad es. *ǵor'nal* 'giornale'; *ɣ* – fricativa velare *g*, ad es. *riɣa'din* 'rigatino'; *ĭ* – *l* palatale, ad es. *šomi'ĭlar* 'assomigliare'; *ń* – *n* palatale, ad es. *ko'ńa* 'fratello del marito'; *š* – fonema

¹ Il materiale dialettale e la grammatiche essenziali delle parlate prese in considerazione sono stati pubblicati nei volumi *Il dialetto istroveneto a Capodistria, Isola e Pirano* (2017) e *Narečna raznolikost v okolici Kopra* (2017).

tra *s* e *š*, ad es. *'šantolo* 'padrino di battesimo o di cresima'; *ž* – fonema tra *z* e *ž*, ad es. *ka'žeta* 'casetta'.

3 PARADIGMI VERBALI NEL PERIODO IPOTETICO ITALIANO

Nel presente capitolo ci prefiggiamo di presentare i modi e i tempi verbali più ricorrenti del periodo ipotetico italiano, riconducibili ai costrutti ipotetici adoperati dai parlanti istroveneti.

Nella *Grammatica italiana (con nozioni di linguistica)* di Dardano e Trifone (2013: 462-463) troviamo la seguente definizione del periodo ipotetico italiano: “Il periodo ipotetico è formato da due proposizioni in stretta correlazione tra loro (anche per l’uso dei modi e dei tempi verbali), di cui una esprime la condizione necessaria per l’avverarsi di quanto è affermato nell’altra.” Nella protasi (frase subordinata ipotetica) viene espressa la condizione, mentre nell’apodosi (frase principale) la conseguenza. In prevalenza la protasi segue l’apodosi, ma non si tratta di una collocazione obbligatoria.

In base alla possibilità di realizzazione di quanto espresso nella protasi, il periodo ipotetico viene suddiviso in tre tipi: periodo ipotetico della realtà, della possibilità e dell’irrealtà. Dardano e Trifone (ibid.) scelgono i seguenti esempi per illustrare l’uso delle forme verbali appropriate per i tre tipi di periodo ipotetico italiano:

- il periodo ipotetico della realtà (*Se comincia a parlare, non la finisce mai.; Se continuerà a piovere, resteremo in casa.*);
- il periodo ipotetico della possibilità (*Mi farebbe piacere se ci fossi anche tu.*);
- il periodo ipotetico dell’irrealtà (*Se fossi stato più gentile, avresti ottenuto quello che volevi.; Andrei più spesso all'estero se conoscessi le lingue.*).

Da notare la formulazione di ipotesi con passato prossimo nel periodo ipotetico del primo tipo, ad es. *Se hai fatto i compiti puoi uscire ecc.*

3.1 Periodo ipotetico della realtà

I tempi verbali impiegati² nelle frasi ipotetiche reali nella sfera del presente e del futuro sono il presente indicativo e il futuro semplice. Oltre al ruolo che ricopre nelle frasi ipotetiche reali, il presente indicativo viene utilizzato nelle proposizioni oggettive, relative e causali. Lo troviamo inoltre in diversi costrutti sintattici (indipendenti e dipendenti), ad es. nelle proposizioni complete, avverbiali e relative. Con questo tempo verbale possiamo esprimere azioni centrali e periferiche (contemporanee e posteriori) in tutte le sfere temporali (attualità, attualità allargata, extratemporalità, avvenire e passato) (Miklič 2000: 109).

Nel suo uso modale il futuro semplice esprime situazioni reali nella sfera del non passato. Miklič (1994: 91) spiega che il futuro semplice può collocarsi sia nella protasi che nell’apodosi, ad es. *Se farà bel tempo usciremo.*; è possibile tuttavia la combinazione

2 Nel contributo presenteremo solo gli usi più frequenti, ricollegabili al periodo ipotetico istroveneto.

dell'indicativo presente e del futuro semplice, ad es. *Se hai tempo, chiamami.*; *Se non studi, non passerai l'esame.*

Questo tempo verbale si adopera per designare azioni nella sfera del futuro in diversi costrutti dipendenti e indipendenti, per situazioni posteriori al momento dell'enunciazione nella sfera del non passato, nel procedimento narrativo storico e per richieste e imposizioni (Miklić 2000: 113114).

Nelle farsi ipotetiche reali è possibile anche la scelta dell'imperativo, che deve essere collocato nella frase reggente, ad. es. *Se avrai problemi, chiamami.*

3.2 Periodo ipotetico della possibilità

I tempi verbali del periodo ipotetico (nel non passato) sono il congiuntivo imperfetto e il condizionale semplice, ad es. *Sarebbe bello se avessimo il riscaldamento centralizzato.*

Il congiuntivo imperfetto esprime la condizione, collocata nella frase dipendente, ad es. *Se non piovesse, usciremmo.* (Miklić 1994: 92); *Se mi portasse il libro domani, potremmo cominciare subito con la lettura.*; *A quest'ora certamente non staremmo a casa se non nevicasse.*; *Se ciascuno conoscesse se stesso, nessuno si farebbe beffe dell'altro.* (Miklić 2000: 113). Miklić (1989: 109) aggiunge che “l'imperfetto del congiuntivo nel periodo ipotetico può indicare sia un'azione irreali che possibile, situata nell'attualità del parlante, pertanto le azioni considerate da questo momento vengono espresse per mezzo del set dell'attualità, ad es. *Potrebbe servire se dicessi che mi dispiace?*”.

Oltre alla funzione che svolge nel periodo ipotetico nella sfera del non passato, il congiuntivo imperfetto può designare azioni nel loro svolgersi e quelle conclusesi e ripetutesi nel passato; esso si colloca in diversi costrutti sintattici, come le proposizioni complete, avverbiali e relative. Lo riscontriamo nelle frasi semplici, nelle dipendenti comparative irreali – per le azioni contemporanee in tutte le sfere temporali – e nelle dipendenti complete che esprimono desiderio o necessità (con il condizionale presente); inoltre, serve per descrivere azioni posteriori in tutte le sfere temporali (Miklić 2000: 112-113).

Nelle frasi ipotetiche nella sfera del non passato il condizionale semplice si colloca nella frase reggente, ad es. *Direi che questa volta l'hai fatto meglio.*; *Le suggerisco questo perché vorrei aiutarla.* (Miklić 2000: 116).

Questo tempo verbale, adatto a descrivere le azioni in tutte le sfere temporali, va impiegato inoltre nelle frasi indipendenti per attenuare il contenuto espresso e per esprimere azioni non passate sulla veridicità delle quali il parlante non vuole pronunciarsi (Miklić 2000: 116).

3.3 Periodo ipotetico dell'irrealtà

Le situazioni irreali nella sfera del passato vengono formulate con il trapassato del congiuntivo nella protasi e con il condizionale composto nell'apodosi, ad es. *Se non avesse piovuto, saremmo usciti* (Miklić 1986: 123; 1994: 93).

Miklić (1986: 123) spiega, che “la soluzione più formale prevede il condizionale composto nella principale e il trapassato del congiuntivo nella dipendente, mentre l'imperfetto indicativo nell'apodosi e nella protasi formano una soluzione colloquiale e più spedita. Il

significato ipotetico è suggerito dalla congiunzione *se*, nonché dal contenuto globale del testo conosciuto fino a questo punto che esclude la possibilità di interpretare detto passo come una ripetizione abituale reale di due azioni nel passato.” Ribadisce inoltre (1991: 102) che “la forma verbale da sé non è in grado di localizzare il tempo dell’azione che sta a indicare – nel caso concreto, il trapassato del congiuntivo non si riferisce necessariamente a un’azione localizzata nel passato del parlante, non esprime necessariamente l’anteriorità, né deve necessariamente implicare la non realtà dell’azione.”

Oltre alle sue funzioni basilari, come l’uso nel periodo ipotetico e l’espressione di auguri e desideri non realizzati nel passato, Miklič precisa che il trapassato del congiuntivo può descrivere azioni che non sono necessariamente “trapassate” e dunque appartenenti alla sfera del passato, ma che possono riferirsi all’extratemporalità e all’avvenire. Questo tempo verbale si adopera anche per esprimere una condizione non realizzata che è anteriore oppure contigua (ad es. *Cosa avreste fatto voi, se vi foste accorto che i freni non funzionavano?*) oppure contemporanea (ad es. *Oh, mi sarei fermata subito, se avessi saputo che voi siete un così bell’uomo.*) rispetto l’azione nella frase principale (Miklič 1991: 95, 99).

Le frasi irreali non appartengono necessariamente alla sfera del passato, ma possono manifestarsi in sfere temporali diverse, il che si riflette sulla scelta del tempo verbale, ad es. *Se avessi fatto il compito già ieri, adesso avresti più tempo per altre cose.; Se non fosse per la pensione, avrei lasciato da tempo questo lavoro.* (Miklič 1994: 93).

Con il condizionale composto si indicano eventi non realizzati appartenenti alla sfera del passato (ad es. *Non so cosa avrebbe fatto, se l’avesse scoperto.*) e quelle posteriori rispetto al momento dell’enunciazione appartenenti alla sfera dell’attualità e dell’extratemporalità (ad es. *Saremmo già da tempo usciti, se non facesse così brutto tempo*) (Miklič 2000: 117). Con questo tempo verbale possiamo enunciare azioni posteriori rispetto a un punto nel passato e per riferire notizie riguardo la cui verità il parlante non vuole pronunciarsi (Miklič 1991: 92).

4 IL PERIODO IPOTETICO NEL DIALETTO ISTROVENETO DELL’ISTRIA SLOVENA

Nel dialetto istroveneto sono presenti tre ordini di strutture condizionali: l’ordine reale, possibile o irreale. I tempi verbali adoperati per esprimere la probabilità di realizzazione di quanto annunciato risultano affini a quelli italiani, pur non avendo sempre la stessa collocazione nell’apodosi e nella protasi.

4.1 Ipotesi reali

Per descrivere le ipotesi reali e le loro conseguenze, i dialettografi istroveneti adoperano il presente indicativo, il futuro semplice e l’imperativo, ad es.

istrov. (Bertocchi) *Še 'lori i va 'vija, 'vado 'anka mi.* ‘Se loro vanno via, vado anch’io.’; *Še (ti) te vol, an'demo ba'lar.* ‘Se vuoi, andiamo a ballare.’; *Še la se špoža'ra, la viva'ra 'mejo.* ‘Se si sposerà, vivrà meglio.’;

istrov. (Capodistria) *Še ti ga bi'žoňo, 'čamame.* ‘Se hai bisogno, chiamami.’.

4.2 Ipotesi possibili

Per formare le ipotesi realizzabili i parlanti del dialetto istroveneto si servono dell'imperfetto del congiuntivo, del condizionale semplice e dell'imperfetto indicativo. Le frasi ipotetiche sono introdotte dalla congiunzione *še* 'se', ad es. istrov. (Isola) *Še mi 'veši* (congiuntivo imperfetto) *ko'rajo, andarija* (condizionale semplice) *'vija de kwa.* 'Se avessi coraggio, andrei via di qua.'

Dall'analisi del corpus dialettale ottenuto nei cinque punti d'inchiesta (Todorović 2017a e Todorović 2017b) è emerso che il congiuntivo imperfetto e il condizionale semplice non si collocano, come nella lingua italiana letteraria, rispettivamente nella dipendente e nell'apodosi. Questi due tempi verbali figurano sia nella frase dipendente che in quella reggente, ad es.

istrov. (Isola) *Še mi va'rija* (condizionale semplice) *ko'rajo, an'dasi* (congiuntivo imperfetto) *'vija de kwa.*; *Še mi 'veši* (congiuntivo imperfetto) *ko'rajo, an'dasi* (congiuntivo imperfetto) *'vija de kwa.*; *Še mi va'rija* (condizionale semplice) *ko'rajo, andarija* (condizionale semplice) *'vija de kwa.*

L'ipotesi italiana *Se avessi tempo, andrei al cinema.* può essere formulata nel dialetto preso in esame nei seguenti modi, ad es.

istrov. (Crevatini) *Še mi '(ya)veši 'tempo, an'darija 'čorte.*; *Še mi (ya)va'rija 'tempo, an'dasi a 'čorte.*; *Še mi '(ya)veši 'tempo, an'dasi a 'čorte.*; *Še mi (ya)va'rija 'tempo, an'darija a 'čorte.*

Si vedano alcuni altri esempi estrapolati dai racconti dei dialettologi veneti istriani, ad es.

istrov. (Crevatini) *Še lu el (lul) me rišpe'tasi, ye vola'rija pju ben./Še lu el (lul) me rišpe'tasi, ye vo'leši pju ben.* 'Se lui mi rispettasse, gli vorrei più bene.'; *Še la še komporta'rija ben, ša'rija 'mejo.* 'Se si comportasse bene, sarebbe meglio.'; *Še lu el (lul) ya'veši 'bori, anda'rija a far la š'peža.* 'Se lui avesse soldi, andrebbe a fare la spesa.';

istrov. (Isola). *Še mi veši 'tempo, an'dasi in ko'mun.* 'Se avessi tempo, andrei in Comune.';

istrov. (Bertocchi) primer *Še 'ela la ča'pase una 'paya pju 'bona, anda'rija in 'ferje pju š'pešo.* 'Se avesse un reddito migliore, andrebbe in vacanza più spesso.'; *Še ša'veši par'lar žlo'ven, ye rišponde'si mal.* 'Se sapessi parlare sloveno, gli risponderei male.'; *Še voj'altri lo kono'seši, no ša'rija ku'si maledu'kaj.* 'Se lo conoscesti, non saresti così maleducati.'.

Nel periodo ipotetico della possibilità e dell'irrealtà è frequente, nell'italiano colloquiale, l'uso dell'imperfetto indicativo in entrambe le proposizioni, ad es. it. lett. *Se avessi tempo, andrei a salutarla.* e it. coll. *Se avevo tempo, andavo a salutarla.* (Todorović 2017a: 228). Dardano e Trifone (2013: 463) propongono di limitare alla lingua parlata e informale il tipo con l'imperfetto indicativo (ad. es. *Se lo sapevo non venivo.*). Aggiungono, inoltre, che con l'uso scorretto delle forme verbali il confine del tipo della possibilità e quello dell'irrealtà è difficilmente delimitabile.

Si considerino alcuni esempi, estrapolati dai discorsi dei nostri informatori, che evidenziano l'uso dell'imperfetto sia per le situazioni possibili che per quelle irreali, ad es.

istrov. (Crevatini), per il periodo ipotetico della possibilità: *Mi 'jero kon'tenta, se el me por'tava do'fjori. 'Sarei contenta, se mi portasse qualche fiore.'*;

istrov. (Capodistria), per il periodo ipotetico dell'irrealtà: *Mi 'jero kon'tento se vin'seva el Kapo'distria. 'Ero contento se vinceva Capodistria./Sarei stato contento se avesse vinto il Capodistria.'*; *'Jera 'mejo se (ti) ti me di'ževi p'ima. 'Era meglio se me lo dicevi prima./Sarebbe stato meglio se me lo avessi detto prima.'*, *'Se i ne 'čapava, 'jerimo in pre'žon. 'Se ci prendevano, rimanevamo in prigione.'*;

istrov. (Bertocchi) per il periodo ipotetico della possibilità e dell'irrealtà: *'Še 'ela la 'jera o'nešta, 'duti la rišpe'tava. 'Se era onesta, la rispettavano tutti./Se fosse onesta, tutti la rispetterebbero./Se fosse stata onesta, tutti l'avrebbero rispettata.'*

istrov. (Crevatini) per il periodo ipotetico dell'irrealtà: *'Še me 'mare ne tro'vava la ne ci'yava. 'Se mia madre ci trovava, ci sgridava./Se mia madre ci avesse trovato, ci avrebbe sgridati.'*

L'utilizzo libero del congiuntivo imperfetto e del condizionale semplice nelle frasi ipotetiche istrovenete è talmente spontaneo e ricorrente negli idiomi veneti istriani, che i suoi parlanti nativi non distinguono fra le due forme verbali. Ondina Lusa e Marino Bonifacio ne *Le perle del nostro dialetto* (2004: 242) per le forme del condizionale presente dei verbi ausiliari piranesi *essere* e *avere* riportano solo quelle del congiuntivo imperfetto. Al posto delle forme per l'ausiliare *'eši* 'essere': *ša'rija, ša'rija, ša'rija, ša'rešimo, ša'riji, ša'rija*; e *ver* 'avere': *va'rija, va'rija, va'rija, va'rešimo, va'rija, va'rija*, riportano gli ausiliari al congiuntivo imperfetto: *fussi, fussi, fussi, fussimo, fussi, fussi* e *'veši, 'veši, 'veši, 'vešimo, 'veši, 'veši*.

Il condizionale semplice istroveneto si usa in casi affini a quelli previsti per questo tempo nella lingua italiana, ovvero per rendere cortese una richiesta, esprimere volontà, formulare desideri, opinioni, consigli ecc., ad es.

istrov. (Capodistria) *I a'juti ke ve ča'pa, 'dešo, ša'rija 'jušto ke li tor'ne. 'Sarebbe giusto che restituiste gli aiuti che avete ricevuto.'*; (Isola) *Mi di'rija ke že ku'si. 'Direi che sia così.'*

Anche in altri tipi di proposizioni i nostri informatori hanno spesso usato il congiuntivo imperfetto al posto del condizionale semplice, ad es.

istrov. (Capodistria) *Do'veši (anziché dova'rija) (a)n'dar (a) 'kaža ma no γo 'voja. 'Dovrei andare a casa, ma non ne ho voglia.'*, ma, ad es.

(Crevatini) *Ša'rija bel fi'nir kwel la'vor. 'Sarebbe bello finire quel lavoro.'*; *Ša'rija 'gušto pa'yar k'wela š'tewra. 'Sarebbe giusto pagare quella tassa.'*; *Mi fa'rija de 'duto par'ke i s'tayi ben. 'Farei di tutto affinché stiano bene.'*, ma, ad es.

(Bertocchi) *Mi di'žesi 'duto, ma no 'vojo γa'ver pro'blemi. 'Direi tutto, ma non voglio avere problemi.'*

4.3 Ipotesi irreali

Per esprimere le premesse e le ipotesi non realizzate nella sfera del passato i dialettografi istroveneti adoperano il trapassato congiuntivo e il condizionale composto. Le proposizioni condizionali sono abitualmente introdotte dalla congiunzione *se* 'se', ad es. istrov. (Isola) *'Še mi 'fusi an'dada (congiuntivo trapassato) (a) ba'lar, va'rija kono'su*

(condizionale composto) *un mo'rožo*. 'Se fossi andata a ballare, avrei conosciuto un fidanzato.'

Dai materiali testuali ottenuti nelle cinque località oggetto d'inchiesta, risulta che il trapassato congiuntivo e il condizionale composto compaiono sia nella protasi che nell'apodosi, ad es. istrov. (Isola) *Še mi ša'rija an'dada* (condizionale composto) (*a*) *ba'lar*, 'veši kono'su (congiuntivo trapassato) *un mo'rožo*., *Še mi 'fuši an'dada* (congiuntivo trapassato) (*a*) *ba'lar*, 'veši kono'su (congiuntivo trapassato) *un mo'rožo*., *Še mi ša'rija an'dada* (condizionale composto) (*a*) *ba'lar*, *va'rija kono'su* (condizionale composto) *un mo'rožo*.

La proposizione ipotetica italiana *Se fossi stato bravo, avresti ricevuto un regalo*. presenta soluzioni diverse nelle parlate istrovenete, ad es.

(Isola) *Še ti te ša'rija šta b'ravo, te veši ča'pa unre'valo*.; *Še ti te 'fuši šta b'ravo, te veši ča'pa un re'valo*.; *Še ti te ša'rija šta b'ravo, te va'rija ča'pa un re'valo*.

Si notino altri esempi desunti dal corpus dialettale, ad es.

(Capodistria) *Še ti ti 'veši kontin'wa ale'narte, (ti) ti ša'rija šta un b'ravo žoya'dor*. 'Se avessi continuato ad allenarti, saresti stato un bravo giocatore.'; *Še (mi) 'veši bu le š'karpe, no me 'veši 'ponto*. 'Se avessi avuto le scarpe, non mi sarei punto.'; *Še i ne 'veši ča'pa, 'vešimo šta in pre'žon*. 'Se ci avessero preso, saremmo rimasti in prigione.'; *No te ya'va'rija 'verto 'nanka se ti ya'va'rija bu d'rijo (u)na čiko'lata*. 'Non ti avrei aperto (la porta) nemmeno se mi avessi portato una cioccolata.'; *Še lul va'rija bu paš'jensa, nol 'veši š'panto l'ojo*. 'Se avesse avuto pazienza, non avrebbe spanto l'olio.';

istrov. (Crevatini) *Še ela (ya)'veši lavo'ra, non la ša'rija fi'nida ku'si mal*. 'Se avesse lavorato, non sarebbe finta così male.'; *Še el ša'rija šta 'tento, nol se ya'veši maštru'ca el 'deo*. 'Se fosse stato attento, non si sarebbe fatto male al dito.';

istrov. (Bertoki) *Še mi ya'veši ša'vešto ke 'jera ku'si 'falšo, no lo va'rija špo'ža*. 'Se avessi saputo che era così falso, non l'avrei sposato.'; *Še ela la ya'variija vu el 'karo, ša'rija an'dada Tri'ješte o'ni 'gorno*. 'Se avesse avuto il carro, sarebbe andata a Trieste ogni giorno.'

Le ipotesi irreali che non appartengono alla sfera del passato si realizzano con il congiuntivo imperfetto e il condizionale semplice, ad es. istrov. (Pirano) *Še ya'vešimo conp'ra peši, dešo poda'rijimo manjar*. 'Se avessimo comprato il pesce, ora potremmo mangiare.'; *Še diventa'rija 'riko, 'duti me vo'leši ben*. 'Se diventassi ricco, tutti mi vorrebbero bene.'

4. 4 Il periodo ipotetico romanzo – parallelismi con i costrutti ipotetici istroveneti

Nelle frasi ipotetiche irreali latine la norma grammaticale esige l'utilizzo del congiuntivo imperfetto (per l'irreale presente) o del piuccheperfetto congiuntivo (per l'irreale del passato), forma non rara nell'antico dialetto settentrionale, mantenutasi solamente in alcune zone marginali dell'Italia settentrionale, dove possono risentirsi influssi latini, ad es. pure in istriano *Bevési, se fosi aqua*. (Rohlf s ibid., 141), costruito desunto anche dal nostro corpus dialettale. Rohlf s (ibid.) nota la presenza di questo tipo romanzo soprattutto nell'Italia meridionale, citando diversi esempi sentiti nei dialetti campano, abruzzese, pugliese e siciliano.

Il condizionale – forma verbale che il latino non conosceva – deriva (in parallelismo con il nuovo futuro “cantare habeo”), dall’unione dell’infinito con l’imperfetto indicativo del verbo ausiliare *habere* (*cantare abebam*) – forma documentata in latino già nel IV secolo. In alcuni idiomi romanzi questa nuova forma verbale si colloca nell’apodosi, seguita dal congiuntivo piuccheperfetto nella protasi. Il nuovo costrutto romanzo “*Se potessi, faria.*” appare negli antichi testi toscani, nelle opere di Giacomo da Verona, nell’antico lombardo di Uguccone ecc. La forma con il condizionale nella frase principale si è conservata in alcune località meridionali e nell’Italia settentrionale, ad es. in veneto *Vevaria se ghe fose aqua*, costrutto sentito anche nelle parlate istrovenete in Slovenia (ibid. 142-143).

Alcuni idiomi romanzi cominciarono presto ad impiegare il nuovo condizionale anche nella protasi. Il tipo romanzo “*Se potria, faria.*”, caratteristico dell’Italia settentrionale, si nota in particolar modo nei dialetti istriani, ad es. a Fiume *Bevario se saria aqua*. (ibid. 143). Questa forma – totalmente sconosciuta ai dialetti toscani – è stata registrata anche negli idiomi istroveneti dell’Istria slovena.

Il costrutto ipotetico romanzo “*Se potevo, facevo.*”, in italiano espresso tramite il trapassato congiuntivo e il condizionale composto “*Se avessi potuto, avrei fatto.*”, è la forma del periodo ipotetico irrealis apparsa in una fase piuttosto tarda del latino ed estesasi su una vasta porzione di territorio italiano. La notiamo pure nei dialetti settentrionali, ad es. *Se no me fava male a sto braccio, te voleva collegare per terra* – variante ricorrente anche nelle parlate istrovenete oggetto d’inchiesta (ibid. 146-147).

5 CONCLUSIONI

Il vernacolo veneto istriano non è un idioma istriano autoctono, bensì importato dalla Serenissima nelle terre “al di là del mar”.³ La lingua dei Veneziani, subentrata in Istria attorno al X secolo, divenne nei secoli a seguire koiné istriana. L’istrioto, unico idioma romanzo autoctono (evoluto dal latino parlato), si è conservato solamente in sei località dell’Istria croata: Balle, Rovigno, Dignano, Sissano, Fazana e Gallisano. In merito all’espansione del veneto coloniale Zamboni (1979: 18) specifica:

A quest’espansione si debbono infatti importanti entità dialettali odierne, come per es. quella del triestino, che è precisamente una varietà di veneziano d’importazione (adattato in forma locale) che ha finito per sostituire l’antico triestino di base friulana: tale dialetto perdurò, in ambiti ormai molto ridotti, fino ai primi dell’800, per quanto il veneto fosse già da parecchi secoli la lingua di comunicazione dominante. Sono questi i motivi che spiegano la fortuna di esso nell’area adriatica: oggi, scomparso ormai in Dalmazia e in via di regresso nell’Istria in seguito alle note vicende storiche, il veneto mantiene una forte presenza sui bordi dell’area friulana, lungo la fascia costiera, nel goriziano e ad Udine.

3 Termine coniato da Folena (1968-1970, 331-376).

La ricerca svolta ha voluto esaminare le frasi ipotetiche istrovenete prodotte dai suoi parlanti nativi. Gli esempi messi in rassegna hanno dimostrato che nel dialetto oggetto d'indagine vengono impiegati nelle frasi ipotetiche reali tempi verbali affini a quelli imposti dalla grammatica italiana.

Nelle frasi ipotetiche che esprimono possibilità e irrealtà i dialettofoni istroveneti utilizzano l'indicativo e il congiuntivo in entrambe le proposizioni – impiego non consentito dalla grammatica italiana, che stabilisce l'uso del congiuntivo (imperfetto o trapassato) nella protasi e del condizionale (semplice o composto) nell'apodosi. Nel parlato dei dialettofoni, invece, sono stati individuati quattro tipi di costrutti ipotetici: congiuntivo + condizionale, condizionale + congiuntivo, congiuntivo + congiuntivo, condizionale + condizionale. Nelle frasi esaminate si riflettono quelle ipotetiche romanze (ad. es. *Bevēsi, se fosi aqua.*; *Se potessi, faria.*; *Se potria, faria.*; *Se potevo, facevo.*), che da una parte rappresentano una continuazione dei costrutti ipotetici latini, mentre dall'altra mostrano la necessità di esprimere le ipotesi con forme verbali innovative.

Abbreviazioni

istrov.	istroveneto
it. lett.	italiano letterario
it. coll.	italiano colloquiale

Bibliografia

- DARDANO Maurizio/Pietro TRIFONE (2013) *Grammatica italiana con nozioni di linguistica*. Bologna: Zanichelli.
- FOLENA, Gianfranco (1968-70) "Introduzione al veneziano »de là da mar«." *Bollettino dell'Atlante linguistico Mediterraneo*, 10-12, 331-376.
- LOGAR, Tine (1996) "Istrsko narečje." In: Kenda-Jež, K. (a cura di), *Dialektološke in jezikoslovne razprave*. Ljubljana: Inštitut za slovenski jezik Frana Ramovša – ZRC SAZU, 86–92.
- MIKLIČ, Tjaša (1986) "Strutturazione del testo tramite forme verbali (analisi contrastiva)". *Scuola nostra* 17-18, 119-163.
- MIKLIČ, Tjaša (1989) "La consecutio temporum in italiano (e nelle lingue slave)." *Scuola Nostra* 21, 97-117.
- MIKLIČ, Tjaša (1991) "Forme verbali italiane: come vengono presentate dalla grammatiche e come funzionano nei testi." *Scuola Nostra* 23, 87-103.
- MIKLIČ, Tjaša (1994) "Eksplicitno kontrastiranje principov ubesedovanja logično semantičnih relacij pri pouku tujega jezika: problem izražanja pogojenosti v različnih jezikih." *Uporabno jezikoslovje* 3, 84-97.
- MIKLIČ, Tjaša (2000) "Skladnja: (sintaksa glagola)", "Odnosi med glagolskimi oblikami glavnega in odvisnega stavka: sosledica časov (concordanza dei tempi/ consecutio temporum)", "Kontrastiranje: primerjanje rab slovenskih glagolskih oblik z italijanskimi." In: AA. VV., *Italijanski jezik: slovnične strukture, besedje*,

- kontrastiranje: Dodatek k predmetnemu izpitnemu katalogu za maturo*. Ljubljana: Državni izpitni center, 91-121, 209-232.
- ROHLFS, Gerhard (1954) *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Sintassi e formazione delle parole*. Torino: Giulio Einaudi editore.
- TODOROVIĆ, Suzana (2015) *Šavrinsko in istrskobeneško besedje na Piranskem*. Koper: Libris.
- TODOROVIĆ, Suzana (2017² [2016]) *Il dialetto istroveneto a Capodistria, Isola e Pirano*. Trad. Suzana Todorović, Devana Jovan Lacovich, Laura Castegnaro. Koper: Libris.
- TODOROVIĆ, Suzana (2017b) *Narečna raznolikost v okolici Kopra. Dekani, Hrvatini, Škofije*. Koper: Libris.
- ZAMBONI, Alberto (1979): "Le caratteristiche essenziali dei dialetti veneti." In: M. Cortelazzo (a cur di), *Guida ai dialetti veneti*. Padova: Cleup, 79.

Riassunto EVENTO IPOTETICO NEL DIALETTO ISTROVENETO DELL'ISTRIA SLOVENA

Il presente studio esamina l'impiego dei tempi verbali nelle frasi ipotetiche formulate dai parlanti nativi del dialetto istroveneto, una variante del veneto introdotta in Istria dalla Repubblica di Venezia. I dati sono stati raccolti attraverso un'indagine dialettologica realizzata in cinque località dell'Istria slovena: Capodistria, Isola, Pirano, Crevatini e Bertocchi. Attraverso interviste semi-strutturate, gli informatori sono stati incoraggiati a produrre frasi ipotetiche riguardanti eventi reali e irreali. L'analisi delle proposizioni raccolte rivela che la costruzione standard italiana (Se + imperfetto + condizionale) viene attuata nel dialetto istroveneto in quattro modalità distinte, con un uso flessibile del congiuntivo e del condizionale sia nella protasi che nell'apodosi. Le varianti dialettali documentate sono state interpretate come parte di un continuum romanzo nello sviluppo delle strutture ipotetiche.

Parole chiave: dialetto istroveneto, Istria slovena, periodo ipotetico, tempi verbali

Povzetek HIPOTETIČNI DOGODEK V ISTRSKOBENEŠKEM NAREČJU SLOVENSKE ISTRE

Istrobeneščina je različek benečanskega dialekta, ki ga je v Istro vpeljala Beneška republika. Govorci tega istrskega idioma romanskega izvora živijo v Kopru, Izoli, Piranu, Ankaranu in v njihovem neposrednem zaledju.

V prispevku se posvečamo glagolskim časom, ki jih istrskobeneški govoreči Istrani uporabljajo pri tvorbi pogojnih povedi.

Gradivo smo pridobili z narečjeslovno raziskavo, ki smo jo izvedli v petih raziskovalnih točkah – v Kopru, Izoli, Piranu, Hrvatinih in Bertokih. Z informanti smo se pogovarjali o realnih in nerealnih dogodkih ter jih spodbujali k tvorjenju pogojnih povedi. Analiza iz narečnih besedil izluščenih povedi je pokazala, da se lahko italijanski konstrukt (rabljen za upovedovanje realnih in nerealnih dejanj) *Se + imperfekt + pogojnik* v istrskobeneškem narečju udejanji na štiri različne načine, to je s poljubno izbiro konjunktiva in pogojnika v glavnem in v odvisnem stavku. Navedene narečne različice, prisotne v obravnavanem narečju, smo povezali z romanskim razvojem hipotetičnega dogodka.

Ključne besede: istrobeneško narečje, slovenska Istra, pogojni stavki, glagolski časi

Summary

HYPOTHETICAL EVENT IN THE ISTRO-VENETIAN DIALECT OF SLOVENE ISTRIA

The paper deals with the use of tenses in conditional clauses produced by native speakers of Istro-Venetian dialect, which is a subtype of Venetan that was introduced in Istria at the time of the Republic of Venice. The data for the present study have been collected on the basis of dialectological research in five places of Slovene Istria: Koper/Capodistria, Izola/Isola, Piran/Pirano, Krvatini/Crevatini and Bertoki/Bertocchi. The informants were encouraged through semi-structured interviews to produce conditional clauses related to real or unreal events. An analysis of the collected sentences shows that in Istro-Venetian the standard Italian construction (*se + imperfetto + condizionale*) is realized in four different ways, in which flexible use of the subjunctive and the conditional can be observed, both in the protasis and in the apodosis. The documented dialectal construction types have been interpreted as part of hypothetical-structure variation in Romance.

Keywords: Istro-Venetian dialect, Slovene Istria, conditional clauses, tenses



**SULL’*USUS VERBORUM* DI MASSIMO IL GRECO E SUL
METODO PER LA SUA INDAGINE.
IL LESSICO DEI SERVIZI MONASTICI NEL *POSLANIE
MOSKOVSKOMU VELIKOMU KNJAZJU VASILIJU III OB
AFONSKICH MONASTYRJACH***

“[...] le idee camminano con le teste degli uomini e gli uomini si esprimono con gesti, con parole, con segni e il segno linguistico è senza dubbio una delle prime e più importanti espressioni di esperienze, di idee. Quindi lo studio del lessico è fondamentale per la storia delle idee” (Gregory 2013: 244-245)

1 INTRODUZIONE E SCOPO DEL SAGGIO

Le ricerche sulle origini e lo sviluppo del lessico filosofico, teologico e più in generale intellettuale contribuiscono in maniera determinante alla comprensione della cultura europea riflettendone specificità e mutamenti diacronici e diatopici. Più di un decennio fa (cfr. Ferro 2012), sviluppando una nuova prospettiva di ricerca (Garzaniti 2011), abbiamo iniziato a riflettere sulle peculiarità della terminologia slava ecclesiastica della cultura e sulla sua resa in lingua italiana. Poco dopo, con la collaborazione di F. Romoli, abbiamo intrapreso una serie di studi (Ferro, Romoli 2013, 2014a-b, 2018; Romoli 2016; Romoli, Ferro 2018) intesi a porre le basi per la compilazione di un vocabolario slavo ecclesiastico/russo - italiano che censisce le diverse accezioni dei lemmi e ne restituisse l’esatta semantica in vista di una traduzione in italiano adeguata, tenendo conto delle diversità storico-culturali tra i contesti di arrivo e di partenza.

La metodologia messa a punto nell’arco di un decennio colloca oggi le nostre ricerche nell’ambito della cosiddetta “paleoslavistica *corpus-based*” (*korpusnaja paleoslavistika* - Baranov 2015), che contempla l’impiego delle potenzialità offerte dai corpora nello studio dei testi paleoslavi e slavo ecclesiastici: se nei primi lavori i termini sottoposti ad indagine venivano estratti da un corpus di fonti di volta in volta stabilito e le loro accezioni ricostruite sulla base delle voci di una rosa di dizionari dello slavo, a partire dal 2018, pur senza abbandonare i lessici tradizionali, i subcorpora storici del *Corpus Nazionale di Lingua Russa* (*Nacional’nyj Korpus Russkogo Jazyka*, d’ora in poi NKJRJa) – per l’esattezza quello *drevnerusskij* (fonti del XII-XIII sec.), quello *starorusskij* (fonti del XIV-XVIII sec.) e quello *cerkovnoslavjanskij* (fonti liturgiche)

* maria.ferro@unich.it

– costituiscono il materiale testuale di riferimento, che, facilitando l'interrogazione diretta di un cospicuo numero di fonti, consente di apprezzare e recuperare anche usi rari, non sempre confluiti nei dizionari esistenti (cfr. Ferro 2018, 2019; Romoli 2018; Ferro, Romoli in pubblicazione).

Questo protocollo di analisi è sembrato idoneo alla disamina non soltanto del patrimonio lessicale slavo ecclesiastico preso nel suo insieme, ma anche del vocabolario dei singoli autori, permettendo di evidenziarne i caratteri precipui rispetto all'uso coevo, precedente o successivo, seppur limitatamente alle evidenze restituite dalla selezione delle fonti confluite nel NKRJa. Negli ultimi anni abbiamo quindi indagato alcuni casi di innovazione lessicale riscontrati nelle opere di Massimo il Greco (Arta, 1470ca. – Mosca, 1555/1556), intellettuale di spicco nella Moscovia cinquecentesca, con il duplice intento di verificare la possibilità di impiego del metodo elaborato allo studio dei lessici autoriali, di saggiare, in particolare, l'opportunità di un approfondimento dell'*usus verborum* del monaco atonita, e, soddisfatte le due prime istanze, di porre le fondamenta per un'indagine sistematica delle opere in slavo di Massimo il Greco in prospettiva lessicografica e semasiologica (cfr. Ferro 2019, 2020, 2021).

Le ricerche condotte originavano dall'ipotesi che, in virtù dell'influsso della cultura umanistica e del rinnovamento religioso respirati nell'Italia della fine del Quattrocento, nelle opere dell'autore potesse riscontrarsi un uso peculiare del lessico, vale a dire l'impiego di lemmi presenti nella tradizione scrittoria slavo ecclesiastica con modalità ed accezioni almeno in parte diverse da quelle note, nonché l'introduzione di termini nuovi, o poco usati, nel contesto slavo ecclesiastico. In effetti, è stato possibile evidenziare nuove combinazioni lessicali nell'utilizzo dei vocaboli considerati (si veda il caso del lemma sl.eccl. разумъ in Ferro 2019), e verificare influenze delle opere del Savonarola sull'impiego di vocaboli e locuzioni (financo nella resa di citazioni bibliche) da parte di Massimo il Greco (si veda l'uso di sl.eccl. самовластие in Ferro 2019; si veda anche Romoli 2021b). Inoltre abbiamo isolato nelle opere dell'autore il grecismo sl.eccl. имармения i latinismi sl.eccl. фатунъ e sl.eccl. фортуна, rari nella letteratura precedente (cfr. Ferro 2020, 2021). Simili esiti positivi incoraggiano a proseguire.

Lo studio che presentiamo sottopone a disamina un gruppo di lemmi che compare nella *Lettera al Gran Principe di Mosca Vasilij III sui monasteri del Monte Athos* (*Poslanie moskovskomu velikomu knjazju Vasiliju III ob afonskich monastyryjach* - Prepodobnyj 2008: 119-132, d'ora in poi *Lettera*), e che definisce gli otto principali servizi monastici che ordinano la vita dei cenobi sulla Santa Montagna, collocandosi così in relazione con un altro contesto geografico-culturale che ebbe un influsso determinante sulla formazione di Massimo il Greco: la cultura greco-bizantina che lo generò e alla quale ritornò, ritirandosi nel monastero di Vatopedi, dopo gli anni trascorsi in Italia. La presente indagine è intesa anzitutto all'avanzamento della ricerca nella comprensione del contributo di Massimo il Greco all'ampliamento del bagaglio lessicale dello slavo ecclesiastico; a tal fine andremo a contestualizzare l'utilizzo dei vocaboli nel quadro più ampio della considerazione per la lingua greca manifesta negli scritti in slavo dell'autore; seguiremo poi la circolazione dei sostantivi e sintagmi che definiscono le mansioni dei monaci nella produzione scrittoria in slavo ecclesiastico precedente alle opere del

monaco atonita, al fine di stabilire se la loro comparsa nel testo in analisi sia da considerarsi innovativa, e verificheremo la sopravvivenza delle voci nella letteratura della metà XVI-metà XVIII secolo, a conferma dell'opera di arricchimento lessicale dello slavo attuata da Massimo. Il secondo obbiettivo perseguito è un avanzamento ulteriore del protocollo di indagine del lessico dell'autore, reso possibile dall'impiego dell'informatica umanistica (cfr. §4.2), pur nella consapevolezza che, fino a quando non avremo a disposizione un archivio (o più archivi) digitale più ampio, le nostre conclusioni non potranno che dirsi provvisorie.

Dopo alcuni cenni al ruolo della lingua greca nelle opere in slavo di Massimo il Greco (§2), presenteremo i vocaboli sottoposti a studio (§3) e, di seguito, la metodologia d'indagine sin qui seguita e i suoi aggiornamenti (§4.1), per dare spazio ai risultati dell'analisi dei lemmi (§4.3), e trarre infine alcune considerazioni in ordine all'*usus verborum* di Massimo il Greco e ai metodi di ricerca da adottare per indagarlo (§5).

2 SUL RUOLO DELLA LINGUA GRECA NELLE OPERE IN SLAVO DEL MONACO MASSIMO

La produzione in slavo di Massimo il Greco è percorsa da un *fil rouge* che denota un'attenzione costante per la lingua greca e per il suo bagaglio lessicale, che l'autore non perde occasione per disambiguare e promuovere presso i moscoviti. Che un monaco inviato a Mosca dal Monte Athos con l'incarico di correggere i libri liturgici sulla base degli originali greci¹ mostrasse una spiccata sensibilità per il corretto utilizzo dell'idioma natio di per sé non sorprende. Degni di nota risultano, invece, la sistematicità, le modalità variegata e la frequenza con cui Massimo il Greco manifesta una simile considerazione nelle opere composte a Mosca, che vanno ricondotte non solo al suo madrelinguismo, ma all'esperienza negli studi filologici e nell'arte traduttiva maturata in Italia, nel contesto plurilingue della Firenze e poi della Venezia della fine del Quattrocento, traducendo dal greco, apprendendo il latino, familiarizzando con il fiorentino prima (si pensi alla predicazione e ad alcune delle opere del Savonarola) e con la "lingua franca"² poi, e più in generale collaborando con intellettuali del calibro di Giano Lascari, Marsilio Ficino, Pico della Mirandola, Aldo Manuzio³.

La produzione scrittoria in slavo di Massimo il Greco contiene anzitutto pagine espressamente dedicate alla descrizione di uno o più aspetti della lingua greca: si pensi, ad esempio, al testo *Sulle vocali e consonanti greche, sui segni soprasegmentali greci e slavi (O grečeskich glasnyh i soglasnyh, o nadslovnyh grečeskich i slavjanskich znakach)* e agli altri tredici scritti che, tradizionalmente attribuiti a Massimo, vengono

- 1 Sappiamo in realtà che la missiva giunta sull'Athos nel 1516 da parte del principe Vasilij III e del metropolita Varlaam indicava la persona del monaco serbo Savva. Sulle ragioni per cui proprio Massimo il Greco fu scelto per il delicato compito si veda Garzaniti 2019a, pp. 5-11.
- 2 Tracce di influenza delle parlate locali nelle opere in slavo di Massimo il Greco sono state evidenziate da F. Romoli (2019, 2021a-b).
- 3 Per un'introduzione generale all'orizzonte nel quale è da collocare l'attività traduttiva di Massimo il Greco si segnala Garzaniti 2021c.

inventariati sotto la categoria di “Opere di grammatica e di lessicografia” (Ivanov 1969: 89-104). Massimo riteneva il greco una lingua ostica, il cui apprendimento imponeva uno studio metodico e serio, sotto la direzione pluriennale di un maestro esperto⁴. Di fronte alla mancanza di un compendio grammaticale vergato di suo pugno, come nota A.I. Ivanov, “il suo merito risiede non solo nell’aver propagandato la necessità delle conoscenze grammaticali, bensì nell’aver inserito tali conoscenze nelle sue opere illustrandole nei brani di carattere grammaticale e lessicografico” (Ivanov 1969: 91)⁵. È questa la modalità con la quale Massimo il Greco, come facevano in modo più sistematico i suoi connazionali in Italia, diffuse la teoria grammaticale greco-bizantina in Moscovia, dove le conoscenze grammaticali si riducevano all’introduzione di Giovanni Esarca alla traduzione di alcune opere di Giovanni Damasceno e al cosiddetto saggio *Sulle otto parti della parola* (cfr. Sobolevskij 1989: 21)⁶. Di conseguenza, l’attenzione per il greco si manifesta in una serie di brani, talvolta anche estesi, dedicati alla descrizione di strutture e voci di questa lingua, presenti in opere di argomento apparentemente distante da quello propriamente grammaticale o linguistico. I più noti sono quelli composti a difesa dell’opera di correzione dei libri liturgici che Massimo aveva effettuato, contenuti nello *Slovo otvěčatel’no o ispravlenii knig” russkich* (Prepodobnyj 2014: 136-144) e nello *Slovco otvěčatel’no o knižnom ispravlenii* (Prepodobnyj 2014: 145-149); seppur nati con intenti di autodifesa, rappresentano testi di grande interesse didattico, oltre che filologico-traduttivo: Massimo vi risponde alle accuse mossegli in seguito allo svolgimento del proprio incarico e, per spiegare le ragioni degli interventi apportati, si diffonde in estese spiegazioni dell’una o dell’altra parola o espressione greca, esplicitando il tipo di errore o fraintendimento compiuto dai traduttori e argomentando la correttezza delle soluzioni proposte. Si tratta di un cambiamento epocale di mentalità per i dotti moscoviti, poiché l’autore per la prima volta differenzia nettamente la santità di vita dei monaci che si erano adoperati per la traduzione dei libri liturgici in slavo, dagli errori fattuali da loro commessi per scarsa padronanza del greco, che necessitavano di essere corretti:

Maxime se voit contraint de défendre son oeuvre en expliquant dans certains de ses discours sur la « correction » (*ispravlenie*) qu’il est nécessaire de séparer le travail des traducteurs, qui peut contenir des erreurs, de leur sainteté, proposant ainsi une fine distinction philosophique entre forme de la traduction et intention du traducteur. Pour effectuer son délicat travail, le traducteur doit posséder une connaissance approfondie de la grammaire, de la rhétorique et de la philosophie, mais aussi une grande « technique » (*iskusstvo*), c’est-à-dire une grande compétence linguistique. (Garzaniti 2019a: 9)

4 “еллиньскыи языкъ, сирѣчь греческыи, зѣло есть хытрѣишыи, и не всякъ сице удобъ можетъ достигнути силы его до конца, аще не многа лѣта присидѣль кто будетъ у нарочитыхъ учителей” (*Slovco otvěčatel’no o knižnom ispravlenii*, Prepodobnyj 2014: 145).

5 Se non diversamente indicato le traduzioni sono da intendersi di chi scrive.

6 Insieme a Ivanov 1969 si veda Sobolevskij 1894.

Di estremo interesse risulta poi il modo di glossare i testi tipico dell'autore. Analizzando gli interventi a margine del codice Man. Slave 123, conservato presso la Bibliothèque Nationale de France, Garzaniti (2019b) ne individua differenti categorie e mostra come per la sensibilità lessicale, l'impegno pedagogico e l'attività filologica profusi dal monaco, non sia azzardato considerarlo un rappresentante della cultura umanistica rinascimentale e l'iniziatore del processo di trapianto di una nuova cultura nella tradizione slava ecclesiastica. Le glosse lessicali fissate nella traduzione del Salterio del 1551, e prevalentemente intese alla disambiguazione del testo, lasciano trasparire chiaramente, come ha ben argomentato I.V. Verner (2019: 27-31), la sensibilità semasiologica e traduttiva dell'autore, che elicitava i casi di non corrispondenza dei campi semantici e/o dei contesti d'uso dei traduttori slavi di determinati lemmi greci e ne propone di alternativi, atti a restituire meglio il senso dell'originale, che sostituisce rigorosamente lungo l'intero testo.

Un altro espediente impiegato con frequenza è l'utilizzo della congiunzione *sl.eccl.* *сирѣчь* (it. cioè, vale a dire), negli incisi esplicativi di termini greci: talvolta il testo reca in prima posizione il grecismo, seguito dalla congiunzione dell'equivalente slavo (es. 1), talaltra troviamo i componenti in ordine inverso (es. 2).

Es. 1.

... Мегалинь Виглань, *сирѣчь* Велиа Стража (Prepodobnyj 2008: 120)

... столпы и кафисмата, *сирѣчь* малыа общины (Prepodobnyj 208: 126)

... въ священомъ Символѣ, иже и глаголетъ съ святымъ Съборомъ: «Аще кто послѣ насъ дръзнетъ, — рече, — таково что, да будетъ анафема, *сирѣчь* проклят (Prepodobnyj 2008: 245)

Es. 2

... и тѣся силно показати звѣздное понужение, *сирѣчь* имармению ... (Prepodobnyj 2008: 262)

... въ триехъ испостасѣхъ *сирѣчь* въ Отци и Сынѣ и Святѣмъ Дусѣ нераздѣлнѣ раздѣляема (Prepodobnyj 2014: 52)

... Начялая убо писмяна стиховъ всего канона, слагаема межѣ себе, съвършають стихъ иамвикъ, *сирѣчь* глаголемую акростихиду (Prepodobnyj 2014: 329)

Analogamente, ricorrono con frequenza espressioni quali *sl.eccl.* *гречески* (it. in greco), *sl.eccl.* *у грековъ* (it. per/preso i greci), ecc. che introducono i traduttori greci di lemmi slavi o latini o ancora ebraici (cfr. ad esempio “евреиски Левиафанъ, *гречески* противникъ, по руски сатана” – Prepodobnyj 2008: 336).

Un altro livello di innovazione nell'impiego della lingua greca è testimoniato dall'introduzione di nuovi vocaboli, ripresi dal greco o coniatati a partire dagli equivalenti greci, come ha fondatamente ipotizzato M. Garzaniti (2021a-b) per i lemmi

sl.eccl. *стяжатель* e sl.eccl. *нестяжатель* che Massimo impiega nelle opere collegate al dibattito sulle proprietà monastiche, attuale nella Moscovia coeva.

Infine, l'autore ci consegna alcuni scritti sia nella versione greca che in quella slava, i quali meriterebbero uno studio apposito, anche in considerazione del fatto che la pratica dell'auto-traduzione non era estranea agli umanisti italiani (si veda ad esempio l'auto-traduzione del *De Amore* realizzata dal Ficino).

Simili peculiarità visibili nell'*usus scribendi* di Massimo il Greco lasciano trapelare la consapevolezza che l'autore doveva nutrire in merito alla difficoltà dei dotti moscoviti ad orientarsi nella lingua greca e dimostrano il suo impegno per sopprimerli, non rinunciando a veicolare vocaboli e contenuti nuovi, ma premurandosi di renderli intellegibili agli interlocutori, onde accrescere le loro conoscenze e dotarli degli strumenti necessari per una più profonda e corretta interpretazione dei testi sacri.

3 IL LESSICO DEI SEVIZI MONASTICI NELLA *LETTERA*

Nel contesto che abbiamo delineato, appare significativo che in quella che viene considerata la sua prima opera in slavo⁷ Massimo introduca un folto gruppo di grecismi al fine di illustrare al principe Vasilij III, che più volte lo aveva interrogato circa la vita dei monaci della Santa Montagna, gli otto principali uffici che, insieme a quello dell'igumeno, caratterizzavano l'organizzazione comunitaria dei monasteri atoniti.

Nella seconda parte della *Lettera* troviamo nove grecismi e quattro tra calchi e locuzioni equivalenti in slavo, per un totale di tredici voci, che riportiamo qui di seguito⁸:

	Definizione tramite grecismo		Definizione in slavo
1	дохиариосъ о келарь		---
2			
3	еклисиархисъ		---
4	икономсъ		---
5	носокомос	10	болныхъ назиратель
6	скевофилакъ	11	съсудохранитель
7	типикарисъ	12	уставщикъ
8	трапезарь		---
9	хортулариосъ	13	скотоблюститель

7 Per una presentazione dell'opera nel contesto della produzione in slavo ecclesiastico dell'autore si veda Sinicyna 2008: 34-36; per un commento all'edizione del testo si consulti Sinicyna, Žurova 2008: 407-412.

8 Nella tabella i lemmi vengono riportati con l'ortografia impiegata da nell'edizione del testo, normalizzata secondo l'uso del dizionario di Sreznevskij. Nell'analisi se ne indicano eventuali ulteriori varianti.

4 STUDIO DEI LEMMI

4.1 Il metodo

La nostra ricerca riprende, come si è accennato (§ 1), la metodologia messa a punto nelle indagini sul lessico religioso e filosofico-teologico slavo ecclesiastico, e già applicata allo studio di alcuni vocaboli ed espressioni rilevanti dell'*usus verborum* di Massimo il Greco, proponendone qui un aggiornamento.

L'ampliamento del NKRJa realizzato nell'ultimo biennio e che ha condotto all'attuale interfaccia di ricerca (<https://ruscorpora.ru/>), ha arricchito il portale del cosiddetto "corpus pancronico" (*panchroničeskij korpus*, NKRJa_PAN), nel quale confluiscono i sub-corpora storici *drevnerusskij*, *starorususkij* e delle *berestjanye gramoty*, insieme al corpus di base (*osnovnoj korpus*), le cui prime fonti datano al XVIII secolo. Tale strumento permette, attraverso la creazione di un sub-corpus personalizzato, di interrogare le fonti di un preciso arco temporale; in questo studio abbiamo selezionato l'intervallo dall'anno 1000 al 1757; il termine *a quo* è adottato considerando la datazione delle prime fonti incluse nel sub-corpus *drevnerusskij*, che risalgono all'XI secolo; come termine *ad quem*, invece, individuiamo una data successiva alla pubblicazione delle prime grammatiche e abbecedari, che in Moscovia appaiono a partire dalla metà del XVI secolo, e che coincide con l'uscita della *Grammatica russa* (*Rossijskaja Grammatika*) di M. Lomonosov, dove per la prima volta viene introdotta la distinzione tra lo slavo ecclesiastico e la lingua letteraria russa, mostrando una sensibilità moderna tanto per la normalizzazione linguistica, quanto per la differenziazione stilistico-funzionale dei testi e delle loro componenti, ivi incluso il lessico. Inoltre, in considerazione del possibile ambito di utilizzo dei vocaboli analizzati anche in opere di carattere liturgico, abbiamo consultato sistematicamente anche il sub-corpus *Cerkovnoslavjanskij* (NKRJa_CS), non ricompreso in quello pancronico, senza tuttavia trarne elementi utili.

In aggiunta a ciò, come abbiamo recentemente avuto modo di osservare (Ferro, Romoli 2022) sebbene la sezione storica del NKRJa rappresenti allo stato attuale la piattaforma più estesa dal punto di vista della quantità di testi inventariati, la più rappresentativa per l'ampiezza dei generi testuali ivi inclusi, e la più funzionale per la varietà dei metadati contemplati e delle possibilità di interrogazione previste, non si può non considerare l'esistenza di altre banche dati, che rendono disponibili testi slavi dei secoli XI-XVII; pertanto, nell'impostare uno studio sistematico del lessico slavo ecclesiastico, anche di quello autoriale, vale la pena verificare l'utilità di un ampliamento dei materiali di controllo ad archivi digitali inclusivi di fonti non confluite nel NKRJa. In questa sede, la nostra scelta cade sulla banca dati oldlexicons.ru (<http://oldlexicons.ru>), portale dedicato alle risorse lessicografiche dei secoli sopraindicati, che riprende e amplia gli studi sulla lessicografia russa medievale e dei secoli XVI-XVII condotti da L.S. Kovtun (1963, 1975, 1989), che attribuiscono a Massimo il Greco un ruolo di primaria importanza nello sviluppo del genere testuale degli abbecedari nella Moscovia dei secoli XVI-XVII, opinione confermata recentemente dalle analisi di K.I. Kovalenko (2013) e N.Ch. Nizamedtinova (2016). La fioritura di simili testi nelle terre slave orientali (in particolare a Mosca e a Novgorod) si iscrive nel più

ampio contesto dell'opera di consolidamento che la Chiesa russa avvia all'indomani del rifiuto dell'Unione sancita al Concilio di Ferrara-Firenze nel 1439, e intensifica alla fine di quel secolo, anche alla luce della caduta di Costantinopoli in mano ai turchi (1453). L'affermazione religiosa e culturale di Mosca passa anche attraverso un'opera culturale e linguistica finalizzata al recupero delle proprie origini e della dignità dello slavo ecclesiastico come lingua di culto, alla pari del greco e del latino. In quest'ottica vanno lette sia imprese quali la compilazione della prima Bibbia slava (la *Bibbia di Gennadij*, 1499) e delle *Grandi Menee di Lettura* del Metropolita Makarij, sia la rinnovata e sistematica attenzione per la ricchezza lessicale sedimentata in cinque secoli di produzione scrittoria, che gli estensori dei primi *azbukovniki* si propongono di raccogliere, a vantaggio di una maggiore diffusione della cultura nelle terre slave orientali (cfr. Kovtun 1975: 4-8). È in questo periodo che, secondo Kovtun (1963) a partire dagli elenchi onomastici attestati nella Rus' sin dal XIII secolo (cfr. nota 28 *infra*), con chiari intenti didattici l'inventario dei lemmi commentati viene progressivamente arricchito, includendo insieme ai nomi propri contenuti nella Bibbia, e ad un certo numero di nomi comuni utili alla comprensione delle sacre Scritture o delle prime opere dei Padri della Chiesa, anche lemmi diversi, sia di ambito religioso, che riconducibili più in generale al dibattito filosofico-intellettuale. Kovtun, prendendo le mosse dalla locuzione sl.eccl. *колесо съчастия*, assai diffusa oltre che nell'uso spontaneo della lingua, anche nella letteratura dei secoli XVIII-XIX, era risalita all'indietro a recuperare il significato dell'ecfrasi, individuando proprio le opere di Massimo il Greco contro l'astrologia come la fonte alla quale avrebbero attinto i compilatori degli abbecedari (Kovtun 1969). Nell'edizione del manoscritto GBL, sobr. MDA, ГБЛ, собр. МДА, № 173 (35), contenente uno dei testimoni dei primi abbecedari antico russi, la studiosa nota come tra le fonti degli *azbukovniki* compilati in Moscovia a partire dalla seconda metà del XVI secolo figurino – insieme agli scritti di Giovanni Crisostomo, Basilio il Grande e Gregorio Nazianzeno – le opere di Massimo il Greco, il cui nome ricorre nelle note a margine del testo (Kovtun 1975: 268-312). Nell'edizione del primo tipo degli *azbukovniki*⁹ condotta sulla base dei diciotto esemplari allora disponibili, il ruolo dell'atonita appare evidente, essendo indicato nell'*incipit* dell'opera, dove si legge che l'estensore è il monaco Zinovij, allievo di Massimo il Greco (Kovtun 1989: 283). In tal modo, più di trent'anni fa, la studiosa intercettava quelle che sarebbero diventate le due direttrici fondamentali di studio delle modalità di innovazione lessicale riscontrabili nelle opere di Massimo il Greco: da una parte l'introduzione di novità collegate alla *renovatio* umanistico-rinascimentale, dall'altra il recupero delle fonti e dei modelli greci.

Alla luce di queste considerazioni, riteniamo utile corredare la disamina dei lemmi, condotta sulla base delle evidenze restituite dall'interrogazione dei corpora e dei dati

9 Sui tipi di abbecedari, insieme alle già citate opere di Kovtun, si veda la voce “Azbukovniki” curata dalla studiosa per lo *Slovar' knižnikov i knižnosti Drevnej Rusi* - Электронная библиотека ИРЛИ РАН > Справочники > Словарь книжников и книжности Древней Руси > А (Авраамий - Афанасий Русин) > <i>Азбуковники</i> (pushkinskiydom.ru), e la bibliografia lì citata.

forniti dai lessici e dizionari selezionati, con il riscontro offerto dai testi degli *azbukovniki* della metà-fine del XVI secolo¹⁰.

4.2 L'analisi

4.2.1 Sl.eccl. еклисиархисъ (еклисиархъ)

Sl.eccl. еклисиархисъ conosce in NKRJa_PAN due ricorrenze in testi precedenti all'opera del monaco atonita, ma nella variante ortografica sl.eccl. еклисиархъ, che si ritrova nella *Vita* di Sergio di Radonež di Epifanij Premudrij (1417-1418), e in quella di Kirill Belozerskij (1450-1455); altre due attestazioni risalgono alla seconda metà del XVI – inizio del XVII secolo (*Otryvok iz letopisi o vremenach carja Ivana Vasil'evič Groznogo*, 1563-1567¹¹; *Povest' o Pskogo-Pečerskom monastyre*, 1603). Con riferimento agli abbecedari pubblicati nella sezione “Azbukovniki” del portale oldlexicons.ru (Азбуковники | oldlexicons.ru), sl.eccl. еклисиархъ è censito sin dai cosiddetti “primi abbecedari” (*Rannie Azbukovniki*, d'ora in poi RA)¹², in Azb¹ (RNB, sobr. M.P. Pogodin, N. 1143), negli “abbecedari brevi” (*Kratkie azbukovniki*, d'ora in poi KA) e in Azb⁶ (RNB, Sof. 1567) viene illustrato come “ц(е)ркви началникъ” e “установщикъ”, che non corrisponde all'accezione conferitagli da Massimo il Greco, che - lo vedremo - introduce questo equivalente laddove illustra le mansioni del *typikaris* (§ 4.2.2).

Siamo qui di fronte a un lemma che evidentemente era già penetrato nello slavo ecclesiastico, ma in un numero limitato di testi e che, possiamo ipotizzare, Massimo presenta in un adattamento ortografico che si limita a traslitterare il lemma greco ἐκκλησιάρχης, probabilmente non conoscendo la forma già circolante, l'unica peraltro ad essere registrata nel dizionario di Djačenko e in SRJa (qui con l'indicazione tra parentesi anche della variante impiegata da Massimo il Greco). Come vedremo, una simile aderenza al greco è testimoniata anche dall'ortografia di altri lemmi sopposti ad analisi (cfr. *infra*), a conferma – possiamo ritenere – del fatto che la *Lettera* sia stata

10 Per completezza di informazione precisiamo che Kovtun edita anche manoscritti che tramandano altri lessici, e precisamente: *A se imena židov'skaja rus'sky t'lkovana (po spisku XIII veka)* (Kovtun 1963: 398-399), *Rěč' židov'skago jazyka (po spiskam XIII-XVII vv.)* (Kovtun 1963: 399-418), *Rěč' židov'skago jazyka v troickoj redakcii* (Kovtun 1963: 418-421), *Tolkovanie neudob' posnavaemom' rěčem' (po spiskam XIV-XVII vv.)* (Kovtun 1963: 421-432), *Tolk' o nerazumnykh slovesěx' (po spiskam XVI-XVII vv.)* (Kovtun 1963: 432-435), *Slovary proizvol'nikov (po spiskam XVI-XVII vv.)* (Kovtun 1963: 435-438. Queste fonti sono compilate sulla base di un inventario di nomi (per lo più propri) tratti dall'ebraico e non dal greco. Inoltre spesso si riferiscono ad un periodo precedente a quello di Massimo. Nel caso del *Tolkovanie neudob'...* esso include lemmi ostici che compaiono nella *Scala Paradisi* di Giovanni Climaco. Infine, gli *Slovary proizvol'nikov* non interessano in questa sede, poiché non costituirebbero il modello cui hanno attinto i compilatori degli *azbukovniki*. Per tali ragioni, come era del resto prevedibile, la ricerca dei lemmi di nostro interesse condotta in queste fonti non ha prodotto risultati.

11 Per il dettaglio delle edizioni di riferimento si rimanda al NKRJa (<http://ruscorpora.ru>) e alle voci dei dizionari consultati.

12 Adottiamo la classificazione e le abbreviazioni impiegate da Kovtun (1989: 9-10) e riprese nella banca dati oldlexicons.ru.

scritta poco tempo dopo l'arrivo di Massimo a Mosca, quando egli stava ancora perfezionando la sua conoscenza dello slavo.

4.2.2 Sl.eccl. типикарьсѣ (типикарь) e sl.eccl. уставщикъ

Sl.eccl. типикарьсѣ compare in NKRJa_PAN nella *Povest' Nikodima tipikarisa o nekoem inoke* (metà XVII sec.). L'unico dizionario che fissa il vocabolo, nelle due forme sl.eccl. типикарьсѣ e sl.eccl. типикарь, è SRJa, dove il lemma vale ru. лицо в монастыре, следящее за соблюдением богослужебного устава (persona nel monastero, che si occupa dell'osservanza del regolamento liturgico) e gr. ὁ τυπικάρης, ed è dato come sinonimo di sl.eccl. уставщикъ; SRJa rimanda alle opere di Massimo il Greco come fonte di prima attestazione e aggiunge un elemento rilevante dal punto di vista lessicografico, vale a dire la sopravvivenza del vocabolo in un abbecedario conservato in una copia del 1654 (*Azbukovnik* – GIM, Sin. N. 353), coevo quindi alla *Povest' Nikodima tipikarisa o nekoem inoke*. Appare pertanto plausibile l'ipotesi che sia stato Massimo ad impiegare in un'opera non tradotta dal greco sl.eccl. типикарис (типикарь) e che il vocabolo abbia conosciuto fortuna grazie all'inserimento negli abbecedari.

L'interrogazione del portale oldlexicons.ru attesta il lemma unicamente in una tipologia particolare di abbecedari, i cosiddetti “primi abbecedari” (*Rannye azbukovniki*, d'ora in poi *RA*), conservata nel manoscritto RNB, Soloveckoe sobr. № 907/1017, della fine del XVI secolo (un secolo prima dell'abbecedario citato in SRJa), con il significato di sl.eccl. уставщикъ.

Com'è facile comprendere, quest'ultimo termine deriva dal gr. τυπικόν, ripreso nello sl.eccl. типиконъ, ad indicare l'ordinamento dato a un monastero dal suo fondatore, contenente disposizioni sulla vita quotidiana dei monaci, e a partire dall'XI sec. passato a designare anche il libro che regola la celebrazione liturgica con i cicli delle feste fisse e mobili (a cominciare dalla Pasqua) secondo l'anno liturgico, in base agli usi e alle tradizioni dei centri monastici che lo hanno prodotto. Infatti, come leggiamo nella *Lettera*, il *typikaris* è un sacerdote che conosce bene l'ordinamento ecclesiastico e avendo due novizi sotto di lui, organizza i loro compiti negli uffici liturgici e nell'esecuzione dei *typika*¹³. Considerando che l'equivalente slavo di gr. τυπικόν è sl.eccl. уставъ, si comprende l'origine del derivato sl.eccl. уставщикъ impiegato dall'autore.

Sl.eccl. уставщикъ conosce tredici attestazioni in nove fonti incluse in NKRJa_PAN che, se facciamo eccezione della prima, registrata nella *Nikonovskaja Letopis'* degli anni 1362-1424, ma in un codice del 1526-1530, sono tutte posteriori alla *Lettera*; inoltre, in alcuni contesti – come ad esempio in *Nastavlenie Tatiščeva* (1737) – il lemma è impiegato nel significato generico di it. supervisore, responsabile, riferito ad ambiti diversi da quello monastico. Poiché nessuno dei dizionari consultati censisce il vocabolo, per una conferma della nostra ipotesi, confidiamo nella pubblicazione del

13 “Типикарь же священникъ и тои сый избирается от Собора честнѣишии и доброрѣчивъ въ священникѣхъ и устава церковнаго паче искусень, иже имать под собою новоначальныхъ два или три, их же и наказуетъ всякому служению и благочинию церковному” (Prepodobnyj 2008: 128). I *typika* sono brevi ufficiature inserite nella liturgia delle ore (cf. Fabriani 2020, *sub voce*).

tomo comprensivo della lettera “u” del dizionario SRJa che comunque alla voce sl.eccl. типикарь già segnala il sinonimo (ma senza riferimento alle opere del nostro autore).

Prima di sbilanciarsi nell’attribuzione del calco a Massimo il Greco, varrà la pena verificare sulla base di fonti propriamente monastiche, in particolare i testi dei Regolamenti (*ustavy*), sia slavo-meridionali¹⁴ che slavo-orientali (ad esempio l’*Ustav* di Iosif Volockij), la presenza del lemma, che Massimo il Greco impiega per rendere intellegibile il significato del lemma greco al principe Vasilij e con lui agli intellettuali moscoviti, e che così diffonde oltre le mura dei monasteri.

4.2.3 Sl.eccl. скевофилакъ e sl.eccl. съсудохранитель

Il terzo servizio monastico descritto da Massimo il Greco è quello del custode dei vasi e degli arredi sacri, detto anche “cimeliarca”, cui l’autore si riferisce introducendo la denominazione di sl.eccl. скевофилакъ, traslitterazione di gr. σκευοφύλαξ. Il lemma non conosce attestazioni nei corpora, nemmeno nelle varianti ortografiche sl.eccl. скеофилакъ (скеофулакъ) che i dizionari Srezvenskij e SRJa registrano attingendo al *Paterik Sinajskij* (XI secolo), dandone, insieme all’equivalente greco, anche quello lat. vasorum custos (Sreznevskij). Nel periodo successivo a Massimo, il termine ricorre, stando alle notizie fissate in SRJa, nell’abecedario *Kniga glagolaemaja grečeskij alfavit* del XVII sec. (cfr. voce sl.eccl. сосудохранитель).

Il vocabolo è composto da gr. σκεῦος (utensile) e φύλαξ (“guardiano”) e i traduttori slavi di tali componenti - rispettivamente sl.eccl. сосудъ (съсудъ) e sl.eccl. хранитель - sono all’origine del calco impiegato da Massimo il Greco per spiegare il significato della parola: sl.eccl. сосудохранитель. Quest’ultimo vocabolo non è attestato nei corpora NKRJa_PAN e NKRJa_CS, mentre nei dizionari è registrato da SRJa, che lo riscontra in *Pandekty Nikona Černogorca* in un manoscritto del 1296, e da Miklosič, che rimanda a un testo tardo (XVII secolo) del prologo (per l’esattezza prol.-mart.).

Negli abbedecari sl.eccl. скевофилак(с) ricorre in KA e in Azb⁶, dove viene reso esattamente con nel testo della *Lettera*, cioè con il corrispettivo sl.eccl. сосудохранитель.

4.2.4 Sl.eccl. икономъ

Tra i vocaboli sopra elencati, sl.eccl. икономъ, corrispondente a gr. οἰκονόμος, conosce numerose occorrenze nel NKRJa_PAN a partire dallo *Studickij ustav* (1060-1070). I dizionari, che recano insieme al traduttore greco, anche quello lat. oeconomus (Miklosich), lo fanno risalire ai codici del canone paleoslavo, nella fattispecie allo Zografense e al Mariano (Cejtlin) o al *Paterik Sinajskij* del XI-XIIss. (SRJa); il significato proprio di economo del monastero è esemplificato sia in D’jačenko che in Sreznevskij con riferimento alle opere di Kirill Turovskij (XII sec.). Si tratta perciò di un grecismo già ampiamente noto e circolante nella produzione scrittoria in slavo ecclesiastico precedente a Massimo il Greco.

14 A questo proposito notiamo sin da ora che l’interrogazione del portale *Cyrrillometodiana* (<https://histdict.uni-sofia.bg/>), che rende disponibili una serie di opere della letteratura slava meridionale dall’XI al XVII secolo, non ha prodotto risultati utili alla presente ricerca.

Negli abbecedari sl.eccl. *икономъ* è noto sin dai *RA*, per ritrovarsi poi in *KA* nel significato di “строитель” e “ключарь цѣквный”. Il primo traducente è da intendersi alla luce del significato del sostantivo sl.eccl. *строй* che in SRJa vale ru. 1. устройство, устройство, 2. порядок, 3. управление, руководство, e solo all’altezza dell’undicesima accezione registra valori assimilabili ai concetti di “costruttore”, “edificatore”, cui rimanda nel russo moderno. Il secondo traducente, con il riferimento alle “chiavi” rispetta la seconda mansione propria di questo ufficio e descritta da Massimo il Greco:

Еще дѣло его есть приходящих иноковъ и мирянъ на поклонение в монастырь въводить в онъ и поставляти пред игуменом, аще честиѣиши будут, или глаголемому гостиннику, иже и приемлетъ их въ гостинницу и покоемъ их елико днеи пребудет в монастырѣ. (un altro suo compito è [quello] di introdurre nel monastero i monaci e i laici che vi arrivano per il culto e presentarli all’igumeno, se persone di riguardo, oppure al cosiddetto locandiere, affinché li accolga nella foresteria e li faccia riposare per i giorni che trascorrono nel monastero - Prepodobnyj 2008:129)

che attribuisce a questo servizio, insieme alle mansioni economiche, anche un ruolo di accoglienza di quanti giungono alle porte del monastero.

4.2.5 Sl.eccl. *дохиариосъ* e sl.eccl. *келарь*

Mentre sl.eccl. *келарь* (gr. *κελλάριος*, lat. *cellarius*) è ben attestato in NKRJa_PAN e viene fatto risalire alla *Vita di Feodosij* da Miklosich, costituendo, come sl.eccl. *икономъ* un grecismo diffuso fin dall’inizio della vita monastica nella Rus’ (censito anche da D’jačenko e da SRJa), sl.eccl. *дохиариосъ* appare, al contrario, assente. Tra i lessici di riferimento, Miklosich e D’jačenko fissano la forma sl.eccl. *дохиарь* rimandando a lat. *ciborum dispensator* e gr. *δοχεῖον*, senza rimandi alle fonti; in SRJa la voce, nell’accezione di ru. *хранитель казны*, risale ai *Velikie Minei Četii* (settembre 1-13), opera successiva di qualche decina d’anni a quella di Massimo il Greco. Siamo qui in presenza di un grecismo che appare nuovo nell’ampia selezione di fonti cui stiamo facendo riferimento. A conferma della possibilità che l’introduzione del lemma in Moscovia sia da attribuire a Massimo, notiamo che negli abbecedari sl.eccl. *дохиарь* ricorre in Azb¹, in *KA* - RNB, sobr. М.Р. Pogodin, № 1660 - e in Azb⁶, qui con esplicito riferimento a Massimo il Greco: *Дохіа́рь. [маѣим греѣ] Дохіа́рь казначіи.*

4.2.6 Sl.eccl. *трапезарь*

Sl.eccl. *трапезарь* (трепезарь, тряпезарь), che non conosce attestazioni nei corpora, in Miklosich corrisponde a gr. *τραπεζίτης* e lat. *numularius*, che fissa un’accezione diversa da quella che ci interessa. D’jačenko contempla sl.eccl. *трапезникъ* che vale ru. *прислужникъ при церкви*, вроде *пономаря*, mentre SRJa al secondo significato, corrispondente a gr. *τραπεζάριος* e a ru. *тот, кто трудится в монастырской трапезной*, indica come fonte Massimo il Greco e poi opere datate alla metà del XVII secolo; il

sinonimo sl.eccl. трапезникъ nell’accezione per noi significativa sarebbe attestato secondo quest’ultima fonte solo a partire dagli anni settanta del XVI secolo.

In Azb⁶ sl.eccl. трапезарь è presente e viene tradotto con sl.eccl. столник.

4.2.7 Sl.eccl. хортулариюс е sl.eccl. скотоблюстителъ

Sl.eccl. хортулариюс così come sl.eccl. скотоблюстителъ appaiono attestazioni inedite nel panorama lessicografico slavo ecclesiastico, non registrando occorrenze nel NKRJa_PAN né NKRJa_CS e non essendo censiti in nessuno dei lessici consultati. Va detto che per SRJa, strumento che mostra un’attenzione specifica per la produzione in slavo di Massimo il Greco, non è stato ancora pubblicato il volume che potrà registrare il primo lemma; tuttavia, va segnalato che il dizionario manca di includere anche sl.eccl. скотоблюстителъ nel volume 25 (Скорыня-Снулый).

4.2.8 Sl.eccl. носокомос е sl.eccl. болныхъ назиратель

Il grecismo носокомос, traslitterazione di gr. νοσοκόμος, risulta assente nel NKRJa_PAN e viene registrato unicamente in D’jačenko nella forma sl.eccl. носокомъ equivalente a ru. пекушийся о больных (che si prende cura degli ammalati), che risale alla *Kormčaja kniga*. La locuzione sl.eccl. болныхъ назиратель, a fronte della frequente circolazione del solo sostantivo назиратель, appare una collocazione ignota allo slavo ecclesiastico se non nell’opera in questione, alla quale rimanda SRJa, il solo lessico che la censisce.

5 CONCLUSIONI

Per illustrare al principe Vasilij III gli otto principali uffici che regolano la vita dei monasteri sulla Santa Montagna Massimo il Greco impiega nella *Lettera* tredici tra vocaboli ed espressioni sl.eccl. дохиариюс, келарь, еклисиархисъ, икономъ, носокомосъ, болныхъ назиратель, скевофилаксъ, съсудохранитель, типикарисъ, уставщикъ, трапезарь, хортулариюс, скотоблюстителъ. Limitatamente alle evidenze restituite dal NKRJa_PAN dei nove grecismi utilizzati, solo due – sl.eccl. икономъ (§4.2.4) e sl.eccl. келарь (§4.2.5) – erano già ampiamente noti nella produzione scrittoria slava orientale, di conseguenza il carattere innovativo dell’uso lessicale dell’autore e la sua attenzione per l’introduzione e la spiegazione di lemmi greci nel panorama intellettuale moscovita appaiono confermati.

I prestiti vengono talvolta semplicemente traslitterati dal greco al cirillico (ad es. sl.eccl. еклисиархисъ e sl.eccl. трапезарь), talaltra abbinati ad un corrispondente slavo (sl.eccl. типикарисъ (типикарь) e sl.eccl. уставщикъ, sl.eccl. скевофилаксъ e sl.eccl. съсудохранитель), che manca di attestazioni precedenti nella rosa di fonti e lessici selezionati. Tuttavia, per stabilire se i calchi si possano attribuire a Massimo il Greco o se lui li abbia ripresi da regolamenti monastici che conosceva per la sua esperienza sull’Athos o che circolavano in Moscovia si rende necessario un ulteriore approfondimento su fonti non confluite nella selezione dei materiali di controllo sin qui interrogati

con particolare attenzione alle opere tradotte dal greco e non incluse nel NKRJa. Certo è che utilizzando i lemmi qui indagati nella sua *Lettera* al gran principe, Massimo il Greco ha permesso a termini riconducibili, per usare la terminologia linguistica moderna, ad uno stile funzionale specifico (quello, appunto, dei *monastyrskie ustavy*) di diffondersi presso un pubblico più ampio. Notiamo poi, e questo resta un aspetto sul quale varrà la pena approfondire la riflessione in futuro, che tramite l'impiego dei termini che abbiamo commentato, Massimo descrive in maniera sistematica la struttura della vita comunitaria nei monasteri atoniti, fissandone le mansioni e specificando le funzioni di ciascun incarico, con una riflessione consapevole e intenzionale sulla regola monastica che evoca l'osservanza domenicana e francescana con le quali Massimo aveva familiarizzato in Occidente, più che il contesto slavo orientale a lui coevo.

Il presente studio costituisce un avanzamento anche in ordine alla metodologia di indagine, dimostrando che il *corpus* pancronico recentemente implementato sul portale del NKRJa rappresenta una risorsa preziosa, che permette interrogazioni calibrate in base alla natura e gli scopi del caso in analisi. Al contempo, nella disamina di alcuni lemmi (ad es. sl.eccl. типикарь, §3.2, e sl.eccl. скевофилаксь, §3.3) il dizionario SRJa emerge come lessico di riferimento, compilato su una selezione di fonti in parte diversa da quella del NKRJa e, poiché più rappresentativa dell'opera di Massimo il Greco e inclusiva di alcuni *azbukovniki*, utile negli studi sul suo uso lessicale.

Infine, nel caso specifico del nostro studio, gli *azbukovniki* sono fondamentali nell'ottica di individuazione dei casi di innovazione lessicale dell'autore, avendo nella fattispecie confermato la circolazione dei lemmi nella seconda metà del XVI secolo, cioè un secolo prima rispetto ai primi abbecedari impiegati nella compilazione di SRJa; inoltre i testi disponibili su oldlexicons.ru recano talvolta un rimando esplicito a Massimo il Greco come fonte dei lemmi (si veda il caso di sl.eccl. дохиарь), talaltra restituiscono esattamente l'equivalente slavo che troviamo nella *Lettera* - si vedano sl.eccl. съсудохранитель e sl.eccl. уставщикъ -, confermando la sopravvivenza dei calchi dal greco in opere successive alla produzione del monaco atonita e intese non ad una ristretta cerchia di addetti ai lavori, bensì all'alfabetizzazione.

Da quanto sin qui osservato scaturiscono considerazioni utili per i futuri studi sull'*usus verborum* di Massimo il Greco. In primo luogo, in assenza di un corpus digitalizzato comprensivo di tutta l'eredità scrittoria in slavo ecclesiastico, risulta necessario proseguire l'utilizzo in veste di materiali di controllo sia dei lessici (con particolare riferimento a SRJa) che del NKRJa. Secondariamente, appurata l'utilità della banca dati oldlexicons.ru, sarà bene condurre simili verifiche su altri archivi digitali dedicati ai testi slavi dei secoli XI-XVII, al fine di definire progressivamente l'inventario completo dei materiali digitali di controllo. Appare auspicabile, infine, procedere alla compilazione di un corpus digitalizzato delle opere dell'autore (almeno di quelle edite), da far successivamente interagire con i materiali di controllo digitali esistenti e individuati come rilevanti ai fini dell'indagine lessicografica dell'eredità letteraria di Massimo il Greco.

Abbreviazioni

gr. greco
it. italiano
lat. latino
ru. russo
sl.eccl. slavo ecclesiastico

Fonti

Azbukovniki Азбуковники | oldlexicons.ru

NKRJa_PAN *Nacional'nyj Korpus Russkogo Jazyka. Panchroničeskij* <<https://ru-sorpora.ru/search?search=Ch0iFwoVChMKB2NyZWf0ZWQiCAJoBxDb-DRgCMgIIew%3D%3D>>

NKRJa_CS *Nacional'nyj Korpus Russkogo Jazyka. Cerkovnoslavjanskij* <<https://ru-sorpora.ru/search?search=CiAqFwoICAAQChgyIAogADIFZ3JzdGRABXgAM-gIIeJoBATAB>>

PREPODOBNYJ, Maksim Grek (2008) *Sočinenija*, I, pod red. N.V. Sinicynoj. Moskva: Indrik.

PREPODOBNYJ, Maksim Grek (2014) *Sočinenija*, II, pod red. N.V. Sinicynoj. Moskva: Rukopisnye pamjatniki Drevnej Rusi.

Dizionari

CEJTLIN: Slavjanskij Institut Akademii Nauk Češskoj Respubliki, Institut Slavjano-vedenija i Balkanistiki Rossijskoj Akademii Nauk, *Staroslavjanskij slovar' (po rukopisjam X-XI vv.)*, a cura di R.M. Cejtin, R.Večerka, E. Blagova, M. 19942.

D'JAČENKO: G. D'jačenko, *Polnyj cerkovno-slavjanskij slovar'*, M. 1993 (M. 1901).

MIKLOSICH: F. Miklosich, *Lexicon Paleoslovenico-Graeco-Latinum emendatum auctum*, Wien 1862-1865.

SREZNEVSKIJ: I.I. Sreznevskij, *Materialy dlja slovarja drevnerusskogo jazyka po pis'mennym pamjatnikam*, I-III, SPb. 1893-1912 (reprint M. 2003).

SRJa: *Slovar' russkogo jazyka XI-XVII*, M. 1975- (<http://etymolog.ruslang.ru/index.php?act=xi-xvii>).

Bibliografia

BARANOV, Viktor A. (2015) "Istoričeskij korpus kak cel' i instrument korpusnoj paleoslavistiki." *Scripta & e-Scripta: The Journal of Interdisciplinary Mediaeval Studies* 14-15, 39-62.

FABRIANI, Giovanni (2020) *Piccolo glossario dei termini liturgici ed ecclesiastici bizantini*. Roma. <http://www.liturgiabizantina.it/glossario/piccolo%20glossario%20bizantino.pdf>

FERRO, Maria Chiara (2012) "Tradurre i lemmi russi appartenenti al lessico agiografico slavo ecclesiastico. Difficoltà e proposte." *Studi Slavistici* IX, 133-148.

- FERRO, Maria Chiara (2018) "Sl.eccl. разумъ. Studi per un lexicon plurilingue dei termini religiosi e filosofico-teologici." In: M. C. Ferro/L. Salmon/G. Ziffer (eds), 23-36.
- FERRO, Maria Chiara (2019) "Sl.eccl. образъ. Studi per un lexicon plurilingue dei termini religiosi e filosofico-teologici." In: L. Banjani, P. Lazarević Di Giacomo, K. Stantchev (eds.), *Per Aleksander Naumow. Studi in suo onore*. Alessandria: Edizioni Dell'Orso, 113-135.
- FERRO, Maria Chiara (2019) "Per un'analisi lessicale delle opere di Massimo il Greco." *Studi Slavistici* XVI, 139-156.
- FERRO, Marija K. (2020) "Church Slavonic Words имарменя, фатунъ, фортуна in Maximus the Greek's Works." *Vestnik Volgogradskogo gosudarstvennogo universiteta. Seriya 2. Yazykoznanie* 19/6, 17-30.
- FERRO, Maria Chiara (2021) "Destino" e dintorni. Innovazioni lessicali nelle opere in slavo di Massimo il Greco." *Cyrrillomethodianum* XXII, 139-150.
- FERRO, Maria Chiara/Francesca ROMOLI (2013) "Gli attributi di Dio. Per una traduzione slavo ecclesiastico-russo-italiano del lessico religioso e teologico-filosofico." *Studi Slavistici* X, 237-248.
- FERRO, Maria Chiara/Francesca ROMOLI (2014a) "Appellativi e attributi della Madre di Dio. Per un lexicon slavo ecclesiastico-russo-italiano dei termini religiosi." *Studi Slavistici* XI, 99-122.
- FERRO, Maria Chiara/Francesca ROMOLI (2014b) "Un lexicon slavo ecclesiastico-russo-italiano dei termini religiosi e filosofico-teologici. Presentazione del progetto e primi risultati, con commento degli attributi del diavolo." *Stephanos* 5/7, 96-120.
- FERRO, Maria Chiara/Francesca ROMOLI (2022) "Il lessico intellettuale slavo ecclesiastico approda all'ILIESI." *Lexicon Philosophicum* 10, 285-295.
- FERRO, Maria Chiara/Laura SALMON/Giorgio ZIFFER (eds), *Contributi italiani al XVI congresso internazionale degli Slavisti (Belgrado 20-17 agosto 2018)*. Firenze: Firenze University Press.
- GARZANITI, Marcello (2011) "Riflessioni per un lessico religioso e filosofico-teologico russo-italiano." In: V. Benigni/A. Salacone (eds.), *Ulica Ševčenko 25 korpus 2. Scritti in onore di Claudia Lasorsa*. Cesena/Roma: Caissa Italia, 62-70.
- GARZANITI, Marcello (2019a) "Michel Trivolis / Maxime Le Grec (1470 env.-1555/1556). Sa vie et sa carrière." *Revue des études slaves* XC/3, 431-452.
- GARZANITI, Marcello (2019b) "Glossy sbornika Maksima Greka v Nacionalnoj biblioteke Francii: meždu leksikografijej i ekzegeznoj." *Vestnik Moskovskogo universiteta. Serija 9. Filologija* 4, 202-212.
- GARZANITI, Marcello (2021a) "Stjazanie o izvěstnom inočiskomŭ žitělistvě Maksima Greka. Struktura proizvedenija i ego cel'." *Drevnjaja Rus'. Voprosy medievistiki* 83, 161-170.
- GARZANITI, Marcello (2021b) "Stjazanie o izvěstnom inočiskomŭ žitělistvě Maksima Greka. Ponjatie nestjažatel'stva i ego istočniki." *Drevnjaja Rus'. Voprosy medievistiki* 84, 142-155.

- GARZANITI, Marcello (2021c) "Translating in the first half of the 16th century in Russia: Maximus the Greek's linguistic skills and philological practices. Ppoint presentation at "Conferenza Trilaterale Cristiani orientali e Repubblica delle Lettere fra XVI e XVIII sec.: Corrispondenze, viaggi, controversie II). Lingue e trasmissioni (Villa Vigoni 19-23.7.2021)." <https://doi.org/10.5281/zenodo.6630661>
- GREGORY, Tullio (2013) "Interviews (Lessicografia e storia delle idee. Conversando con Tullio Gregory, a cura di R. Palaia)." *Lexicon Philosophicum* 1, 243-255.
- IVANOV, Aleksej I. (1969), *Literaturnoe nasledie Maksima Greka. Charakteristika, atribucii, bibliografija*. Leningrad: Nauka.
- KOVALENKO, KIRA I. (2013) "Leksikografičeskie istočniki Azbukovnika 1596 goda." In: *Istoričeskaja leksikografija. Slovo i slovar' = Vocabulum et vocabularium: sbornik naučnych trudov*. Grodno: GrGU, 47-50.
- KOVTUN, Ljudmila S. (1963) *Russkaja leksikografija epochi srednevekov'ja*. Moskva/Leningrad: Izdatel'stvo Akademii Nauk.
- KOVTUN, Ljudmila S. (1975) *Leksikografija v Moskovskoj Rusi XVI-načala XVII v.* Leningrad: Nauka.
- KOVTUN, Ljudmila S. (1989) *Azbukovniki XVI-XVII vv.: staršaja raznovidnost'*. Leningrad: Nauka.
- NIZAMETDINOVA, Nadežda Ch. (2016) "Russkaja leksikografija v XVI v." *Vestnik MGOU (Moskovskij Gosudarstvennyj Oblastnoj Universitet)*. Serija: Russkaja filologija 2016/5, 89-96.
- ROMOLI, Francesca (2016) "Studi per un lexicon plurilingue dei termini religiosi e filosofico-teologici. Ancora a proposito degli appellativi e attributi della Madre di Dio." *Stephanos* 5/19, 26-44.
- ROMOLI, Francesca (2018) "Sl.eccl. мудрость. Studi per un lexicon plurilingue dei termini religiosi e filosofico-teologici." In: M. C. Ferro/L. Salmon/G. Ziffer (eds.), 37-50.
- ROMOLI, Francesca (2019) "La mediazione delle citazioni dai libri dei profeti nello *Slovo protivu tščaščichsja zvezdozreniem predricati o buduščich i o samovlastii čelovekom* di Massimo il Greco." *Bizantinistica. Rivista di Studi Bizantini e Slavi* XX, 95-116.
- ROMOLI, Francesca (2021a) *Massimo il Greco e gli ordini religiosi dell'Occidente. Esperienza ed evidenza documentaria nella testimonianza alla Moscovia cinquecentesca*. Firenze: Firenze University Press.
- ROMOLI, Francesca (2021b) "Traduzione e innovazione lessicale nell'opera di Massimo il Greco. Sui materiali dello *Slovo protivu tščaščichsja zvezdozreniem predricati o buduščich i o samovlastii čelovekom*." In: M. C. Ferro (ed.), *La mediazione linguistico-culturale. Voci e istanze dall'accademia*. Milano: LED, 39-54.
- ROMOLI, Francesca, FERRO, Marija K. (2018) "Cerkovnoslavjansko-russko-ital'janskij leksikon religioznych i filosofsko-bogoslovskich slov. Ob imenovanijach i atributach Bogorodicy (II)." In: N. Zapol'skaja (eds), *Rimskie Kirillo-Mefodievskie Čtenija. Selecta. Slavjanskoe srednevekov'e. Bogosluženie. Knižnost'. Jazyk*. Moskva: Indrik, 137-182.

- SINICYNA, Nina V. (2008) "Ranee tvorčestvo prepodobnogo Maksima Greka." In: *Prepodobnyj Maksim Grek, Sočinenija*, I, pod red. N.V. Sinicynoj. Moskva: Indrik, 15-80.
- SINICYNA, Nina V./Ljudmila I. ŽUROVA (2008) "Tekstologičeskie kommentarii. N. 1." In: *Prepodobnyj Maksim Grek, Sočinenija*, I, pod red. N.V. Sinicynoj. Moskva: Indrik, 407-412.
- SOBOLEVSKIJ, Aleksej I. (1989²) *Obrazovannost' moskovskoj Rusi XV-XVII vekov*. Sankt-Peterburg: Tip. M. Merkuševa.
- VERNER, Inna V. (2019) *Interlinearnaja slavjano-grečeskaja Psalmyr' 1552 g.: v perevode Maksima Greka*. Moskva: indrik.
- ŽUROVA Ljudmila I. (2020) "Antiastrologičeskij diskurs Maksima Greka i voprosy formirovanija avtorskogo kodeksa pisatelja." *Kritika i semiotika* 2020/1, 236-248.
- ŽUROVA Ljudmila I. (2020) "Slovo o fortune ("kolese sčast'ja") v russkoj publicistike XVI veka (starec Filofej, Maksim Grek, mitropolit Daniil)." *Istoričeskij kur'er* X/2, 7-20.

Riassunto

SULL'USUS VERBORUM DI MASSIMO IL GRECO E SUL METODO PER LA SUA INDAGINE. IL LESSICO DEI SERVIZI MONASTICI NEL POSŁANIE MOSKOVSKOMU VELIKOMU KNJAZJU VASILIJU III OB AFONSKICH MONASTYRJACH

Considerando gli studi sull'uso lessicale di Massimo il Greco nelle sue opere composte in slavo ecclesiastico, si nota una costante attenzione alla lingua greca, compreso il suo bagaglio lessicale. In questo contesto è interessante un gruppo di lemmi (prestiti dal greco: дохиариосъ, келарь, еклисиархисъ, икономъ, носокомосъ, скевофилаксъ, типикарисъ, трапезарь, хортулариосъ; e loro equivalenti in slavo ecclesiastico: болныхъ назиратель, съсудохранитель, уставщикъ, скотоблюстителъ) che compare nella *Poslanie moskovskomu velikomu knjazju Vasiliju III ob afonskich monastyryjach* (Lettera al Gran Principe di Mosca Vasilij III sui monasteri del Monte Athos) e che definisce gli otto principali servizi monastici che ordinano la vita dei cenobi sulla Santa Montagna.

Il saggio proposto si propone innanzitutto di contestualizzare l'uso dei suddetti vocaboli nell'ambito della più generale considerazione per la lingua greca che si manifesta negli scritti in slavo dell'autore, indagando la circolazione dei sostantivi e dei sintagmi che definiscono i compiti dei monaci nella letteratura slava ecclesiastica precedente alle opere del monaco athonita, al fine di stabilire se la loro comparsa nel testo in analisi sia da considerarsi innovativa e verificando la sopravvivenza delle voci nella letteratura della metà del XVI-metà del XVIII secolo; particolare attenzione è dedicata alla presenza delle parole negli *azbukovniki* (abbedari) della metà e della fine del XVI secolo, a conferma dell'arricchimento lessicale dello slavo attuato da Massimo.

In secondo luogo, l'obiettivo dell'indagine è quello di far progredire la metodologia di analisi del lessico dell'autore, che comprende, tra l'altro, la verifica dell'utilità del portale oldlexicons.ru (<http://oldlexicons.ru>), dove sono pubblicati in formato digitale i testi degli abbecedari coevi o di poco successivi ai suoi scritti, che hanno avuto un ruolo fondamentale nello sviluppo della lessicografia moscovita del XVI secolo e oltre.

Parole chiave: Massimo il Greco, slavo ecclesiastico, analisi lessicale, servizi monastici, innovazioni lessicali nello slavo ecclesiastico

Summary

ON THE *USUS VERBORUM* OF MAXIMUS THE GREEK AND THE METHOD FOR ITS INVESTIGATION. THE LEXICON RELATED TO MONASTIC SERVICES IN THE *POSLANIE MOSKOVSKOMU VELIKOMU KNJAZJU VASILIJU III OB AFONSKICH MONASTYRJACH*

In studies on Maximus the Greek's lexical use in his works composed in Church Slavonic, one can notice a constant focus on the Greek language, including its lexicon. In this context, a group of lemmas (borrowings from Greek and their equivalents in Church Slavonic) is of interest which appear in *Poslanie moskovskomu velikomu knjazju Vasiliju III ob afonskich monastyrjach* (*Letter to the Grand Prince of Moscow Vasilij III on the monasteries of Mount Athos*) and which define the eight main monastic services that regulate the lives of the cenobites on the Holy Mountain.

The paper aims primarily to contextualise the presence of the aforementioned words within a more general use of Greek elements in the author's writings in Slavonic, and to investigate the circulation of the nouns and phrases defining the monks' tasks in various Church Slavonic texts prior to Maximus' works. By doing so we try to understand whether the appearance of the lexical elements in question is to be considered innovative and to establish whether they survived in texts from the period between mid-16th and mid-18th centuries. Particular attention is given to the presence of such elements in the so-called *azbukovniki* (abecedaries) of mid- to late-16th century, which makes it possible to reassert Maximus' contribution to the lexical enrichment of Slavonic.

Another aim of this research is to methodologically improve the analysis of Maximus' lexicon, also by testing the usefulness of the portal oldlexicons.ru (<http://oldlexicons.ru>), where one can find abecedaries which were written in the same period as Maximus' texts, or shortly after that, and which played a fundamental role in the development of Muscovite lexicography in the 16th century and beyond.

Keywords: Maximus the Greek, Church Slavonic, lexical analysis, monastic services, lexical innovations in Church Slavonic

Povzetek

O *USUS VERBORUM* PRI MAKSIMU GRKU IN O NJEGOVI RAZISKOVALNI METODI. BESEDJE MENIŠKIH ZADOLŽITEV V BESEDILU *POSLANIE MOSKOVSKOMU VELIKOMU KNJAZJU VASILIJU III OB AFONSKICH MONASTYRJACH*

V zvezi z raziskavami besedja v delih Maksima Grka, napisanih v cerkveni slovanščini, je opazna pozornost, ki se vseskozi namenja grškemu jeziku, vključno z njegovo leksiko. Pri tem je zanimiva skupina leksemov (izposojenk iz grščine – дохиариосъ, келарь, еклисиархисъ, икономъ, носокомосъ, скевофилаксъ, типикарисъ, трапезарь, хортулариосъ – in njihovih cerkvenoslovanskih ustreznih болныхъ назиратель, съсудохранитель, уставщикъ, скотоблюстителъ), ki jih najdemo v besedilu *Poslanie moskovskomu velikomu knjazju Vasiliju III ob afonskich monastyryach* (Pismo velikemu moskovskemu vladarju Vasiliju III o samostanih na gori Atos) in se nanašajo na osem poglavitnih meniških zadolžitev, ki uravnavajo življenje cenobitov na sveti gori.

V prispevku želimo predvsem umestiti rabo gornjih izrazov znotraj avtorjevega širšega naslanjanja na grški jezik, ki se kaže v njegovih slovanskih besedilih. Pri tem proučujemo zastopanost samostalnikov in besednih zvez, s katerimi so opredeljene naloge menihov v cerkvenoslovanski književnosti, nastali pred Maksimovimi deli. Razumeti skušamo, ali njihova prisotnost v obravnavanem besedilu pomeni inovacijo, in ugotoviti, ali so se ti leksikalni elementi ohranili v literaturi v obdobju med sredino 16. in sredino 18. stoletja. Posebno pozornost posvečamo prisotnosti teh besed v *azbukovnikih* (abecednikih) s sredine in s konca 16. stoletja, da bi tako potrdili slovansko leksikalno obogatitev po Maksimovi zaslugi.

Obenem je namen raziskave tudi razvoj metode analize, s katero pristopamo k avtorjevemu besedišču in ki med drugim vključuje preverjanje uporabnosti portala oldlexicons.ru (<http://oldlexicons.ru>), kjer so objavljena besedila abecednikov, ki so sočasni z Maksimovimi spisi ali od njih malo poznejši in ki so imeli temeljno vlogo v razvoju moskovske leksikografije v 16. toletju in pozneje.

Ključne besede: Maksim Grk, cerkvena slovanščina, leksikalna analiza, zadolžitve menihov, leksikalne inovacije v cerkveni slovanščini

LINGUISTICA LXIV/2
(2024)

Založila
Založba Univerze v Ljubljani
Izdala
Znanstvena založba Filozofske fakultete Univerze v Ljubljani;
Oddelek za romanske jezike in književnosti

Revue éditée par les
Presses universitaires de Ljubljana
et publiée par les
Presses universitaires de la Faculté des Lettres de Ljubljana ;
Département des Langues et Littératures Romanes

Za založbo – Responsable des Presses universitaires de Ljubljana :
Gregor Majdič
Rektor Univerze v Ljubljani – Recteur de l'Université de Ljubljana

Za izdajatelja – Responsable des Presses universitaires de la Faculté des Lettres
de Ljubljana :
Mojca Schlamberger Brezar
Dekanja Filozofske fakultete – Doyenne de la Faculté des Lettres

Glavna in odgovorna urednica – Rédactrice en chef
Martina Ožbot

Tajnica redakcije – Secrétaire de rédaction
Klara Katarina Rupert

Dopise nasloviti na: – Prière d'adresser toute correspondance à :
Martina Ožbot, Filozofska fakulteta
Oddelek za romanske jezike in književnosti
Aškerčeva 2, 1000 Ljubljana, Slovénie

linguistica@ff.uni-lj.si

Tel.: + 386 1 241 13 98

Naklada: 80 izvodov – Tirage : 80 exemplaires

Računalniški prelom – Mise en page
Jure Preglau

Tisk – Impression
Birografika BORI, d. o. o., Linhartova cesta 1, 1000 Ljubljana

Cena: 17 €